



CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Venerdì 4 ottobre 2024

La città, i nodi

(C) Ced Digital e Servizi | 1728025599 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Caffè, la stangata sbarca a Benevento 20 centesimi in più

► Il titolare di un'attività: «Siamo costretti per noi gestori i costi sono triplicati»

► La filiera è sottoposta a pressioni legate a problemi relativi ai trasporti

LO SCENARIO

Giuseppe Di Martino

Il caffè a Benevento ha un retrogusto amaro, complice gli adeguamenti dei prezzi imposti dalle torrefazioni che hanno inviato il nuovo listino aggiornato ai bar della città. Se negli ultimi mesi le principali caffetterie del capoluogo erano riuscite a mantenere ad un euro il costo di un caffè, grazie a una produzione acquistata a costi non ancora maggiorati, da ieri in centro città è ormai sempre più difficile trovare una tazzina al banco a una cifra inferiore di 1 euro e 10 centesimi, a causa dei rincari delle materie prime, mentre nei paesi dell'hinterland e nelle aree periferiche beneventane il caffè pagato con una moneta da un euro è ancora una realtà. Chi invece spera di pagare novanta centesimi a tazzina, invece, resterà deluso, perché nelle caffetterie più importanti della città non si scende sotto a un euro e dieci. In alcuni casi anche 1 euro e 20 centesimi. È questo il prezzo praticato dai bar della zona alta. Ed è la cifra più diffusa nella quotidianità cittadina. Prezzi che ovviamente crescono ancor di più se si consuma comodamente seduti ai tavolini, così come appare scontato sottolineare che oltre al caffè si propagano rialzi a catena anche per altri prodotti, come il cappuccino e altre bevande calde o fredde a base di caffè.

GLI AUMENTI

«A prescindere dall'aumento del caffè – dice Bruno D'Aniello del Bar Massimo – i costi per noi gestori sono raddoppiati se non triplicati. Era inevitabile questo aumento». E il futuro, anzi, potrebbe essere ancora più salato, dal momento che l'aumento a un euro e dieci centesimi rappresenta sì un rincaro, ma ancora tra i più bassi di tutta la regione se si considerano i centri storici degli altri capoluoghi. «Non stiamo speculando e non ci piace aumentare i prezzi, perché sappiamo che gli stipendi non crescono. Siamo però di fronte a una vera e propria necessità. –

afferma Vincenzo Marinaro, del Pancaffè Caruso - Il costo del caffè è arrivato ormai a 2-3 euro al chilo, a cui si deve aggiungere la bolletta. Ci sono aumentati i costi della materia prima – racconta - Oggi riusciamo ancora a mantenere inalterato a un euro il costo di un caffè, ma probabilmente entro fine mese anche noi saremo obbligati a vendere un caffè a un prezzo differente».

I MOTIVI

Ma come mai il caffè ha raggiunto prezzi del genere? Il cambiamento climatico è solo una delle ragioni per le quali il costo del

caffè potrebbe ancora aumentare. La filiera è infatti sottoposta a ulteriori pressioni come il problema legato al canale di Suez. Da inizio anno, infatti, gli attacchi dei ribelli Houthi hanno provocato interruzioni nella navigazione in tale canale che continua a rappresentare la via più veloce tra l'Asia e l'Europa. Ciò ha influito direttamente sull'importazione del caffè e in particolare modo della varietà «robusta» che è una delle principali varietà coltivate a livello globale. Secondo l'ultimo report fornito da Assoutenti, infatti, «le quotazioni del caffè robusta sfiorano i 4.600 dollari la ton-



LA DECISIONE

Trovato il piano B per il parcheggio, ora bisogna individuare l'alternativa per gli ambulanti. Che potrebbe essere lo spaccettamento del mercato del mercoledì e del venerdì in viale Mellusi in due locationi diverse. L'effetto domino innescato dall'ormai imminente avvio dei lavori in Piazza Risorgimento continua a riverberarsi sui vari ambiti della quotidianità cittadina. Come il doppio appuntamento settimanale con le bancarelle del mercato non alimentare che dovranno presto spostarsi per far posto alle auto, ma al momento non hanno una destinazione definitiva.

LA BOCCIATURA

Sembra destinata ad essere accantonata la prima ipotesi prospettata nel corso del vertice svoltosi a Palazzo Mosti lunedì, ovvero l'area parcheggio di via Giovan Battista La Salle. Una opzione che i decisori comunali avevano prefigurato in quanto la più prossima all'attuale location, ubicata com'è tra viale Mellusi e viale degli Atlantici. Ma l'idea sembra non suscitare molti consensi tra i mercatini, almeno stando ai primissimi sondaggi interni tra gli operatori. Già nel-

Mercato verso la location-bis gli ambulanti cercano casa



le prossime ore i commercianti ambulanti effettueranno un nuovo giro di opinioni per mettere a punto una piattaforma concordata da portare al tavolo della discussione con l'amministrazione comunale. Il tema è approdato ieri anche in commissione Mobilità, dove l'opzione

via La Salle ha incontrato un coro bipartisan di disapprovazione. Anche dai banchi di maggioranza sono state evidenziate le criticità di tale soluzione, che andrebbe di fatto a spostare il problema parcheggi un po' più a monte, senza risolverlo. Senza contare che nelle immediate vi-

cinanze è attiva la scuola paritaria omonima, che accoglie ogni giorno 250 studenti e un cospicuo numero di docenti e operatori scolastici. Motivi che portano a ritenere improbabile che alla fine si opterà ancora per tale soluzione. Non mancano, peraltro, le proposte alternative, come testimonia il rappresentante provinciale degli ambulanti della sigla Anva - Confesercenti Pompeo Marinazzo: «Già nelle prossime ore sentirò i colleghi per avere un quadro il più ampio possibile dei pareri. Terremo conto della prevalenza maggioritaria delle posizioni espresse e ci attendiamo che l'amministrazione comunale ci convochi per avere un confronto, prima che vengano assunte decisioni in merito. Siamo pronti anche a presentare opzioni differenti da quelle che abbiamo finora sentito affacciarsi. Via La Salle, ad esempio, non sembra idonea per varie ragioni. Pensiamo invece alla possibilità di tenere il mercato non alimentare del



Charity bike una pedalata per i fondi sulla fibrosi



L'INIZIATIVA

Alessio Dicunzio

Anche a Benevento ha fatto tappa la XII edizione del Charity Bike Tour, una pedalata non agonistica volta a sensibilizzare il pubblico e a raccogliere fondi per finanziare la ricerca sulla fibrosi cistica, una delle malattie genetiche gravi più diffuse. L'iniziativa, partita da Capodrise, in provincia di Caserta, si concluderà il 5 ottobre a Lecce, attraversando numerosi comuni del Sud Italia. «Pedaliando da dodici anni in tutta Italia, insieme a tanti amici, campioni dello sport e della vita, per raccogliere fondi e sensibilizzare sul tema della fibrosi cistica. Abbiamo percorso tutto il Paese e siamo particolarmente felici di tornare al Sud. In questi anni abbiamo pedalato per quasi 7.000 km e raccolto circa 700.000 euro», ha dichiarato Matteo Marzotto, presidente della Fondazione per la Ricerca sulla Fibrosi Cistica. I ciclisti sono arrivati in Piazza Castello, accolti dal sindaco di Benevento, Clemente Mastella, e dai volontari della Fondazione, che hanno distribuito ciclamini, simbolo della lotta contro la fibrosi cistica. «Ogni volta che arriviamo nelle sedi delle delegazioni, i volontari ci accolgono con il sorriso e la speranza di un futuro migliore per i loro figli. La fibrosi cistica è una malattia terribile, ma grazie alla ricerca l'aspettativa di vita è cresciuta. Tuttavia, non possiamo ancora considerare il problema risolto, servono ulteriori risorse per fare progressi. Solo con la ricerca possiamo raggiungere il traguardo finale verso la cura definitiva», ha aggiunto l'ex ciclista, Davide Cassani. Grazie alla collaborazione tra atleti, sponsor e volontari, il Charity Bike Tour continua a essere un potente messaggio di speranza per i malati di fibrosi cistica e le loro famiglie.

nellata, in aumento del 79% rispetto allo stesso periodo del 2023, il caffè robusta è quotato al 68% in più, da 147 centesimi per libbra del 21 agosto 2023 agli attuali 247 cent. Il prezzo medio di una tazzina consumata al bar è aumentato del 15% rispetto al 2021 e in alcune città i listini raggiungono già 1,50 euro a espresso, e i nuovi rialzi delle quotazioni rischiano di determinare una ondata di aumenti della tazzina già a partire dalle prossime settimane, considerato che produttori ed esercizi pubblici non potranno assorbire i maggiori costi a loro carico». Per Federconsumatori «vi è ancora una naturale prudenza del barista ad aumentare il caffè trattandosi di microimprese che operano su micro - mercati locali e perché la caffetteria è una categoria di punta del consumo che rende immediatamente percepibile al consumatore il rincasso seppur minimo del listino, con timore di effetti controproducenti per la vendita» dichiara Antonio Barletta, presidente provinciale Federconsumatori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FEDERCONSUMATORI: «C'È ANCORA PRUDENZA DA PARTE DEI BARISTI SI TRATTA UN MERCATO CHE RENDE PERCEPIBILE IL RITOCO DEI PREZZI»

mercoledì e del venerdì in due diverse ubicazioni, così da cogliere l'occasione per risolvere anche una problematica di calo dell'utenza che si sta facendo drammatica negli ultimi tempi. Non mi vergogno a dirlo: mercoledì scorso ho incassato 4 euro. Diversificare le location potrebbe essere una valida soluzione. In tal senso, riteniamo particolarmente valida l'opzione rappresentata da via Grimaldo Re al rione Ferrovia, sufficientemente estesa per ospitare i circa 70 operatori coinvolti. Può essere ripresa in esame anche via Delcolgiano, nei pressi dell'ospedale San Pio, dove c'è già stato un tentativo lo scorso anno. Non andò bene, ma allora risultò infelice la scelta del martedì come giornata, data la concomitanza con San Giorgio del Sannio. E non chiude affatto al dialogo l'assessore alle Attività produttive Luigi Ambrosone: «Incontrerò a breve i rappresentanti delle sigle di categoria per condividere la scelta più opportuna. Abbiamo in mente diverse soluzioni, come dotare il rione Ferrovia di un appuntamento mercatale del quale oggi è privo. Ma anche piazzale Iannelli al megaparcheggio, o via Porta Rufina, potrebbero rivelarsi valide opzioni».

pa.bo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'istruzione, i nodi

(C) Ced Digital e Servizi | 1728025599 | 93.33.208.114 | sfo

«Più fondi all'ateneo»: Mastella capeggia la battaglia anti-tagli

Il sindaco: «Insieme a Provincia e ad altri attori istituzionali promuoveremo un appello al ministro perché riveda le scelte»

LA MOBILITAZIONE

Mariana D'Alessio

Il sindaco Clemente Mastella lancia un'iniziativa contro i tagli alle risorse destinate a UniSannio. «Insieme al presidente della Provincia Nino Lombardi e a tutti gli altri attori istituzionali del territorio che vorranno contribuire, saremo promotori di un appello al ministro dell'Università e della Ricerca affinché si faccia carico dell'esigenza di maggiori fondi», ha annunciato ieri durante l'inaugurazione del corso di laurea in Scienze motorie al PalaUnisannio. «Non si tratta di mendicare - ha spiegato il sindaco - è un investimento che avrà una ricaduta sul territorio. Dal ministero ci aspettiamo uno sforzo maggiore. Ci farà piacere se si associeranno anche gli eletti, deputati e senatori». Infine ha ricordato: «Negli Stati Uniti si investono 270 miliardi in più in ricerca di quanto faccia l'Europa. Abbiamo il dovere di fare qualcosa in più».

In attesa che le adesioni e l'iniziativa in sé prendano forma, il rettore Gerardo Canfora ha commentato: «Non posso che essere contento dell'iniziativa del sindaco. Questo, ci tengo a sottolineare, è un problema del sistema generale. Quindi se la società e gli amministratori daranno voce a questa esigenza è un bene per tutti. Prendere coscienza del momento critico del sistema nel suo complesso è importante». Il rettore, che è venuto a conoscenza dell'iniziativa proprio nel corso dell'annuncio del sindaco, ha poi aggiunto: «L'ho ringraziato, ci siamo detti che ne ripareremo a breve».

IL RETTORE: «RINGRAZIO IL PRIMO CITTADINO. È IMPORTANTE PRENDERE COSCIENZA DEL MOMENTO CRITICO PER L'INTERO SISTEMA»



Dunque il progetto è ancora allo stato embrionale, ma certo è che la notizia della riduzione delle risorse del Fondo di finanziamento ordinario (Ffo) non ha lasciato indifferenti amministratori e istituzioni del Sannio. Come anticipato su queste pagine, il budget del 2024 destinato alle università si è ridotto. A livello nazionale, il fondo totale per le università statali è sceso a 9,03 miliardi di euro, 173 milioni in meno rispetto all'anno precedente. Per nessun

patto su queste pagine, il budget del 2024 destinato alle università si è ridotto. A livello nazionale, il fondo totale per le università statali è sceso a 9,03 miliardi di euro, 173 milioni in meno rispetto all'anno precedente. Per nessun

Scienze motorie, lo sport e i simboli: «Patrizio vs Oliva» al PalaUnisannio

IL DEBUTTO

Inaugurato ieri il nuovo corso di laurea in Scienze motorie per lo sport e la salute presso il PalaUnisannio, il nuovo centro sportivo dell'Università. L'evento ha visto la partecipazione di autorità locali e campioni sportivi, con una performance finale del pugile Patrizio Oliva. L'inaugurazione del nuovo corso di studi è stata anche l'occasione per rilanciare l'apertura del PalaUnisannio, una struttura moderna dedicata sia all'attività sportiva che accademica. «Quando ho annunciato la realizzazione di questa opera - ha raccontato il rettore Gerardo Canfora - c'era solo un parcheggio. Era difficile immaginare di vederlo com'è ora». Nella nuova struttura sportiva, nuova di zecca, istituzioni e rappresentanti dell'UniSannio, hanno presentato il corso che intende promuovere una formazione innovativa e completa nel campo delle scienze dello sport. La

cerimonia si è aperta appunto con i saluti istituzionali del rettore Canfora, del sindaco di Benevento Clemente Mastella, del presidente della Provincia Nino Lombardi e del direttore del Dipartimento di Scienze e Tecnologie Pasquale Vito. A seguire una tavola rotonda tra campioni sportivi, moderata dal giornalista Claudio Coluzzi.

LA MISSION

«Con l'attivazione del corso di laurea in Scienze motorie, l'Università del Sannio compie un ulteriore passo nel potenziamento della sua offerta formativa, mirando a formare professionisti capaci di operare con competenza nel settore dello sport e della salute. La riqualificazione degli edifici universitari, di cui il PalaUnisannio è l'esempio più recente - ha continuato Canfora - contribuisce a trasformare non solo l'ateneo, ma anche la città stessa, creando spazi sempre più funzionali alla formazione e all'innovazione. Presto vedre-



ateneo c'è stato un aumento delle risorse; solo in 6 casi non sono state ridotte (Ferrara, Foggia, Modena-Reggio Emilia, Napoli Parthenope, Padova e Tusciana). Dalla mannaia dei conti non c'è stato riparo per il resto del sistema accademico italiano, colpito da tagli che oscillano tra l'1% e il 3,21%. Sotto accusa i criteri di ripartizione del Ffo, che da sempre avvantaggiano i grandi atenei, in quanto includono il numero di studenti iscritti, le spese per il personale, le attività di ricerca e il costo della vita nelle diverse regioni. Per l'UniSannio la perdita rispetto al bilancio del 2023 am-

monta al -3,16%, percentuale tra le più penalizzanti del Paese. Il taglio delle risorse nel 2024 si attesta infatti a 825mila euro, una cifra non da poco per un piccolo ateneo. L'anno scorso UniSannio aveva ricevuto 26,1 milioni, quest'anno riceverà 25,27 milioni di euro, con un peso dello 0,32% sul sistema Ffo. Circo stanza che impensierisce la dirigenza dell'ateneo anche in prospettiva futura. Ancora nel corso dell'inaugurazione del nuovo percorso di studi in scienze motorie, Canfora ha voluto rilevare il suo punto di vista sulla questione: «È l'intero sistema universitario a essere pe-

nalizzato. Si punta all'innovazione tecnologica, all'intelligenza artificiale, alle scoperte in campo scientifico e poi si riducono i fondi destinati a queste attività. Non è la direzione che auspichiamo». Avendo ribadito che le attività dell'UniSannio non risentiranno di questo taglio di risorse (quasi un milione di euro), il rettore ha quindi espresso forti preoccupazioni, in un'ottica generale, che riguarda il sistema Paese. Nelle prossime settimane si vedrà in che modo e con quanta forza l'appello del sindaco arriverà fino alle stanze del ministero a Roma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



mo la realizzazione del nuovo polo didattico di via delle Puglie, a testimonianza del nostro impegno in questo processo di cambiamento».

ITESTIMONIAL

L'evento è proseguito con una tavola rotonda che ha visto la partecipazione di importanti figure dello sport: Manfredo Fucile, ex cestista e consigliere regionale del Coni, Nicolò Manfredini, portiere del Benevento Cal-

cio, Patrizio Oliva, leggendario pugile e campione olimpico, e Davide Tizzano, canottiere e dirigente sportivo, due volte oro olimpico.

Il confronto ha toccato temi come la carriera sportiva, l'importanza della formazione e le sfide legate al mondo dello sport. La giornata si è conclusa con lo spettacolo teatrale «Patrizio vs Oliva», tratto dal libro «Sparviere - La mia storia», in cui il campione ha ripercorso la sua vita

sul ring e fuori, insieme all'attrice Rossella Pugliese. Sul palco, in un ring immaginario, Oliva ha condiviso con il pubblico le sue battaglie sportive e personali, coniugando il teatro con lo sport. «Credo che questo sia il posto ideale per uno spettacolo teatrale - ha commentato il campione - Questo spettacolo racconta la mia vita parallela di «Patrizio uomo» e «Patrizio pugile». Patrizio uomo che viene dalle macerie della vita, dalla povertà assoluta, da un padre violento, dall'altra parte «Patrizio atleta» che nonostante tutti questi problemi è riuscito a costruire la sua carriera. Un messaggio per i giovani: se nella vita si vogliono ottenere grandi risultati bisogna faticare. Oggi attraverso i social si ricevono messaggi sbagliati. I grandi risultati vanno guadagnati. E lo sport ce lo insegna».

m.d.a.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OLTRE AL CAMPIONE DI PUGILATO, ANCHE FUCILE, MANFREDINI E TIZZANO ALL'EVENTO PER IL NUOVO CORSO DI LAUREA

Scuola, vince la continuità: giù la percentuale di precari

LO STUDIO

Domenico Zampelli

Continuità didattica, c'è uno studio condotto dalla Fondazione Openpolis che sorride alla provincia di Benevento, terzo territorio in Italia per la presenza di docenti stabili nelle scuole statali di ogni ordine e grado. Su circa 5mila insegnanti, infatti, 4.400 hanno un incarico a tempo indeterminato e quindi sono stabili, mentre 600 sono supplenti, e quindi a tempo determinato. Una percentuale dell'11,8%, fra le più basse in Italia. Numeri migliori vengono registrati solo ad Agrigento (10,7%) e a

Caserta (10,8%). Numeri al triplo, invece, ad Alessandria, Verbano Cusio Ossola, Mantova, Lodi e Milano. Una buona notizia per alunni e famiglie sanitarie. Cambiare docente crea sempre un po' di sbandamento nel percorso scolastico, e potere contare su di una stabilità è sicuramente positivo. Da qui lo studio di Openpolis, aggiornato al 2023 e che ha misurato l'incidenza nei diversi territori di docenti a tempo determinato sul totale degli insegnanti. Si tratta di un indicatore che in passato è stato utilizzato anche ai fini della strategia delle aree interne, proprio per monitorare uno dei fattori più critici per la scuola in territori periferici. Uno studio

che conferma la tendenza di tanti giovani docenti meridionali ad allontanarsi dal territorio alla ricerca di cattedre disponibili al nord, con un occhio e l'attenzione, naturalmente, volti ad un possibile rientro. Ai trasferimenti volontari, generalmente legati alle preferenze dei docenti di migliorare la propria sede di servizio, per avvicinarsi a casa o per scegliere una scuola ritenuta più appropriata, vanno peraltro sommati quelli obbligati da situazioni di esuberanza o da altre esigenze organizzative del sistema scolastico. Considerando nel computo anche gli insegnanti di sostegno, i territori con la percentuale più elevata di docenti supplenti sono quindi tutti

al Nord. In 3 province la percentuale si attesta attorno al 35%: Alessandria, Verbano-Cusio-Ossola e Mantova. In altre 27 province supera la soglia del 30%: Lodi, Milano, Vercelli, Pistoia, Novara, Sud Sardegna, Asti, Cremona, Massa-Carrara, Pavia, Piacenza, Torino, Livorno, Ravenna, Varese, Prato, Monza e della Brianza, Reggio Emilia, Biella, Pisa, Modena, Imperia, Sassari, Viterbo, Latina, Cuneo e Grosseto. La stessa media nazionale, che si aggira intorno al 25%, è doppia rispetto ai numeri di Benevento. Lo studio Openpolis sottolinea inoltre una tendenza di forte variabilità sul territorio nazionale. Per quanto riguarda la Campania, dopo Benevento che è terza ultima in Italia per la percentuale di supplenti, c'è Caserta che è penultima: in Terra di Lavoro i docenti sono in totale 17mila, di cui 1.849 a tempo determinato, il 10,8%. Sono buoni anche i numeri nel resto della Regione: a Salerno su 18mila docenti quelli a tempo determina-



to sono 2.463 (percentuale del 13,4%, posizione nazionale 100) mentre ad Avellino su 7.550 docenti quelli a tempo indeterminato sono 1.114 (percentuale del 13,4%, posizione nazionale 95) e a Napoli su 58mila docenti quelli a tempo determinato sono 10.716 (percentuale 18,3%, posizione nazionale 86). Ed in prospettiva? Sembra, secondo Openpolis, che in tutta Europa le carenze corra-

no più della denatalità. Molti paesi stanno infatti affrontando problemi di carenze con cause diverse a seconda del contesto. Dall'invecchiamento del corpo insegnante ad altri fattori legati alla professione, senza escludere l'incidenza che può avere la gratificazione economica come pure rischi e responsabilità crescenti legati allo svolgimento dell'attività.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il territorio, la sicurezza

(C) Ced Digital e Servizi | 1728025599 | 93.33.208.114 | sfogliamattino.it

Moscarella, la linea: «Ascolto e sinergie su tutti i fronti caldi»

Il neoprefetto: «Non è più il tempo di arroccarsi nei palazzi»
Droga e ludopatie ma anche sanità e viabilità in cima all'agenda

IL DEBUTTO

Enrico Marra

«Siamo aperti all'ascolto ed a recepire le istanze che provengono dal territorio. Non è più il tempo degli arroccamenti nei palazzi». Questa la linea guida del neo prefetto Raffaella Moscarella, che ieri pomeriggio nel salone della prefettura, unitamente al viceprefetto vicario Mara De Feo ed al capogabinetto Olimpia Cerrata ha illustrato alla stampa come è intenzionata a portare avanti il suo incarico. «Provengo da un'esperienza a Siracusa molto bella per il G7 dell'agricoltura anche se ha richiesto un grande impegno. Sono giunta nel Sannio proprio nel momento in cui è in corso il G7 a Mirabella Eclano dove vengono trattati temi sull'ordine e la sicurezza e chiaramente guardiamo con grande interesse alle soluzioni che potranno sortire da questa assise». E su questo tema ha confermato che ci sarà la massima attenzione verso le varie problematiche che riguardano la sicurezza ed i vari reati. In particolare si è detta è consapevole, come del resto è stato anche ribadito proprio in questi giorni dal procuratore della Repubblica della Repubblica Aldo Policastro, della consistenza dello spaccio di stupefacenti e della ludopatia nella nostra provincia. «Ho avuto già modo di incontrare - ha aggiunto - i vertici delle forze dell'ordine e li ho trovati molto motivati e pertanto sono fiduciosa che riusciranno a far un buon lavoro anche sul fronte della lotta alla criminalità. Del resto, pur essendo il Sannio in una posizione diversa rispetto ad altre realtà regionali,



non può essere immune da questi fenomeni e nella prossima settimana incontrerò anche il procuratore Policastro». E del resto il neo prefetto vanta una consistente esperienza in tema di ordine e sicurezza pubbli-

ca e antimafia, avendo sia nella ventennale esperienza alla prefettura di Napoli e poi in quella di Roma diretto, tra l'altro, la divisione preposta proprio a questi fenomeni. Ed a chi ha portato alla sua attenzione le criticità della viabilità con particolare attenzione alla superstrada Benevento-Caianello, interessata da lavori, ha promesso che pur non avendo la possibilità di interventi diretti, metterà la massima attenzione per verificare se vi sono le condizioni per limitare situazioni di disagio per chi usa questi essenziali assi viari. Un impegno lavorativo a cui dovrà far fronte con la struttura di cui è dotata la Prefettura di Benevento. «È chiaro - ha evidenziato



- che ci sono dei buchi in organico, ma ho trovato una situazione buona anche in rapporto agli uffici di altre località. Appare evidente che se fossimo al completo il lavoro potrebbe essere più fluido. Ma sono convinta che, co-

me è avvenuto fino ad oggi, saremo in grado di fronteggiare i compiti che ci vengono assegnati».

Non è mancato un riferimento al suo predecessore il prefetto Carlo Torlontano che, per tre anni, è stato al vertice della prefettura sannita: «Ci siamo telefonati e mi ha detto che lascia una provincia sana, con delle problematiche da seguire come quella nel campo della sanità, circa il funzionamento dell'ospedale di "Sant'Agata dei Goti" e l'utilizzazione delle ambulanze». In mattinata il prefetto aveva incontrato il questore Giovanni Trabu-

nella, il comandante provinciale dei carabinieri Enrico Calandro e il comandante provinciale della Guardia di Finanza Michelantonio Sportelli. Da oggi avrà altri incontri istituzionali che saranno un'occasione utile per una conoscenza più approfondita delle problematiche della provincia. «Bisogna tener presente - ha concluso - che, dati i miei incarichi alla Prefettura di Roma e poi a Siracusa, sono fuori dagli uffici della Campania da oltre un decennio, e quindi devo aggiornarmi sulle varie problematiche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**«TORLONTANO
MA HA ASSICURATO
DI LASCIARE
UNA PROVINCIA SANA
CON PROBLEMI
DA SEGUIRE»**

Delitto Giammattei, il giallo resta irrisolto la famiglia in attesa di un nuovo segnale

IL CASO

Paolo Caboni

Nemmeno due processi, con due gradi di giudizio, sono valsi a stabilire chi sono i colpevoli, o il colpevole, della morte di Francesco Giammattei. Un delitto crudele ed efferato, che non ha ancora un «autore». Sono dunque trascorsi 23 anni da quel tragico pomeriggio del 30 settembre 2001, quando il cacciatore di Benevento, Francesco Giammattei, fu derubato del suo fucile da caccia e ucciso barbaramente con alcune fucilate davanti agli occhi del cognato. Il fatto accadde nelle campagne dell'allora provincia d'Ogliastra, nel cuore della Sardegna centrale. Non sono bastati nemmeno due gradi di giudizio per stabilire i colpevoli.

GLI STEP

La sentenza del processo di primo grado, nei confronti del presunto omicida, l'ergastolano Marcello Ladu, risale ormai al 19

dicembre del 2014. Un verdetto d'assoluzione. Quello di secondo grado, emesso dalla Corte d'assise d'appello di Cagliari, risale al novembre 2016, anche in questo caso assoluzione. Così, a distanza di oltre quattro lustri, l'efferato delitto non ha un colpevole assicurato alla giustizia. In questi anni è stata determinante anche l'omertà che ha coperto il delitto. In questa zona della Sardegna centrale, gli inquirenti fanno fatica a trovare eventuali testimoni e anche chi sa qualcosa rimane con la bocca rigorosamente cucita.

Nel maggio del 2017, era trapelata l'indiscrezione che la Procura della Repubblica di Lanusei, competente per territorio, fosse in procinto di ripartire con l'inchiesta sul delitto Giammattei, ma si rivelarono rumors privi di fondamento. Così i familiari del cacciatore sannita sono rimasti in attesa, magari di un segnale da parte degli inquirenti, perché qualcosa riprendesse a muoversi sul fronte delle indagini. Ma forse, giunti a questo punto,



avrebbero anche perso la speranza. Era, appunto, il pomeriggio del 30 settembre di 23 anni fa. Giammattei, appassionato di caccia alla pernice, sbarca a Olbia in compagnia del cognato. Con l'auto della vittima si dirigono nella provincia d'Ogliastra, per dare vita a una battuta di caccia. Fanno in tempo appena a scendere

dall'auto, che gli si fa incontro un individuo armato e mascherato. Visibilmente esterrefatti, Giammattei e il cognato non fanno in tempo a scappare. Il bandito esplode contro la vittima diversi colpi di fucile, prima di rapinarlo della doppietta calibro 12 e scappare. Il cognato della vittima chiama i soccorsi, ma quando sul posto giunge un'ambulanza del 118, Giammattei è già spi-

rato. Un delitto crudele. Gli inquirenti solo dopo qualche anno indicano come indiziato del delitto proprio Marcello Ladu. Per l'allora procuratore di Lanusei, Domenico Fiordalisi, Ladu avrebbe sottratto il fucile a Giammattei per armare la mano del killer che, qualche giorno dopo, uccise nella sua tenuta di Villagrande Strisaili l'imprenditrice Rosanna Fiori. Ma anche in questo caso, due gradi di giudizio non sono bastati per individuare i colpevoli del delitto. Così anche questo efferato omicidio, come quello del cacciatore di Benevento, sono rimasti ancora impuniti. Dunque, dalla loro casa in provincia di Benevento, la moglie e i figli di Giammattei attendono un nuovo segnale. Magari per riaccendere quella flebile fiamma della speranza che l'omicida del loro familiare venga finalmente assicurato alla giustizia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'EFFERATO OMICIDIO
DEL CACCIATORE
SANNITA RISALE
A 23 ANNI FA
NEL CUORE
DELLA SARDEGNA**

**NODO ORGANICO:
«CON ALTRI ADDETTI
IL LAVORO POTREBBE
ESSERE PIÙ FLUIDO
MA SAPREMO GESTIRE
LE VARIE SFIDE»**

**Domenica
6 ottobre**

in regalo con

IL MATTINO



il supplemento
di 32 pagine
sul premio letterario
Matilde Serao

**RICHIEDILO
IN EDICOLA**

Primo Piano

Le regole tributarie



L'attesa. Il testo del decreto Irpef-Ires arriva in Parlamento per i pareri dopo essere stato esaminato dal Cdm del 30 aprile

Fisco, la riforma per imprese e professionisti arriva in Parlamento

La delega. Ok della Ragioneria al decreto attuativo che riscrive le regole per la tassazione delle partite Iva e punta a semplificare la gestione delle operazioni straordinarie delle società. Ora il parere delle Camere

Marco Mobili
Giovanni Parente
ROMA

Lasciato al decreto Omnibus il bonus di 100 euro, che verrà erogato a Natale e non più per l'Epifania, il decreto Irpef-Ires è pronto ad avviare l'iter per l'esame in Parlamento. Dopo oltre cinque mesi dal Consiglio dei ministri che lo aveva approvato in via preliminare, il testo del decreto ha ricevuto finalmente la bollinatura della Ragioneria generale dello Stato e può quindi arrivare sui banchi di deputati e senatori delle commissioni Finanze per arrivare ai pareri e poi all'approvazione definitiva del Governo. Di fatto, è un asse portante dell'attuazione della riforma fiscale a cui il viceministro dell'Economia Maurizio Leo ha dedicato tante attenzioni nella fase di gestazione e messa a punto del provvedimento.

Il decreto attuativo interviene su quattro fronti: agricoltura, reddito di lavoro dipendente, reddito di lavoro autonomo e reddito di impresa. Manca una revisione complessiva dell'Ires come ha fatto notare Confindustria in audizione sul piano strutturale di bilancio (si veda pagina 4). Intanto, il tentativo è quello di cercare di semplificare la vita degli operatori, cercando di allineare le norme del Testo unico delle imposte sui redditi (Tuir) ai mutamenti dello scenario economico circostante. È il caso, ad esempio, dell'agricoltura dove vengono inserite all'interno delle attività essenziali le produzioni di vegetali realizzate attraverso le vertical farm e le colture idroponiche, che vanno nella direzione di ridurre il consumo di acqua e di sottrarre le coltivazioni agli effetti distruttivi dei cambiamenti climatici.

A catalizzare le attenzioni è la parte relativa alle nuove regole che riguardano i professionisti e le imprese. Nel primo caso vanno sottolineate due novità. Da un lato debutta il principio di onnicomprensività che è finalizzato ad accorciare le distanze con la determinazione del reddito d'impresa. Sostanzialmente viene sancita la regola generale in base alla quale il reddito è costituito dalla differenza tra tutte le somme e i valori percepiti a qualun-

que titolo nel periodo di imposta in relazione all'attività svolta e l'ammontare delle spese sostenute nello stesso periodo per lo svolgimento della professione. Non entrano nel reddito: le somme percepite a titolo di contributi previdenziali e assistenziali stabiliti a carico del soggetto che li corrisponde; il rimborso delle spese sostenute dall'esercente arte o professione per l'esecuzione di un incarico e addebitate analiticamente al committente; il riaddebito ad altri soggetti delle spese sostenute per l'uso comune degli immobili utilizzati, anche promiscuamente, per l'esercizio di tali attività e per i servizi connessi. Dall'altro lato, arriva la tanto attesa neutralità fiscale delle aggregazioni professionali che potrà dare una spinta alla crescita dimensionale degli studi, facendo uscire i professionisti dal "monismo" che era stato in qualche modo stimolato fiscalmente dalla progressiva esten-

sione del regime forfettario.

Anche sul reddito d'impresa la sfida è quella di rendere meno complessa la gestione tributaria successiva alle operazioni straordinarie. Oltre alle modifiche per snellire la possibilità di riporto delle perdite, vengono definite le regole fiscali per scorporo, vale a dire quella operazione mediante la quale si determina l'assegnazione di una parte del patrimonio della scissa a una o più società di nuova costituzione e l'assegnazione delle partecipazioni al capitale di queste ultime alla stessa società scissa (e non ai suoi soci). Per quanto riguarda, invece, i conferimenti, viene prevista la possibilità per la società conferitaria di optare per l'applicazione di un'imposta sostitutiva (da versare in un'unica soluzione ed entro uno specifico termine) sui maggiori valori attribuiti in bilancio a immobilizzazioni materiali e immateriali relativi all'azienda ricevuta. Sui riallineamenti arriva invece una drastica potatura per approdare a un unico regime di affranco dei maggiori valori iscritti emersi nel bilancio di esercizio in esito a operazioni di riorganizzazione fiscalmente neutrali. Nel valutare l'appello bisognerà considerare anche le aliquote delle nuove sostitutive (che saranno più vicine ai prelievi standard): 18% per l'Ires e 3% per l'Irap.

Sull'Irpef dei lavoratori dipendenti vengono introdotti dei ritocchi, che scatteranno dal 1° gennaio 2025. In particolare c'è l'estensione anche ai familiari a carico della non partecipazione al reddito per i contributi e i premi versati dal datore di lavoro per prestazioni, anche in forma assicurativa, relative al rischio di non autosufficienza nel compimento degli atti della vita quotidiana o di gravi patologie. Inoltre, le indennità o i rimborsi di spese per le trasferte nell'ambito del territorio comunale concorrono a formare il reddito tranne i rimborsi di spese di viaggio e trasporto comprovate e documentate. Una formulazione che serve a superare alcuni dubbi interpretativi sorti dalla precedente formulazione in base alla quale le spese di trasporto dovevano essere comprovate «da documenti provenienti dal vettore».

IL PERCORSO

Iter veloce per il decreto

Un iter rapido per l'esame del decreto delegato su Irpef e Ires. Le commissioni Finanze di Camera e Senato hanno 30 giorni di tempo per pronunciarsi sul testo. Si preannuncia un percorso con tempi contingenti, perché incombe la presentazione e l'esame della manovra economica. La sessione di bilancio, infatti, monopolizzerà i due rami del Parlamento una volta che il testo del Ddl sarà trasmesso. Anche le decorrenze indicate nello schema di decreto Irpef/Ires lasciano presagire che, dopo l'attesa per il testo, l'esame debba concludersi per portare rapidamente il testo in Cdm per l'esame definitivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2025

LAVORO DIPENDENTE

La decorrenza delle modifiche per il lavoro dipendente nel decreto Irpef-Ires scatterà dai componenti percepiti dal 1° gennaio 2025

Le principali modifiche

1

LAVORO DIPENDENTE

Polizze per non autosufficienza: esclusione anche per i familiari

Arrivano alcune correzioni anche per quanto riguarda alcuni componenti del reddito di lavoro dipendenti che si applicheranno dal 1° gennaio 2025. Verrà estesa anche ai familiari a carico l'attuale esclusione dal reddito per i contributi e i premi versati dal datore di lavoro a favore della generalità dei dipendenti o di categorie di dipendenti per prestazioni, anche in forma assicurativa, aventi per oggetto il rischio di non autosufficienza nel compimento degli atti della vita quotidiana o aventi per oggetto il rischio di gravi patologie. Inoltre le indennità o i rimborsi di spese per le trasferte nell'ambito del territorio comunale, concorrono a formare il reddito tranne i rimborsi di spese di viaggio e trasporto comprovate e documentate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2

PROFESSIONISTI

Il reddito di lavoro autonomo diventa onnicomprensivo

La determinazione del reddito di lavoro autonomo si avvicina a quella di reddito di lavoro dipendente a nel segno dell'onnicomprendività. La regola generale è che il reddito derivante dall'esercizio di arti e professioni è costituito dalla differenza tra tutte le somme e i valori in genere, a qualunque titolo percepiti nel periodo di imposta in relazione all'attività artistica o professionale e le spese sostenute nel periodo stesso nell'esercizio dell'attività. Non concorrono, tra gli altri, a formare il reddito i contributi previdenziali e assistenziali stabiliti dalla legge a carico del soggetto che li corrisponde, né il rimborso delle spese per eseguire un incarico e addebitate analiticamente al committente, che diventano indeducibili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

4

OPERE ULTRANNUALI

Rilevanza fiscale al criterio della commessa completata

Semplificazione in vista per ridurre il doppio binario fisco bilanci per opere e servizi sia di durata ultrannuale che infrannuale. Per le opere di durata oltre l'anno, viene riconosciuta a rilevanza fiscale anche del criterio della commessa completata laddove tale criterio sia adottato in conformità ai corretti principi contabili. In questo modo viene eliminato il doppio binario per gestire le differenze di valutazione. Per quanto riguarda, invece, le opere infrannuali, arriva il riconoscimento fiscale del criterio della percentuale di completamento, laddove utilizzato in bilancio in conformità ai corretti principi contabili, facendo venire meno la necessità di variazioni in dichiarazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

5

LE VALUTE ESTERE

Differenze sui cambi con effetti immediati

La differenza di cambio da valutazione si genera contabilmente in presenza di una divergenza tra il costo storico iscritto del credito/debito (quindi il valore convertito al tasso di cambio iniziale) e l'importo del credito/debito convertito con il tasso di cambio alla data di chiusura dell'esercizio. Il problema attuale è che gli utili/perdite su cambi da valutazione relativi a poste in valuta estera assumono rilevanza fiscale solo al momento di effettiva realizzazione. Con l'intervento contenuto nel decreto delegato vengono resi immediatamente rilevanti ai fini fiscali le differenze su cambi contabilizzate alla fine dell'esercizio secondo le regole previste dai principi contabili adottati dall'impresa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I provvedimenti varati

A metà percorso 13 testi attuativi già in Gazzetta

Dario Aquaro
Cristiano Dell'Oste

Con il decreto delegato su dogane, accise e relative sanzioni, salgono a 13 i decreti attuativi della riforma fiscale approvati in Gazzetta.

La legge delega – in vigore dal 29 agosto 2023 – concede 24 mesi per mettere a punto i decreti legislativi. Mentre è stato prorogato di 16 mesi, al 31 dicembre 2025, il termine per approvare i testi unici di riordino delle diverse materie. Per ora ne sono stati trasmessi tre alle Camere: tributi erariali minori (Ag 184); sanzioni tributarie (Ag 192); giustizia tributaria (Ag 193). Altri sei sono stati messi in consultazione online in primavera dalle Entrate.

Se è vero che, a metà percorso, molti capitoli della delega restano inattuati – dall'Iva alle rendite finanziarie – diversi sono già stati affrontati. L'attuazione è partita dalle norme sulla fiscalità internazionale, con la *global minimum tax* (Dlgs 209/23), seguite dai decreti su Irpef e Ires (Dlgs 216), sulla revisione dello Statuto del contribuente (Dlgs 291), sul contenzioso fiscale (Dlgs 220) e sulla *cooperative compliance* (Dlgs 221). La prima ondata si è chiusa a inizio 2024 con i testi sulla semplificazione degli adempimenti (Dlgs 1) e sull'accertamento e il concordato fiscale (Dlgs 13). In primavera sono arrivati i decreti sui giochi (Dlgs 41/24) e sulle sanzioni (Dlgs 87/24), seguiti ad agosto dal decreto correttivo del concordato (Dlgs 108) e dalla riforma della riscossione (Dlgs 110). Due giorni fa, il 2 ottobre, è stato il turno del decreto sulle successioni e le imposte indirette (Dlgs 139/24).

Mentre comincerà nelle prossime settimane l'iter parlamentare il decreto che interviene sui redditi di lavoro autonomo, d'impresa e sulle operazioni straordinarie (si veda l'articolo a fianco).

L'attuazione della riforma richiede inoltre una serie di provvedimenti di secondo livello. I primi 11 decreti legislativi – escluse quindi le successioni – prevedono 64 tra decreti ministeriali e atti delle Entrate. Contando il provvedimento sulla delega unica agli intermediari firmato mercoledì scorso dal direttore dell'Agenzia, ne sono stati emanati 19.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Reddito d'impresa

Riporto perdite con meno vincoli nel trasferimento

Emanuele Reich
Franco Vernassa

Facilitata la circolazione infragruppo di asset fiscali. Possibilità di elevare le perdite riportabili utilizzando il valore economico del patrimonio netto se più alto di quello contabile. Non penalizzazione delle perdite realizzate a partire dall'ingresso dell'impresa nel gruppo societario. Sono tanti i punti di forza dello schema di Dlgs Irpef-Ires in tema di riporto delle perdite, che sarà applicabile alle operazioni effettuate dal periodo di imposta in corso alla data di entrata in vigore del decreto. Nel dettaglio, lo schema lascia inalterato il principio secondo cui non sono riportabili le perdite di una società, qualora ne venga trasferita la maggioranza e modificata, nel periodo d'imposta del trasferimento ovvero nei due antecedenti e successivi, l'attività esercitata nei periodi d'imposta in cui le perdite sono state realizzate.

Una prima modifica semplificatoria precisa che le perdite non riportabili sono quelle che risultano al termine del periodo di imposta precedente al trasferimento delle partecipazioni o, qualora il trasferimento intervenga dopo sei mesi dalla chiusura di tale periodo, quelle che risultano al termine del periodo di imposta in corso alla data del trasferimento.

Una seconda novità è il ripristino dell'esimente, abrogata nel 2006, secondo cui le limitazioni al riporto perdite previste in caso di cambio attività non si applicano in caso di trasferimento infragruppo della società. Ove il trasferimento non sia infragruppo, la possibilità di utilizzare i tax assets è subordinata al «test di vitalità», da cui viene però eliminato quello consistente nel fatto che la società con perdite avesse un numero di dipendenti mai inferiore alle dieci unità. Infine, nel caso di trasferimento non infragruppo di una società che soddisfa il requisito di vitalità, si potrà utilizzare il valore economico periziato del patrimonio netto della società, ove sia superiore al valore contabile ridotto dei conferimenti e versamenti fatti negli ultimi ventiquattro mesi anteriori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

5 anni

DURATA DEL CONTROLLO
Per il passaggio di mano senza imposta sulle successioni di quote di società di capitali il controllo deve essere mantenuto per almeno cinque anni.

Successioni in aziende e società senza tassazione ereditaria

Imprese di famiglia

Esenzione dall'imposta ma vincolo di mantenimento del controllo per cinque anni

Thomas Tassani

Il Dlgs 139/2024 ha modificato il testo dell'articolo 3, comma 4-ter, Dlgs n 346/1990 che prevede il non assoggettamento a imposta sulle successioni e donazioni per i trasferimenti gratuiti, *inter vivos* e *mortis causa*, di aziende e partecipazioni societarie a favore di coniuge e discendenti.

Non si tratta di un intervento innovativo, quanto di un revisione dettata dalla necessità di definire in modo più puntuale il perimetro e le condizioni dell'agevolazione.

La nuova formulazione specifica, in termini ancora più netti, che la disposizione riguarda tre distinte fattispecie: a) il trasferimento di quote di società di capitali; b) il trasferimento di quote di società di persone; c) il trasferimento di aziende o rami di azienda. Ad ogni fattispecie corrispondono requisiti oggettivi differenti: a) per le quote di società di capitali è necessaria l'acquisizione o l'integrazione del controllo e tale condizione deve essere mantenuta per almeno cinque anni; b) per le quote di società di persone, occorre il trasferimento (ed il mantenimento quinquennale) della "titolarità" del diritto sulla quota; c) per le aziende e rami di esse è necessario che gli aventi causa proseguano l'attività d'impresa per almeno cinque anni. È previsto che i beneficiari ren-



Passaggi familiari. Le nuove norme saranno in vigore dal 2025

dano apposita dichiarazione, contestualmente alla presentazione della dichiarazione di successione o all'atto di donazione o al patto di famiglia. Confermata è anche la conseguenza del mancato rispetto delle condizioni, ossia l'applicazione dell'imposta in misura ordinaria, più interessi e sanzione del 30% (articolo 13, Dlgs 471/1997).

La scelta legislativa contribuisce a risolvere alcune problematiche applicative sorte negli ultimi anni.

In primo luogo, si chiarisce che, oltre all'acquisizione, anche l'integrazione del controllo (ossia la situazione di chi incrementa una posizione di controllo già sussistente) è agevolabile.

In secondo luogo, si dovrebbe ritenere che lo svolgimento dell'attività d'impresa sia un requisito rilevan-

te solo con riferimento all'ipotesi del trasferimento dell'azienda e che, nei trasferimenti di partecipazioni, non si debba ulteriormente valutare se la società eserciti in concreto, al momento del trasferimento, un'effettiva attività imprenditoriale.

Diversa è la posizione oggi assunta dalla prassi amministrativa che, con la Risposta 552/2021, ha negato l'esenzione a quei trasferimenti che non consentono al beneficiario di controllare una società che si configuri come «realità imprenditoriale produttiva meritevole di essere tutelata anche ai fini del suo passaggio generazionale».

La Corte di Cassazione (6082/2023) ha accolto tale impostazione restrittiva, escludendo l'agevolazione per il trasferimento di quote di controllo di una società di capitali non residente che risultava essere «caratterizzata da una gestione statica». Si tratta di soluzioni che sviluppano l'*obiter* contenuto nella sentenza 120/2020 con cui la Corte Costituzionale ha evidenziato le criticità della disposizione in rapporto a quella che sarebbe l'espressa *ratio* legislativa.

Il Dlgs 139/2024 recupera invece l'estensione originaria, e letterale, dell'agevolazione, mostrando altresì di non voler tenere in considerazione i più recenti, e restrittivi, approdi interpretativi. Occorre infine segnalare che la nuova disposizione precisa questa volta traducendo in diritto positivo gli orientamenti della giurisprudenza di legittimità – l'agevolabilità anche per le partecipazioni di società residenti in Paesi appartenenti all'Unione europea ed allo Spazio economico europeo, nonché in altri Paesi, purché *white list*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il trust gioca d'anticipo con la tassa in entrata

Imposte indirette

Una scelta che rende irrilevanti le successive vicende del patrimonio

Angelo Busani

La revisione della tassazione dei trust, contenuta nella legge di riforma dell'imposta di donazione (Dlgs 139/2024), rappresenta un capitolo di fondamentale importanza circa l'utilizzo del trust in Italia.

Infatti, il trust è da tempo completamente sdoganato sia sotto il profilo dell'imposizione diretta (in quanto il Tuir lo regolamenta espressamente) sia sotto il profilo civilistico, sempre che non contenga elementi di frodolenza o di fittizieta'. L'ultimo tassello di incertezza, che era appunto rappresentato dall'imposizione indiretta (a oggi disciplinata dalla circolare n. 34/2022, emanata dall'agenzia delle Entrate sotto la pressione di decine di sentenze di Cassazione), viene dunque meno in conseguenza della riforma.

Il trust è l'unico strumento giuridico che nel nostro ordinamento rende possibile affidare l'incarico di gestione di un patrimonio, comunque composto, a un soggetto che, divenendo titolare del patrimonio affidatogli, può agire con la discrezionalità tipica del proprietario, con l'unico limite di doversi comportare in modo da perseguire, in tale gestione, lo scopo indicato dal soggetto che ha istituito il trust. Lo scopo in questione può essere del più vario genere: proteggere un patrimonio, gestirlo in funzione di un passaggio generazionale, liquidarlo per pagare una classe di creditori, tutelare una situazione di disabilità, fare beneficenza, efficientare la governance di una società, eccetera.

Con la legge di riforma dell'imposta di donazione viene ora acclarato che: a) l'atto di dotazione del trust non è soggetto a imposizione, a meno che il contribuente non lo richieda; b) se non vi è la tassazione "in entrata", l'imposta di donazione si pagherà nel momento in cui il trustee attribuirà il patrimonio del trust ai beneficiari; c) se invece è applicata la tassazione "in entrata", nessuna tassazione sarà applicata nel momento in cui il trustee effettuerà l'attribuzione ai beneficiari.

In altre parole, se si pagherà in entrata, diventeranno irrilevanti le vicende che il patrimonio del trust avrà durante la vigenza del trust e pure diviene irrilevante il cambiamento di percussione fiscale che intervenga tra il momento in cui il trust è istituito e il momento in cui il trustee distribuisca il patrimonio del trust. Se, ad esempio, quando si istituisce il trust, il patrimonio apportato vale 100mila euro e l'aliquota è il 6 per cento senza franchigia, l'applicazione immediata della tassazione sterilizzerà l'eventualità che, al termine del trust, in ipotesi, il patrimonio del trust valga un milione di euro e l'aliquota sia fissata al 20 per cento.

La tassazione anticipata conviene ovviamente anche all'erario, che perfeziona un incasso in anticipo rispetto al momento in cui si realizza la fattispecie dalla quale origina l'obbligazione di pagamento dell'imposta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3

OPERAZIONI STRAORDINARIE

Riallineamento unico con imposta al 18% per l'Ires

Arriva un unico regime di affrancamento dei maggiori valori iscritti emersi nel bilancio di esercizio in esito a operazioni di riorganizzazione fiscalmente neutrali. I maggiori valori assoggettati a imposta sostitutiva si considerano riconosciuti a partire dal periodo d'imposta nel corso del quale è esercitata l'opzione. L'aliquota dell'imposta sostitutiva dell'Ires è pari al 18% e quella dell'Irap al 3 per cento. Il versamento delle imposte sostitutive deve essere effettuato in unica soluzione entro il termine di versamento a saldo delle imposte relative all'esercizio nel corso del quale è stata posta in essere l'operazione. Viene poi eliminato il recapture in caso di realizzo dei beni riallineati prima del decorso di un certo periodo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

6

LIQUIDAZIONI

Risultato in via definitiva con la tassazione ordinaria

Cambia il regime di tassazione in caso di liquidazione. Con le modifiche contenute nel decreto delegato, il risultato di ogni esercizio è determinato in via definitiva (anziché in via provvisoria), con applicazione delle regole di tassazione ordinarie, salvo prevedere anche per le imprese individuali e le società di persone lo scomputo delle perdite dal reddito dei periodi di imposta successivi compresi nella liquidazione. Se la liquidazione si protrae per non più di tre esercizi, compreso quello in cui ha avuto inizio, l'impresa individuale o la società di persone può rideterminare il reddito degli esercizi di liquidazione e scomputare la perdita finale di liquidazione con il criterio del carry back.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Professionisti

Aggregazioni, neutralità fiscale a doppio vincolo

Andrea Dilli

L'affermazione del principio di neutralità fiscale sulle operazioni di aggregazione e riorganizzazione degli studi professionali fa un ulteriore passo in avanti. Il decreto Irpef-Ires in arrivo in Parlamento, infatti, riproduce il contenuto delle bozze circolate in occasione dell'esame preliminare del Consiglio dei ministri. Viene quindi confermata l'introduzione del nuovo articolo 177-bis nel Tuir, dando attuazione al principio contenuto nell'articolo 5, comma 1, lettera f) della legge delega per la riforma fiscale. In particolare, la definitiva approvazione della norma consentirà di superare l'attuale orientamento delle Entrate, che considera realizzativo il passaggio dal regime del reddito di lavoro autonomo, tipico dell'esercizio delle professioni in forma singola o associata, a quello del reddito di impresa, che disciplina le società tra professionisti (Sts). La nuova norma prevede che i conferimenti di attività materiali e immateriali, inclusa la clientela, e di passività riferibili ad attività professionali in Stp (o in altre società costituite per l'esercizio di attività professionali regolamentate) non generano realizzo di plusvalenze o minusvalenze a condizione che:

- 1) il valore della partecipazione del soggetto conferente sia determinato in un ammontare corrispondente alla somma dei valori fiscalmente riconosciuti delle attività a passività conferite;
- 2) il soggetto conferitario, in relazione a quanto ricevuto, subentri nella posizione del conferente ed esponga nella dichiarazione dei redditi un prospetto di riconciliazione contenente i relativi dati contabili e i valori fiscalmente riconosciuti.

Lo stesso trattamento è riservato alle operazioni di aggregazione e riorganizzazione degli studi, comprendendo sia gli apporti in associazioni o in società semplici costituite per l'esercizio di arti e professioni, sia le operazioni straordinarie di trasformazione, fusione e scissione che interessino i predetti soggetti. Lo stesso principio trova applicazione in caso di trasferimento delle suddette attività e passività per morte o atto gratuito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PASSO IN AVANTI
Il decreto legislativo Irpef-Ires supera l'orientamento delle Entrate che considera realizzativo e quindi tassabile il passaggio dal regime del reddito di lavoro autonomo al reddito d'impresa

New air for the future.

rhoss.com

Siamo partner nella costruzione di soluzioni per la climatizzazione e il trattamento dell'aria. Pompe di calore, refrigeratori, unità polivalenti EXP, ventilconvettori e centrali trattamento aria, progettate per funzionare in edifici votati al benessere delle persone e alla sostenibilità.

RHOSS
PART OF NIBE GROUP

Primo Piano
Verso la legge di Bilancio

Giorgetti: «In manovra chiesti sacrifici a tutti» Borsa giù dell'1,5%

Piano di bilancio. Allarme sulle parole del ministro, in serata il chiarimento: niente nuove tasse, uno sforzo dalle imprese in settori favoriti dalla congiuntura

Gianni Trovati
ROMA

«In manovra chiederemo sacrifici a tutti», perché «siamo impegnati in un percorso particolarmente esigente di rientro» dal deficit. Sono bastate queste parole, pronunciate dal ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti ieri all'evento di Bloomberg «Future of Finance Italy», per alzare parecchio il livello generale di attenzione su un Piano di bilancio strutturale che nonostante i suoi obiettivi ambiziosi era rimasto fin qui materia per addetti ai lavori. Per ridurre il deficit sotto al 3% del Pil nel 2026, e poi portarlo all'1,8% nel 2029 quando è atteso un avanzo primario strutturale da 55 miliardi di euro (2,2% del Pil), servirà «uno sforzo che l'intero Paese deve sostenere», dice Giorgetti.

L'effetto novità è moltiplicato dal fatto che fino a ieri i fari del dibattito pubblico sul Piano non erano del tutto accesi. Ma il riassunto offerto dal ministro sul generale cambio di rotta per un Paese atteso da una correzione pluriennale dei conti, e da una riduzione in termini reali della spesa netta dopo anni di corsa spenta solo nei mesi scorsi, arriva dritto anche sui desk degli investitori. Che in pochi minuti subito dopo le 14 fanno girare al ribasso un indice di Piazza Affari che fin li aveva viaggiato tranquillo e ha poi chiuso a -1,5%. In Borsa le orecchie si sono drizzate soprattutto sul capitolo delle grandi imprese, che traduce in termini più netti (e ampi) le ipotesi che fin qui si erano concentrate sui cosiddetti ex-

traprofiti delle banche. Il «termine è scorretto», rimarca Giorgetti spiegando che il punto è invece di «tassare gli utili, determinati in modo giusto». Oltre che alle banche, il riferimento è a tutti i settori favoriti dalla congiuntura, «per esempio la Difesa» citata dal ministro. In serata dal Mef si chiarisce che non è allo studio nessuna nuova tassazione per le persone fisiche, e che autonomi e piccole aziende sono già interessate dalle richieste di maggior imponibile (con forti sconti su passato e futuro, va aggiunto) del concordato preventivo biennale; il focus è sulle imprese più grandi che operano in settori in cui l'utile ha beneficiato di condizioni favorevoli esterne. Sulla traduzione pratica di questo principio il buio resta fitto quanto la ridda delle ipotesi e il confronto è in corso. Ma, è sempre Giorgetti a chiarirlo, «le aziende non fanno beneficenza quindi i contributi volontari non esistono»; la «stella polare» per il titolare dei conti «è l'articolo 53 della Costituzione, secondo cui ciascuno è chiamato a contribuire in base alla propria capacità». «Evocano un contributo sui profitti seminando il panico in Borsa ma secondo loro non sarebbe una nuova tassa», ribatte il responsabile economia del Pd Antonio Misiani parlando di «Governo in stato confusionale».

Il Mef smentisce un rialzo secco sulle accise del gasolio ma dal riordino può arrivare un miliardo in più

Nelle stesse ore la tensione intorno al Piano dei conti aveva cominciato a salire anche in Parlamento, con le prime audizioni alle commissioni Bilancio di Camera e Senato in cui la Cgil ha lanciato l'allarme su «sette anni di austerità» e la Uil ha manifestato «profonda insoddisfazione» mentre la Uil ha chiesto di «tagliare sprechi e rendite». Preoccupati, soprattutto per le prospettive degli investimenti dopo il Pnrr, i costruttori dell'Ance, che hanno chiesto di prorogare le norme contro il caro materiali per scongiurare «il blocco di migliaia di cantieri».

Ma l'altro tema fiscale caldissimo sono le accise sui carburanti, di cui il Piano prospetta un «riallineamento» (Sole 24 Ore di domenica). «Il Governo non intende aumentare le accise», spiegano dal Mef, e a Palazzo Chigi si parla di una soluzione intermedia che mantenga invariato il totale delle accise per litro di carburante. Oggi le accise sono più leggere per il gasolio (61,7 centesimi al litro) che per la benzina (72,8), e questo scalino è il principale dei sussidi ambientalmente dannosi che l'Italia è tenuta a cancellare per obblighi europei (lo hanno proposto a più riprese anche le opposizioni che oggi invece tuonano). Un riallineamento che facesse incontrare le due accise a metà manterrebbe inalterato il loro valore medio «al litro di carburante», ma produrrebbe un aumento di gettito vicino al 4% (un miliardo ai valori 2023) perché il gasolio è molto più usato della benzina; anche dall'autotrasporto, però, che promette scintille.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Banche, trattativa sul valore delle deduzioni da rinviare

Contributo dei privati

Sotto la lente Dta e stock option anche di assicurazioni e altri settori

Il confronto tra il ministero dell'Economia e le banche sul contributo che il settore può dare per sostenere la prossima manovra finanziaria è andato avanti ieri. Ma ancora non è stato individuato un valore finale sul «quantum» le banche dovranno anticipare allo Stato. Il contributo bancario prenderà la forma di un intervento sulla quota annuale delle deduzioni sulle svalutazioni dei crediti e sugli avviamenti, le cosiddette Dta. La quota che serve al governo per la manovra non è stata indicata ieri perché la Ragioneria non può fare i conteggi finché Bruxelles non avrà approvato l'intero Psb. Il punto sul quale si lavora è arrivare a un calcolo condiviso della quota annuale delle Dta. Non è semplice perché questa voce arriva da due componenti, le deduzioni sulle svalutazioni dei crediti e quelle sugli avviamenti, sulle quali incidono percentuali diverse per calcolare gli ammontari annui. I conteggi sinora fatti portano i tecnici del Mef a considerare un ammontare di circa 1,2 miliardi; per le banche il conteggio può arrivare a 2 miliardi.

Ai fini del calcolo del valore finale incide anche l'arco temporale entro il quale la mancata deduzione può essere recuperata: in un anno, due anni, tre anni? Rispetto all'epoca dei tassi zero fare operazioni sulle Dta ora significa

perdere una parte di interessi sulla cassa che verrebbe smobilizzata, oltre ad avere lievi effetti sul ratio patrimoniali. In ogni caso, una volta trovato un punto di equilibrio sul valore annuo, si tratterà di stabilire la percentuale delle deduzioni da rinviare: il range sarebbe tra il 50 e il 100% del valore, a seconda di quello che sarà il fabbisogno del Mef. Da questo punto va specificato che non saranno solo le banche a fare operazioni di questo tipo: altri settori, come quello assicurativo, dovranno contribuire a coprire il fabbisogno. Ieri Giorgetti ha parlato di tutti i settori che stanno beneficiando di utili significativi, come quello della difesa.

Un intervento collegiale, che interesserà tutte le aziende che utilizzano le stock option, sarà anche quello sulla

remunerazione riconosciuta sotto forma di azioni, con il rinvio delle deduzioni sui costi di emissione. L'ipotesi non fa parte del tavolo negoziale con l'Abi. È stata ventilata, ma deve essere ancora valutata anche per tenere conto delle molteplici implicazioni.

A proposito del contributo delle banche ieri l'ad di Intesa, Carlo Messina, ha detto che «ci possono esser alcuni modi in cui contribuire alla situazione del debito pubblico», come ad esempio «lavorare sulle attività fiscali differite, fornire dei flussi di cassa al settore pubblico. In questo momento chi è nelle condizioni di fare utili significativi può pensare di alzare i salari, o trovare soluzioni con il governo».

—L.Ser.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LETTERA

Invitalia e i documenti per i fondi

In merito all'articolo pubblicato il 2 ottobre 2024 sul quotidiano, dal titolo «Imprese creative, dedalo di documenti per l'ok ai contributi», precisiamo che i fondi pubblici gestiti da Invitalia non sono mai un premio "in palio", ma vengono destinati a progetti che siano ammissibili ai finanziamenti, anche sotto gli aspetti amministrativi. La documentazione non la chiede Invitalia ma la normativa di riferimento, a cui l'Agenzia deve rigorosamente

attenersi. L'elenco della documentazione necessaria per la rendicontazione è inserito all'interno del provvedimento di concessione delle agevolazioni che le società beneficiarie sottoscrivono ed è disponibile anche sul sito di Invitalia. Peraltro, come scritto nel pezzo, «il rigore nei controlli ex post è un elemento chiave per assicurare la trasparenza dell'intera procedura di assegnazione».

Ufficio stampa Invitalia

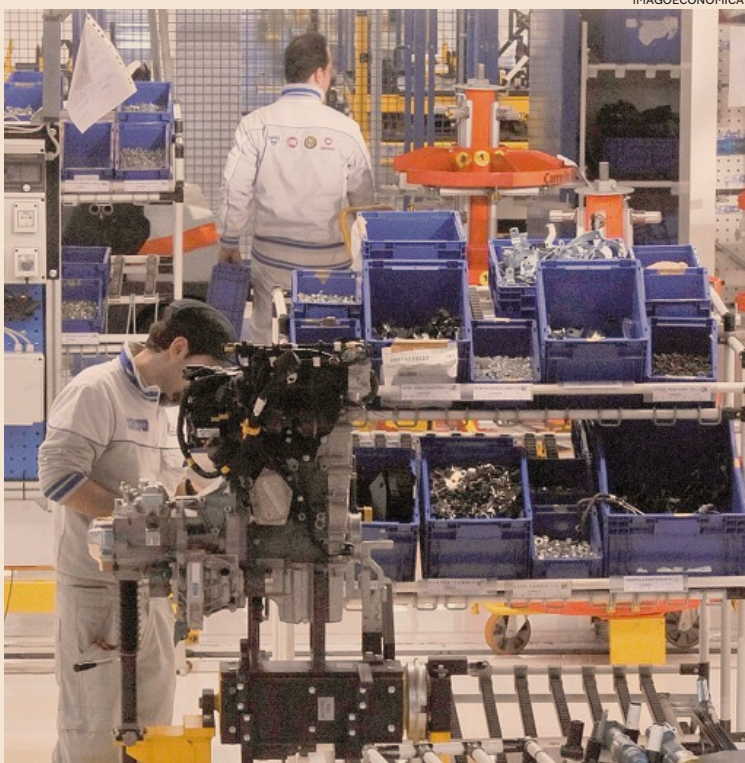
© RIPRODUZIONE RISERVATA

55 miliardi

AVANZO PRIMARIO STRUTTURALE

Per far scendere il deficit sotto al 3% del Pil nel 2026, e poi portarlo all'1,8% nel 2029 quando è atteso un avanzo primario strutturale

intorno ai 55 miliardi di euro (2,2% del Pil), servirà «uno sforzo che l'intero Paese deve sostenere», ha detto ieri il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti



Imprese. Per ottenere i suoi obiettivi il governo deve puntare sulla crescita

Camilli: «Sulle riforme volontà positiva però mancano impegni»

Audizioni

«Condividiamo la necessità di rendere strutturale il taglio del cuneo fiscale»

Nicoletta Picchio

Primo punto, la crescita: se il governo vorrà centrare gli obiettivi «occorre una rapida messa a terra» del Pnrr, altrimenti sarà «impossibile» raggiungerli. Serve «massima attenzione»: finora sono stati spesi 9 miliardi su 44 previsti nel 2024, il 20% del totale, per il 2025 e 2026 si dovranno spendere 58 e 48 miliardi. Inoltre dopo il 2026 «occorrerà dare continuità ad alcuni interventi in grado di aumentare la crescita potenziale del paese», specie sugli investimenti. Ha esordito così Angelo Camilli, vice presidente di Confindustria per il Credito, la Finanza e il Fisco, nell'audizione presso le commissioni Bilancio di Camera e Senato sul Piano Strutturale di Bilancio. Crescita, conti pubblici, fi-

stria, non dà indicazioni sull'intenzione del governo di destinare risorse nazionali a un piano di sostegno agli investimenti, come Transizione 4.0 o 5.0, oltre l'orizzonte temporale del Pnrr. Inoltre vanno superate le difficoltà applicative. Anche per gli investimenti nella Zes unica oltre al rifinanziamento sarà necessario un orizzonte almeno triennale. Altro caso emblematico la decontribuzione Sud che scade il 31 dicembre. Per il mondo imprenditoriale sono centrali anche l'intelligenza artificiale e i mini reattori nucleari, come ha messo in evidenza Camilli.

Larga parte dell'audizione è stata dedicata ai temi fiscali: oltre alla necessità del taglio del cuneo fiscale e dell'accorpamento delle aliquote di tassazione delle persone fisiche, l'auspicio di Confindustria è che si intervenga anche sulla contribuzione per la Cassa Unica Assegni Familiari, oggi in capo alle sole imprese. Condivisa la necessità di contrasto all'evasione ma nel rispetto dello Statuto del contribuente. Manca, ha sottolineato Camilli, un progetto dedicato alla riorganizzazione e semplificazione del sistema Iva. «Grande assente» è anche la riforma complessiva dell'Ires, al cui interno andrebbero valutati gli interventi sulle agevolazioni fiscali per le imprese. Inoltre occorre predisporre nuove misure per favorire la patrimonializzazione delle aziende per compensare la definitiva abrogazione dell'Ace. Nell'audizione Camilli ha parlato anche di politiche abitative, rilanciando il progetto di Confindustria per dare ai lavoratori soluzioni a prezzi contenuti, ed ha sollecitato un piano di revisione degli incentivi all'edilizia. Sulla spesa sanitaria, per Confindustria il Servizio Sanitario Nazionale è una conquista sociale e le Life sciences sono un settore strategico. Va diffusa la previdenza complementare, in un confronto con le parti sociali e gli stakeholder interessati.

Giustizia e burocrazia sono due fattori importanti di competitività. Positiva l'intenzione del governo di rafforzare l'impegno pro-concorrenziale ma non sono condivisibili le considerazioni sulla nuova disciplina per l'equo compenso. Inoltre il Psb dà poca attenzione alla semplificazione burocratica. Confindustria, ha annunciato Camilli, presenterà a breve un pacchetto di proposte per promuovere la fiducia delle imprese nelle istituzioni e attrarre investimenti. Su questo punto, positiva la nuova misura Sace, ma occorre chiarire l'operatività del Fondo di garanzia per le Pmi. Sulla ricerca, positiva l'intenzione del governo di attuare il Pnrr, renderli misurabili, rafforzare la collaborazione tra imprese e sistemi di ricerca. Occorre dare continuità anche agli interventi sulla formazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dai prof precari possibile mina sui conti pubblici

Il deferimento alla Ue

Bruxelles contesta all'Italia l'assenza di scatti di anzianità per i supplenti

Eugenio Bruno
Claudio Tucci

Un altro ostacolo si profila all'orizzonte per i conti pubblici italiani e riguarda i precari della scuola. Perché a una vecchia contestazione da parte di Bruxelles ancora non del tutto risolta (quella dell'eccessiva reiterazione, oltre i 36 mesi di durata, dei contratti a termine per recludere i supplenti, ndr) il deferimento della Commissione Ue notificato ieri ne aggiunge una nuova: la loro discriminazione salariale rispetto ai prof di ruolo.

Sebbene sia al momento difficile individuare con precisione la platea che dovrebbe beneficiare dell'equiparazione degli scatti di anzianità e, dunque, calcolare quanto costerebbe al nostro Paese evitare la possibile condanna in sede europea per non aver posto fine all'uso abusivo di contratti a tempo determinato e a condizioni di lavoro discriminatorie, il tema c'è. E preoccupa l'esecutivo, considerando le dimensioni che il fenomeno, complice un fallimentare sistema di reclutamento, ha ormai rag-

Nel mirino anche l'abuso di contratti a tempo determinato oltre il tetto massimo dei tre anni

giunto: 165mila insegnanti precari, secondo i dati forniti in inizio anno scolastico dal ministro dell'Istruzione e del merito, Giuseppe Valditara, oltre 200mila, secondo i sindacati (che considerano tutte le supplenze, a vario titolo). A ciò si aggiunga anche la recente norma inserita nel Dl salva-Infrazioni che ha portato a 24 mensilità i ristori per gli abusi nell'utilizzo dei contratti a termine nella Pa (scuola, quindi, inclusa), oltre al possibile «maggior danno».

Nel mirino dell'Ue c'è la nostra legislazione che determina lo stipendio degli insegnanti a tempo determinato nelle scuole pubbliche senza prevedere «una progressione salariale incrementale basata sui precedenti periodi di servizio. Ciò costituisce una discriminazione rispetto agli insegnanti assunti a tempo indeterminato, che hanno diritto a tale progressione salariale». Il nodo sono gli scatti di anzianità, che nella scuola sono spesso l'unica forma per innalzare gli stipendi (il primo «gradone» scatta al nono anno) e non sono previsti per il personale precario (al netto della ricostruzione di carriera una volta diventati di ruolo). Inoltre, contrariamente al diritto comunitario, l'Italia non ha «adottato misure efficaci per impedire l'uso abusivo di successivi contratti di lavoro a tempo determinato del personale amministrativo, tecnico e ausiliario nelle scuole pubbliche. Ciò viola la normativa Ue sul lavoro a tempo determinato».

Il deferimento dell'Italia ha acceso il dibattito politico. Per il ministro Valditara: «Attendiamo fiduciosi che la parificazione dei docenti precari sia estesa anche alle forme di reclutamento. Siamo impegnati a risolvere problemi creati e lasciati irrisolti da precedenti governi in cui Pd e M5S hanno avuto ruoli decisivi». L'opposizione la pensa diversamente. Con Pd e M5S che parlano di «ennesima boccatura» per il governo Meloni» e i sindacati che chiedono interventi risolutivi contro il precariato in cattedra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano

La guerra in Medio Oriente



IL QATAR: ISRAELE COMMITTE UN «GENOCIDIO COLLETTIVO»
L'emiro del Qatar Tamim bin Hamad Al-Thani (nella foto) ha duramente criticato Israele, affermando che sta

portando avanti un «genocidio collettivo» nei confronti dei Paesi vicini. Lo sceicco ha detto di aver chiesto seri sforzi di cessate il fuoco per fermare quella che ha descritto

come «l'aggressione» di Israele contro il Libano e ha spiegato che secondo lui nessuna pace è possibile nella regione senza la formazione di uno Stato palestinese.

Bombe su Beirut, invasione del Libano sempre più vicina

Il conflitto. Israele allarga le operazioni nel Sud del Paese: ordini di evacuazione in 25 villaggi e nella città di Nabatieh. Per la prima volta l'esercito libanese ha risposto al fuoco degli israeliani

Roberto Bongiorno

Dal nostro inviato

JISH (FRONTE SETTENTRIONALE DI ISRAELE)

Sulla risposta militare all'Iran ancora si discute - potrebbero esser colpiti anche i suoi siti petroliferi - sul Libano, invece, si agisce. Se l'escalation sul fronte settentrionale si misurasse dall'intensità dei colpi sparati dell'artiglieria israeliana, qui, dal villaggio arabo di Jish, a pochi chilometri dal Libano, la conclusione sarebbe una sola: l'invasione di terra si sta avvicinando. Sempre più soldati accorrono in quest'area, i caccia volano radenti, il ronzio degli elicotteri militari si avverte fin dalla mattina e si spegne dietro le colline del Libano. Tutto suggerisce che, dopo le incursioni di questi giorni, Israele si stia preparando ad una nuova escalation nel Libano del Sud.

Nella giornata di ieri le operazioni militari - tuttavia ancora mirate e limitate a specifici obiettivi - si sono intensificate su diverse aree meridionali del Libano, su 15 siti di Hezbollah. Gli Hezbollah hanno sparato oltre 200 razzi oltre confine.

L'esercito israeliano ha diramato un nuovo ordine di evacuazione per altri 25 villaggi libanesi, tra cui la cittadina di Nabatieh, uno dei maggiori centri del Libano del Sud. È una decisione che lascia presagire un'estensione delle operazioni di terra a nord del fiume Litani, il corso d'acqua che dovrebbe segnare la zona demilitarizzata decisa dalla risoluzione Onu 1701. Il Governo israeliano ha sempre detto di voler cacciare gli Hezbollah al di là questo confine. Nabatieh, dista solo 60 chilometri da Beirut. Evacuare significherebbe penetrare in profondità nel Libano e provocare un'ulteriore ondata di sfollati. Si aggungerebbero al milione di libanesi che hanno già abbandonato le loro case. Ad aggravare una situazione già estremamente difficile, sono state gli scambi di colpi tra le forze israeliane e quelle dell'esercito libanese dopo che due soldati libanesi sono stati uccisi da raid israeliani in due diverse aree nel sud del Libano. Un soldato è morto nella zona di Bint Jbeil, l'altro a Taybeh, dove i militari erano «impegnati in un'operazione di evacuazione e soccorso» insieme alla Croce Rossa libanese in cui sono stati feriti anche quattro medici. È la prima volta che l'esercito libanese ha partecipato ai combattimenti contro Israele.

Il Medio Oriente sta precipitando in una guerra regionale dalle conseguenze imprevedibili. Il presidente americano Joe Biden ha reso noto la nuova posizione americana in merito all'inevitabile rappresaglia militare

che Israele si appresta ad effettuare contro l'Iran dopo l'attacco effettuato con quasi 200 missili balistici contro il territorio e le città israeliane.

Secondo la tv israeliana Channel 12 «la risposta di Israele all'Iran sarà dura e arriverà entro pochi giorni».

In merito alle modalità della rappresaglia Biden ha precisato che gli Stati Uniti stanno valutando anche raid contro le installazioni petrolifere. Una frase che ha fatto subito balzare le quotazioni del greggio sui mercati internazionali. Il presidente Usa si è detto invece ripetutamente contrario ad un eventuale attacco, da parte di Israele, ai siti nucleari sul territorio iraniano.

L'operazione israeliana concepita per distruggere le infrastrutture militari di Hezbollah nel sud del Libano, e permettere ad oltre 60 mila israeliani di tornare nelle loro case al Nord,

sta investendo però tutto il Libano. La capitale Beirut è ripetutamente bombardata. I caccia israeliani «hanno colpito obiettivi appartenenti al quartier generale dell'intelligence di Hezbollah a Beirut» ha affermato l'esercito. Non sono tuttavia solo le strutture militari ad essere colpite. Nove persone sono morte nel centro della capitale libanese in un raid che

A Beirut uccisi quattro medici della Croce rossa. L'Oms denuncia: 28 operatori sanitari uccisi in 24 ore in Libano



REUTERS



REUTERS

Libano.

A sinistra, soldati israeliani ieri durante un'operazione di terra nel Libano meridionale. Sopra, quello che resta del giubbotto antiproiettile di uno dei quattro medici della Croce rossa uccisi ieri da un raid israeliano a Beirut

RIUNIONE VOLUTA DALLA PREMIER MELONI

G7: «Profonda preoccupazione, subito il cessate il fuoco»

I leader del G7 nella dichiarazione finale seguita alla riunione svoltasi mercoledì su iniziativa della presidente Giorgia Meloni esprimono la «profonda preoccupazione per il deterioramento della situazione in Medio Oriente» e condannano «con la massima fermezza l'attacco militare diretto dell'Iran contro Israele, che costituisce una seria minaccia alla stabilità regionale». I Grandi ribadiscono «inequivocabilmente l'impegno per la sicurezza di Israele» e sottolineano

che «le azioni gravemente destabilizzanti dell'Iran in tutto il Medio Oriente attraverso organizzazioni terroristiche affiliate e gruppi armati - tra cui gli Houthi, Hezbollah e Hamas - così come i gruppi di miliziani allineati con l'Iran in Iraq, devono finire», ricordando a questo proposito di aver discusso nel confronto svoltosi il giorno prima di «azioni e sforzi coordinati per evitare l'escalation nella zona». Allo stesso tempo viene nuovamente rilanciata la neces-

sità di un «cessate il fuoco immediato» nella regione, evidenziando la situazione allarmante in Libano dove si deve trovare lo spazio per una «soluzione diplomatica» lungo la Linea Blu per «allentare le tensioni e stabilizzare il confine Israele-Libano». Il G7 conferma per questo l'appoggio alle iniziative di Stati Uniti Qatar ed Egitto per arrivare a un accordo e ribadisce in ultimo la necessità di assistere la popolazione civile. A Gaza come in Libano.

«Libanesi allo stremo, tutto ciò è inaccettabile»

Aiuti umanitari

Il racconto di Marco Perini, responsabile Medio Oriente e Nord Africa dell'Ong Avsi

Carlo Andrea Finotto

«Non giudico le ragioni della guerra di Israele contro Hezbollah: non è il mio lavoro. Giudico, però, le conseguenze di questa guerra: 1.900 morti civili in Libano, migliaia di feriti, 1,2 milioni di persone costrette a abbandonare le proprie case. Anche adesso, mentre stiamo parlando, gli abitanti di 29 villaggi hanno ricevuto l'avviso di sgombero dell'Idf (l'esercito di Israele). Tutto questo è inaccettabile».

A parlare è Marco Perini, responsa-

bile delle attività in Medio Oriente e Nord Africa per Avsi, Ong italiana con la quale ha maturato una lunga esperienza nell'ambito della cooperazione umanitaria e dello sviluppo internazionale; prima per sette anni in Ruanda all'indomani del genocidio poi in Libano, dove risiede e lavora da 17 anni.

La resa dei conti avviata da Israele contro Hezbollah sta precipitando il Libano e i suoi abitanti in un incubo già vissuto numerose volte negli ultimi decenni. Idf e membri del governo Netanyahu hanno parlato di «operazione limitata», ma per chi vive in Libano quelle parole suonano come un eufemismo. «Da un anno viviamo con il rumore dei bombardamenti e il ronzio dei droni sulla testa. In questo scenario la grande sconfitta è la diplomazia. Israele sta violando il diritto internazionale, quello umanitario e quello territoriale, con la complicità di mezzo mondo e nell'indifferenza pressoché generale. Viene

da chiedersi fino a quando».

C'è un dato che Perini definisce «incredibile» e dà l'idea della situazione in Libano: «120 mila persone cercano scampo in Siria! Molte sono le stesse persone che erano fuggite dal regime di Assad. Tra questi disperati ci sono anche 40-50 mila libanesi, in fuga dalla valle della Bekaa o dalla periferia di Beirut».

In Libano i profughi «rappresentano tra il 20 e il 25% della popolazione», sottolinea il dirigente Avsi. Anche questo è un dato incredibile, ancora più alla luce di una «crisi economica e politica senza fine. Ormai si paga solo in dollari, dirigenti pubblici e inse-

«Ci sono 1,2 milioni di cittadini in fuga. I bambini traumatizzati hanno bisogno di sostegno psicologico»

gnanti guadagnano 200 dollari al mese ma il costo della vita è come quello in Italia. Il Paese è senza un presidente e con un governo cronicamente provvisorio e con Hezbollah che di fatto è uno stato dentro allo stato».

È in questo quadro che opera Avsi, Ong attiva dal 1972 presente in 42 Paesi. «In Libano - spiega Perini - lavoriamo dal 1996. Ora abbiamo lanciato la campagna Hope for Lebanon, che ci ha già permesso di aiutare 10 mila persone sfollate distribuendo cibo, acqua, coperte, materassi, e fornire supporto psico-sociale. Quest'ultima è un'attività fondamentale, soprattutto nei confronti di bambini traumatizzati dalle esplosioni e impauriti per qualsiasi rumore. I bambini hanno bisogno di giocare, di essere spensierati. Non devono diventare piccoli adulti precoci».

carloandrea.finotto@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



AFP

Libano. Il fumo sale dai palazzi colpiti dai raid israeliani nel sud di Beirut

L'analisi

LA MIOPE STRATEGIA DI BIBI SU TEHERAN

di **Ugo Tramballi**

In attesa della risposta israeliana alla risposta della risposta a una precedente risposta iraniana (machismo geopolitico), gli esperti si chiedono quando la guerra diventerà un conflitto regionale. È come parlare del sesso degli angeli, mentre Roma discute, Sagunto è espugnata: la guerra regionale è già in corso, sebbene ancora nella sua versione a relativa bassa intensità.

Il conflitto iniziato a Gaza è stato allargato a una buona parte del Medio Oriente l'8 ottobre dell'anno scorso, il giorno dopo l'attacco di Hamas. È quando Hassan Nasrallah decise di bombardare Israele. Dando un aiuto militare ad Hamas, credeva di rafforzare il ruolo di Hezbollah nella regione, invece gli è costato la vita. La sua decisione ha spinto l'Iran nel confronto diretto con Israele. Benjamin Netanyahu non aspettava altro.

Sarà la risposta israeliana ai missili lanciati martedì da Teheran a determinare se il conflitto resterà limitato o non avrà ostacoli. L'amministrazione Biden sostiene la risposta israeliana ma invita a una reazione moderata: come le volte precedenti, teme non sarà ascoltata.

Il futuro non è nella mani della superpotenza americana, non della diplomazia internazionale, ancor meno delle risoluzioni Onu. Decide Bibi Netanyahu e i segnali non sono confortanti. Nel discorso alle Nazioni Unite il premier israeliano, mostrando le sue mappe, una volta di più aveva indicato l'origine di tutto il male del mondo: l'Iran. Qualche giorno più tardi si era rivolto al popolo iraniano, assicurandolo che la liberazione dal regime religioso e militare che lo opprime, è imminente.

Sembra il prologo di un progetto regionale, di una Grand Strategy: non solo eliminare Hamas e Hezbollah ma anche l'Iran della rivoluzione khomeinista, coalizzando Israele con un fronte arabo-sunnita guidato dall'Arabia Saudita e dagli altri paesi arabi già in pace.

È un progetto superbo, forse più dissennata ambizione che lungimiranza politica. Ma svela alcuni tabù arabi. Rimanendo silenziosi, in attesa degli eventi, egiziani, giordani, i paesi del Golfo e soprattutto la maggioranza dei libanesi delle altre confessioni, l'ambizione d'Israele è in qualche modo anche la loro speranza. Più di ogni altro paese, è il Libano ad

essere vittima di Hezbollah, dell'Iran e delle loro bellicose agende regionali che ricalcano lo scisma millenario fra sciiti e sunniti.

L'asse fra Israele e Arabia Saudita, fra le tecnologie del primo e la ricchezza del secondo, potrebbe trasformare il Medio Oriente. È in fondo il piano di pace di Joe Biden: il riconoscimento dell'esistenza dello Stato ebraico da parte del più importante dei paesi arabi, destinato ad essere la loro guida nel XXI secolo.

L'inclusione di Israele nella regione è sempre stato il nodo fra caos e stabilità, pace e guerra nella regione. Insieme, tuttavia, a una seconda questione, strettamente legata alla prima: la nascita di uno Stato palestinese. È qui che la Grand Strategy di Netanyahu si ferma. Le sue mappe mostrate all'Onu non indicavano Gaza e

UN PIANO INCOMPLETO
Netanyahu vuole coalizzare il mondo arabo-sunnita ma non può lasciare fuori la questione palestinese

Cisgiordania ma solo una Grande Israele.

Nella sua convinzione di essere libero di agire - almeno fino all'insediamento del prossimo presidente americano - Netanyahu pensa di realizzare il suo piano senza pagare il prezzo richiesto. Con questo, mantenendo in vita il suo governo di annessionisti nazional-religiosi.

In realtà neanche i leader arabi amano i palestinesi. Nel disperato esodo dalla loro terra, i palestinesi hanno destituito più di un paese, pretendendo che tutti dovessero partecipare alla loro lotta di liberazione. Il loro terrorismo non colpiva solo Israele.

È un altro tabù arabo che Netanyahu conta di abbattere ma che i suoi interlocutori non possono abbandonare: soprattutto dopo che Israele ha dispiegato la sua forza con tutta la brutalità possibile a Gaza e fra i libanesi. Se lo facessero, i loro sudditi si ribellerebbero. Niente grandi disegni senza uno Stato palestinese.

Intanto nel mondo reale al quale Netanyahu sembra non dare peso, si continua a combattere a Gaza e in Libano. Otto soldati israeliani fra i 20 e i 23 anni sono stati uccisi nel Sud del Libano dai guerriglieri sciiti. Hamas ed Hezbollah non sono stati sconfitti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Commenti

La qualità del lavoro salva la società del rinnovo generazionale debole

Demografia e rapporto Inps

Alessandro Rosina

Il recente Rapporto annuale dell'Inps somiglia molto ad una rassicurante comunicazione dal ponte di comando ai passeggeri quando il rischio di trovare sulla rotta un iceberg è elevato ma per il momento tutto procede tranquillamente e non c'è nulla di preoccupante in vista. I resoconti del naufragio del Titanic dicono che l'iceberg fu avvistato quando si trovava approssimativamente a 500 metri di distanza. Venne subito ordinata una manovra di emergenza con virata a sinistra, ma, a causa della grande massa della nave, non fu sufficiente ad evitare la collisione. La demografia ha una propria inerzia analoga a quella di una grande nave. Più aspettiamo a fare le operazioni che servono, più alto è il rischio di andare incontro ad un destino nefasto. All'interno del territorio italiano ci sono già contesti in tale situazione. Alcune aree interne del nostro Paese si trovano con una combinazione di bassa natalità, fuoriuscita netta di giovani, struttura demografica compromessa, da non aver più margine per cambiare la rotta che porta verso l'insostenibilità sociale ed economica. È allora forse utile non accontentarsi di guardare anno per anno l'aggiornamento degli indicatori sul percorso che l'Italia sta facendo, ma alzare lo sguardo sui grandi mutamenti di fondo in atto e capire come l'Italia si colloca al loro interno. La demografia, se usata come chiave di lettura, ci aiuta ad ampliare e potenziare il campo visivo per capire da dove arrivano i cambiamenti in atto e quali scenari abbiamo di fronte. Fornisce la cornice entro cui viene disegnato il contratto sociale e generazionale di una comunità. Se questo è vero il contratto attuale non funziona più e va riscritto. Non può più essere quello dei primi decenni del Secondo dopoguerra, ma nemmeno quello delle riforme avviate a partire dagli anni Novanta del secolo scorso. Da allora sono intervenuti tre mutamenti rilevanti che corrispondono a tre diversi scenari della Transizione demografica. Il compromesso sociale alla base dello sviluppo del sistema di welfare degli anni Cinquanta e Sessanta aveva come presupposto l'idea che, abbandonati gli elevati livelli di natalità del passato, il numero di figli per donna si sarebbe stabilizzato attorno a due e che, dopo aver liberato dagli elevati rischi di morte la fase giovanile e adulta, l'aspettativa di vita si sarebbe stabilizzata attorno ai 70 anni o poco sopra. Questo in coerenza con la teoria classica della



Patto tra generazioni. Necessario un nuovo contratto sociale

Transizione che prevedeva che alla fine del processo la popolazione smettesse di crescere arrivando ad assumere una struttura stazionaria, ovvero una configurazione con base della piramide demografica che da larga diventa rettangolare (ogni nuova generazione ha un ammontare simile alla precedente) e con vertice posizionato in modo stabile su età più elevate che in passato. Quello che si ottiene in questo scenario è il passaggio ad una “società matura”, nella quale ci sono meno giovani e più anziani (nel senso tradizionale del termine) ma con un rapporto tra tali due componenti che si assesta su un nuovo equilibrio (attorno a cui costruire un coerente modello economico e sociale). Questo scenario teorico viene messo in crisi negli ultimi decenni del XX secolo, quando si prende atto che dopo aver reso del tutto normale per un nuovo nato arrivare fino ai 70 anni, il processo di transizione non si ferma ma continua, facendo guadagnare anni di vita in età sempre più avanzate. Questo rende la Transizione demografica il passaggio alla “Società della longevità”. Un passaggio che porta a rivoluzionare condizioni, rischi e opportunità nelle varie fasi della vita – in interdipendenza con le trasformazioni sociali, culturali, tecnologiche – oltre ad aver ricadute sui

30mila

A MILANO
Soltanto il capoluogo lombardo conta 30mila persone affette da Alzheimer o demenza senile e solo un quinto di esse è a carico del sistema sociosanitario.

L'iniziativa della Fondazione Rovati rappresenta un contributo alle pesantissime sfide e costi, che gravano in gran parte sulle famiglie.
fondazioneiluigirovati.org

rapporti intergenerazionali. In questo secondo scenario il vertice della piramide si alza, ma la fecondità stabilizzata attorno ai due figli per donna fa sì che ogni nuova generazione si trovi con una consistenza in linea con quelle precedenti. L'invecchiamento della popolazione risulta, in questo caso, moderato e determinato a regime solo dall'aumento della longevità. Diventa quindi più facile gestire tale processo come opportunità da cogliere, investendo sulle condizioni che consentono alla quantità di anni in più di diventare qualità di vita che si aggiunge, favorendo una lunga vita attiva e garantendo adeguata assistenza in età molto avanzata. Uno scenario messo, a sua volta, in discussione nel secondo decennio del XXI secolo, con la constatazione che tutti i Paesi arrivati alla fine della Transizione demografica anziché stabilizzarsi attorno ai due figli per donna, tendono sistematicamente a scendere sotto il livello di rimpiazzo generazionale. Si apre allora un terzo scenario, quello che porta alla “Società del rinnovo generazionale debole”. All'interno di quest'ultimo scenario esiste, però, un'ampia differenza di esperienze tra i vari Paesi. Dove, grazie a politiche solide e continue, la fecondità è poco sotto a due la popolazione tende, in combinazione con flussi migratori positivi, a mantenere una certa stabilità come ammontare e come struttura interna. Dove, invece, come in Italia, la fecondità si trova persistentemente molto inferiore al livello di due, la popolazione tende a diminuire in modo sempre più accelerato e ad alimentare squilibri interni che diventano via via più accentuati e solo in parte compensati dall'immigrazione. Nel contesto di questo scenario e ancora più per l'Italia, diventa quindi vitale un nuovo contratto sociale che metta al centro delle politiche di welfare e di sviluppo la riduzione dei divari generazionali e di genere, destinando a tale obiettivo il miglior impegno e le maggiori risorse. La qualità della formazione e del lavoro, oltre che la qualità di strumenti e servizi per la conciliazione dei percorsi professionali con le scelte di vita, devono essere posti come punti chiave di tale contratto. Si tratta dell'investimento migliore che l'Italia può fare per dare maggior solidità ad un futuro che oggi poggia su basi molto fragili. Ha infatti ricadute positive anche sulla natalità, favorendo le condizioni perché giovani e donne possano fare la scelta di avere un figlio senza continuo rinvio che porta poi spesso a rinuncia. Aiuta a ridurre i divari territoriali perché gli svantaggi di genere e generazionali sono maggiormente presenti nel Mezzogiorno. Migliora l'immigrazione da domanda perché i contesti più attrattivi e con migliori possibilità di integrazione sono quelli che riconoscono le differenze senza trasformale in disuguaglianze, offrendo in particolare adeguate opportunità a giovani e donne, indipendentemente dalla provenienza sociale e territoriale. Serve quindi un contratto, con impegni chiari e target misurabili da monitorare anno dopo anno per alimentare un processo di continuo miglioramento che va oltre il colore dei Governi in carica. Il rischio è altrimenti quello di rimettere ogni volta tutto in discussione, ripartendo da zero o quasi, mentre nel frattempo il resto del mondo corre e gli squilibri demografici interni aumentano.

Professore ordinario di Demografia e Statistica sociale
Facoltà di Economia dell'Università Cattolica di Milano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

proposti (12 le opere scelte in ogni piano) hanno provato quanto positiva sia stata l'esperienza per entrambi i componenti, generando anche momenti di socialità fuori dal museo. E proprio per i benefici evidenti che queste visite producono, l'obiettivo, come ha spiegato Giovanna Forlanelli, è far entrare la visita al museo nella quotidianità di queste persone. A tale scopo è stata studiata una card del costo di 20 euro, della durata di dodici mesi, che consente di visitare il Museo e le mostre della Fondazione ogni volta che lo si desidera. Il che, in una città come Milano che, come spiega Lamberto Bertolè, assessore milanese al Welfare e Salute, conta 30 mila persone affette da Alzheimer o demenza, solo un quinto delle quali è a carico del sistema sociosanitario, rappresenta un contributo significativo alle pesantissime sfide (con costi altrettanto pesanti, che gravano in gran parte sulle famiglie) lanciate dalla crescente longevità della popolazione, non accompagnata, purtroppo, da una soddisfacente qualità della vita. La Fondazione Rovati, che si apre in corso Venezia 52, occupa un intero palazzo, con giardino interno, il cui progetto di recupero è opera di Mario Cucinella Architects. Oltre alle magnifiche collezioni etrusche, ospitate in una stupefacente architettura contemporanea al piano ipogeo, il Museo esibisce al piano nobile, in quello che è stato l'appartamento degli ultimi proprietari (la famiglia Rizzoli Carraro) un mix di pezzi archeologici e di importanti opere d'arte contemporanea, cui si aggiungono le mostre temporanee: attualmente, quella dedicata allo

scultore Lorenzo Bartolini (Savignano, Prato, 1777-Firenze, 1850), felice interprete della cultura “neo-quattrocentesca” del purismo e autore di sculture dal messaggio politico, come la *Carità educatrice* (in mostra), a lui commissionata nel 1817 dal granduca Ferdinando III di Toscana, non meno che di ritratti magistrali – specie femminili – in cui esplora la verità interiore dell'effigiato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PERSONE AFFETTE DA DEMENZA E ALZHEIMER HANNO, CON CHI LE CURA, UN PERCORSO AGEVOLATO NEI TEMPI E SPIEGAZIONI

L'Italia come centro studi per il benessere nella senilità

Demografia e longevità

Alessandra Petrucci

«Il futuro non è più come una volta». Questo verso del poeta Mark Strand non è mai stato tanto attuale. Entro il 2040, se verranno consolidate le tendenze attuali, nel nostro Paese gli individui con oltre 50 anni saranno più della metà della popolazione e quelli con più di 75 anni saranno il 20%, cioè un quinto del totale. Un futuro inedito nella storia dell'umanità. Per la nostra, e per qualunque altra società del Pianeta. Tuttavia, non bisogna lasciarsi andare alla scoraggiante narrazione dell'inverno demografico e delle culle vuote. In Italia si vive più a lungo e meglio, e la sfida è rendere significativo quel “giorno in più” nella vita delle persone. Il futuro verrà plasmato dalle scelte di questi anni e richiede speranza, grande visione e soluzioni innovative per consegnarci un Paese competitivo sullo scenario globale, sostenibile ed in salute, anche dal punto di vista industriale ed economico, inclusivo per tutte le età e con il giusto equilibrio intergenerazionale. Si basa su queste premesse e su questi obiettivi l'ambizioso programma *Age-It – Ageing Well in an Ageing Society*, finanziato dal Pnnr, che punta a rendere l'Italia un punto di riferimento a livello mondiale per la ricerca scientifica sulla longevità. Con la guida dell'Università di Firenze abbiamo riunito oltre 500 esperti e ricercatori con competenze interdisciplinari che vanno dalle scienze sociali a quelle biomediche e tecnologiche. Abbiamo coinvolto in un partenariato esteso atenei, aziende private, istituzioni pubbliche, società civile ed eccellenze in tutto il Paese per trasferire i risultati delle ricerche sul mercato e generare valore per la nostra economia. Elementi fondanti di *Age-it* sono la scienza dei dati e l'analisi della longevità, non solo in forma individuale, ma legata al contesto sociale. L'orizzonte delineato dal Patto per un “futuro migliore” dell'Onu e dall'approfondimento su prevenzione e invecchiamento attivo del prossimo G7 Salute ad Ancona, rappresenta la cornice per la creazione di un Istituto Italiano per il Futuro della Popolazione, un laboratorio che promuova una società inclusiva per tutte le generazioni. Le prime sfide sono chiare: il crescente peso sulla sanità pubblica e sul sistema previdenziale. La sostenibilità del nostro sistema dipenderà dalle scelte che faremo oggi. In Italia si fanno sempre meno figli. Questo fenomeno dipende da due fattori: dalla volontà degli individui di diventare genitori e dal contingente di popolazione in età riproduttiva. Sul primo punto l'evidenza scientifica e l'esempio di altri Paesi europei ci mostra che interventi e politiche di stampo “pronatalista” – come baby bonus, incentivi specifici o sgravi fiscali per le famiglie, simili a quelli che il Governo sembra intenzionato a introdurre nella prossima Legge di Bilancio – rappresentano un buon punto di partenza, ma non sono sufficienti per risolvere il problema. Sono la stabilità lavorativa, e fonti di reddito dignitose e senza squilibri di genere, a fare davvero la differenza. Non è casuale che il timido aumento dei tassi di fecondità, tra il 1996 e il 2008, fu stroncato dalla “grande recessione” degli anni successivi. Per affrontare il secondo punto, almeno nel breve e medio periodo, non si può non avviare una riflessione anche sulle politiche migratorie. Un altro aspetto cruciale è la responsabilità dell'invecchiamento della popolazione. *Age-it* e le sue dieci aree tematiche di ricerca integrata lavorano su biologia dell'invecchiamento, terapie e trattamenti innovativi e tecnologie avanzate con una nuova visione positiva che tenga insieme salute, socialità, economia, politica e cultura. Con anziani attivi e coinvolti. Con case e città ripensate in quest'ottica. Con nuove opportunità di sviluppo che nasceranno dalla *silver economy* a patto che si rimetta in discussione il paradigma istruzione-lavoro-pensione a cui siamo abituati, magari con pause intermedie per gestire meglio i periodi più intensi di cura dei figli e degli anziani, sapendo di avere più tempo, e più futuro, per recuperare in termini di carriera e di guadagno. Sono queste, e molte altre ancora, le grandi sfide e le opportunità a cui lavora il progetto *Age-it* e che potranno continuare a vivere nell'Istituto Italiano per il Futuro della Popolazione: un punto di riferimento internazionale per disegnare un domani migliore.

Rettrice dell'Università degli Studi di Firenze

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Fondazione Rovati accompagna malati e care giver nel «Museo gentile»

Milano

Ada Masoero

Non sono le consuete visite guidate per il pubblico fragile, di cui la gran parte dei musei, ormai, si è dotata, ma si tratta di qualcosa di diverso e di più avanzato, frutto di una lunga sperimentazione condotta da Fondazione Luigi Rovati («il cui fine ultimo – spiega la presidente Giovanna Forlanelli – è proprio l'utilità sociale») con la Cooperativa La Meridiana, una realtà istituita nel 1976 e presieduta da Roberto Mauri, che offre un ventaglio completo di servizi per gli anziani. Il nuovo progetto, pensato persone con disabilità cognitiva o intellettiva, si chiama *Stare bene insieme* e fa parte del più ampio programma “Museo Gentile” (l'insieme dei programmi studiati anche con medici e operatori sanitari per offrire esperienze specifiche per le fragilità visive, uditive e cognitive) messo in atto da Fondazione Luigi Rovati, un'istituzione di alta caratura culturale e scientifica intitolata alla figura del fondatore di Rottapharm, che guarda sì all'arte e alla cultura senza mai dimenticare, però, la storia scientifica della famiglia Rovati, attiva da lungo tempo a livello multinazionale nella ricerca farmaceutica. Per la prima volta, con *Stare bene insieme*, si guarda non solo alla persona con patologie

neurodegenerative ma anche al caregiver, suo compagno di vita, invitando questa “diade” alla visita del museo in autonomia: ogni diade può infatti gestire liberamente i tempi e i modi della visita, senza il vincolo della guida e tanto meno del gruppo, ma con il supporto di libretti-guida accompagnati da video esplicativi di tutte opere selezionate, tanto nell'ipogeo (dove si trova il cuore della la collezione di archeologia etrusca) quanto al Piano Nobile, questo dedicato principalmente all'arte contemporanea. Ai libretti si aggiunge poi la disponibilità dei mediatori culturali, opportunamente formati. Il lancio del progetto è stato preceduto, oltreché dallo studio della letteratura, dai continui aggiustamenti suggeriti dall'esperienza di 35 visite compiute tra il gennaio e l'aprile scorsi da 12 diadi malato-caregiver («il nostro metodo – ha dichiarato Roberto Mauri – consiste nel porsi in ascolto e sperimentare»). I dati sul benessere generato dalla visita museale e sul gradimento dell'esperienza, e il *feedback* sull'efficacia dei percorsi di visita

Imprese & Territori

Italgas

Al via il nuovo centro di Firenze per il controllo della rete —p.18

Compleanno

Radio 24 compie 25 anni e l'innovazione non si ferma —p.19



PROFUMERIA

Guerlain amplia il suo spazio in Rinascente Roma via del Tritone con un corner dedicato all'alta profumeria con le collezioni L'Art & La Matière e Fragranze Eccezionali
ilssole24ore.com/moda



«Il futuro di Comau? Un piano di sviluppo anche grazie a M&A»



L'intervista Pietro Gorlier

Amministratore delegato di Comau

Filomena Greco

«Mi immagino una Comau più grande, diversificata, globale, capace di operare anche in ambiti diversi rispetto al settore auto e che possa crescere grazie ad acquisizioni strategiche». È la sfida che il ceo e l'intero management di Comau hanno accettato con l'ingresso del fondo americano One Equity Partners, che a luglio scorso ha chiuso con Stellantis un accordo per acquisire una quota del 50,1%.
Lei è l'uomo giusto per One Equity, ha lavorato negli Usa dal 2009 al fianco di Marchionne e prima ancora con Case New Holland. Cosa si aspetta da questa operazione?
One equity investe nell'azienda ma non è che voglia gestirla, per questo hanno posto come condizione quella di mantenere l'attuale management, il chairman Alessandro Nasi, il ceo e l'intera squadra. Si tratta di un investitore che sceglie asset industriali e lavora per aumentarne il valore. Sono inoltre investitori di medio termine. L'idea è di sostenere nello sviluppo il campione dell'automotive italiano, che non è un campione in Italia ma un campione globale. Ma vogliamo

svilupparci anche fuori dal settore auto e questo non può essere una priorità di sviluppo per Stellantis. In proiezione vogliamo crescere allo stesso ritmo del comparto automazione, il 10% l'anno, diversificando i business e grazie ad un piano di acquisizioni in aziende che possono completare le nostre competenze e la nostra offerta. Vogliamo essere una piattaforma di integrazione, abbiamo già le nostre idee.

Il Governo sta esaminando ancora il dossier ai fini della Golden power e i sindacati hanno espresso alcune riserve, lei che ne pensa? Avrebbe preferito uno spin off sul modello di Iveco?

Mi immagino che ci sarà una terza vita per Comau tra qualche anno, ma in realtà quotarsi ora sarebbe stato troppo presto. Il fondo acquisirà il 50,1%, Stellantis rimane e accompagna questo processo nell'immediato futuro. Quello della Golden Power è un passaggio logico, è giusto che sia fatto. Viene visto come un intervento per proteggere l'asset per l'Italia ma io lo leggo anche molto come il fatto che sia una operazione che garantisce il futuro dell'azienda. Dopo 35 anni nell'industry non avrei perseguito una operazione che non portasse del bene all'azienda di cui ho la responsabilità per conto delle 3.600 persone che ci lavorano.

Quali saranno i driver dello sviluppo nei prossimi anni?
Se guardiamo al settore dell'automazione, cresce a livello globale del 10% all'anno, spinto dalla mancanza di manodopera in attività specifiche come la saldatura, dalla crisi demografica e dal fatto che alcune professioni sono meno attrattive per le persone. Se si entra in settori come la logistica, la crescita è anche del 20%. Questo è uno dei motivi dell'interesse del Fondo per un settore che è in crescita. Inoltre la fase del Covid ha evidenziato l'importanza strategica per le imprese del controllo sullo stato



In produzione.

Nella foto, una delle fasi di assemblaggio di un robot Comau

patrimoniale e degli inventari, con una riduzione dello stock, il risultato di questo è stata la necessità di accelerare i processi sia produttivi che di movimentazione e questo ha dato un ulteriore boost al comparto automazione. Noi vogliamo crescere al di là della nostra presenza nel settore automotive, che oggi pesa circa il 90% dei nostri ricavi. Manterremo questa presenza solida e stabile, in un mercato però che è comunque maturo, nonostante lavoriamo con alcuni new comer come Nio in Cina e alcune realtà americane. Vogliamo espandere quel 10% di business fuori dall'auto, lo faremo

«Vogliamo crescere allo stesso ritmo del comparto automazione, il 10% l'anno, diversificando i business»

in modo organico ma con delle acquisizioni sarà più facile.

Come state cambiando le vostre tecnologie per diventare più flessibili?

La prossima settimana parteciperemo a BI-MU, a Milano, il più importante evento di settore italiano, e presenteremo un nuovo paradigma di macchina utensile adatti ad applicazioni multi industria, dalla saldatura alla movimentazione materiale, sistemi di visioni per rendere la robotica più intelligente e nuove tecnologie digitali per il controllo dei robot. La nostra esperienza con Fincantieri ad esempio è stata molto interessante perché stiamo sviluppando una tecnologia, per saldare le navi, che oggi non esiste.

E la mobilità elettrica?
Oggi cuba per noi il 30% dei ricavi. Il settore ha rallentato ma la direzione è quella. Le opportunità ci sono perché c'è un interesse da parte dei player del settore ad avere interlocuzioni con aziende occidentali per non essere completamente dipendenti dalla tecnologia di Cina o Corea. Le batterie cambieranno molto, il settore non è ancora maturo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Confindustria Romagna: «Qui imprese leader nella transizione ecologica»

L'Assemblea

Il presidente Orsini: «Non perdere di vista principio della neutralità tecnologica»

Ilaria Vesentini

È una pioggia incessante, al punto da far risuonare di nuovo l'allerta rossa meteo, quella che ieri ha fatto da sfondo all'assemblea annuale degli industriali in Romagna. Una terra orgogliosa, con l'ambizione e la possibilità di diventare l'hub energetico del Paese e un modello di transizione green. E nello stesso tempo una terra fragile e carente di infrastrutture, incapace di proteggere famiglie e imprese dagli effetti delle alluvioni. Due aspetti che convergono nella parola "sostenibilità" su cui si è concentrato il messaggio di Roberto Bozzi, presidente di Confindustria Romagna, parlando ai colleghi delle mille imprese associate tra Forlì-Cesena, Ravenna e Rimini, dal palco della Comunità di San Patrignano, luogo simbolo di sostenibilità e rinascita. E che il presidente di Confindustria Emanuele Orsini ha ripreso, chiudendo i lavori.

«Parlare di sostenibilità non è più una moda, è il punto da cui dipende il futuro del nostro territorio. Solo due settimane fa siamo stati nuovamente travolti dall'acqua, rivivendo l'incubo del maggio 2023. Quello che una volta era un evento eccezionale ora è diventato parte della nostra nuova normalità, dobbiamo prenderne atto – evidenzia Bozzi -. E dobbiamo pianificare il futuro quando ancora splende il sole, non nell'emergenza, il futuro dipende dalle scelte che facciamo oggi». E le scelte per evitare il rischio di "desertificazione" (già in atto in alcune aree del territorio) non sono solo opere di difesa idraulica e vasche di espansione, ma la revisione dell'attuale quadro normativo e «un riassetto amministrativo per arrivare a costituire una "provincia unica" della Romagna, dando forma, nome e regole a una vera e propria città metropolitana», il presidente lancia un segnale chiaro ai candidati delle imminenti elezioni regionali. La logica di area vasta darebbe

infatti gambe ai tanti progetti che il distretto romagnolo ha in pancia sotto l'ombrello della sostenibilità, a partire dagli investimenti energetici: il rigassificatore e l'estrazione di gas naturale, la chimica da fonti rinnovabili e materiali di scarto e riciclati, la produzione di elettricità da moto ondoso, i campi eolici offshore in Adriatico, l'hub per la cattura e lo stoccaggio della CO2. «Tutto senza impattare sulla vocazione turistica e naturalistica del territorio», ricorda Bozzi, grazie al forte impegno sulla sostenibilità delle industrie romagnole. Dall'ultima indagine del Centro studi di Confindustria Romagna emerge infatti che l'82% delle aziende associate ha investito in sostenibilità negli ultimi tre anni, il 63% ha già introdotto processi di riduzione e recupero degli scarti di lavorazione, l'81% considera la sostenibilità un valore aggiunto già in fase di progettazione di un prodotto.

Bozzi (Confindustria Romagna): «Costituire la provincia unica della Romagna è priorità assoluta»

Dati che confermano quanto il presidente Orsini ha ribadito sia due giorni fa a Bruxelles sia ieri a San Patrignano: «L'industria italiana non è lontana dall'ambiente e sta investendo da anni per migliorare le sue prestazioni, già nel 2021 eravamo campioni del riciclo, in anticipo sul 2030. E un settore come la ceramica, importante anche qui in Romagna, ha investito 2 miliardi di euro sulla qualità dell'aria negli ultimi anni ed è primo della classe nel mondo. Ma l'Europa che emette il 7% della CO2 mondiale e pesa il 15% del Pil non può compromettere la propria competitività in nome della transizione verde, serve più tempo per realizzarla e deve valere il principio della neutralità tecnologica». E per riportare investimenti nel Continente occorre anche metter mano a un quadro normativo che paralizzi imprese e cantieri, conclude Orsini e annuncia: «Presentiamo tra una settimana al Governo le nostre proposte a costo zero su diritto e sburocratizzazione, raccolte dalla base associativa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fedrigoni annuncia chiusura sito di Giano: 195 lavoratori a rischio licenziamento

Settori in crisi

L'ad Nespolo: «Abbiamo cercato a lungo un partner» Ora tavolo con la Regione

Michele Romano

Fedrigoni non produrrà più la carta di Fabriano, quella raccolta in risme da 500 fogli, 100% di pura cellulosa certificata, impiegata nelle fotocopiatrici, fax e stampanti al laser, oggetti che già da qualche anno sono considerati vintage e per collezionisti. I fondi Bain e Bc partners, che dal 2018 controllano il gruppo che è tra i più importanti operatori al mondo nella produzione di carte speciali per una vasta gamma di settori, hanno scelto di uscire dal

business dell'ufficio e la conseguente chiusura di Giano 1264, la società dedicata a questo segmento, che cesserà ogni attività produttiva e commerciale: troppo bassi i margini, in calo strutturale la domanda di mercato, coperta principalmente da grandi gruppi internazionali specializzati, con impianti produttivi più efficienti per via delle dimensioni e degli ingenti volumi gestiti, infruttuosi due anni di ricerca di partner disposti a investire, con le ultime due trattative naufragate durante l'estate.

«Abbiamo cercato a lungo, senza successo, partner che dessero le necessarie garanzie di sviluppo e di rilancio del business dell'ufficio – conferma l'amministratore delegato di Fedrigoni, Marco Nespolo -. Abbiamo sondato tutti gli scenari possibili, fino a valutare la vendita dell'intero business Fabriano, nonostante sia per noi un asset stra-

tégico. Neanche in questo caso abbiamo, purtroppo, individuato potenziali partner». La data della chiusura è stata fissata al primo gennaio 2025 e la decisione dell'azienda avrà un impatto su 195 dipendenti (complessivamente sono 600 tra comuni Fabriano, Pioraco e Castelraimondo, ndr.): gli addetti alla produzione di carta per l'ufficio, manutenzione e gestione di materiali e spedizioni dello stabilimento di Fabriano (la sola macchina continua F3), l'unità di trasformazione del vicino sito di Rocchetta (il reparto di taglio), e gli impiegati di Giano.

«Faremo tutto il necessario per

I fondi Bain e Bc partners che dal 2018 controllano il gruppo hanno scelto di uscire dal business ufficio

mitigare l'impatto di questa decisione sulle nostre persone coinvolte – anticipa l'ad -. Il confronto e la collaborazione con tutte le parti sociali sarà fondamentale». La decisione di chiudere era nell'aria da tempo, visto che già a dicembre scorso l'azienda aveva confermato che i dipendenti di Giano avevano la possibilità di uscire sfruttando l'incentivazione all'esodo per tutto il 2024; i sindacati sono stati informati ieri mattina: ora si aprirà un tavolo, sul quale sarà presente anche la Regione Marche, per provare a rimodulare la scelta dell'azienda, anche in considerazione della volontà espressa da Nespolo di non abbandonare le Marche e «di concentrare gli sforzi sullo sviluppo dei siti produttivi presenti sul territorio e nel brand Fabriano, simbolo d'eccellenza del Made in Italy nel mondo e asset strategico per Fedrigoni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A San Patrignano. Da sinistra il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, e il presidente di Confindustria Romagna, Roberto Bozzi

Imprese & Territori

Effetto Pnrr sulla rete Fs: aperti oltre 1.100 cantieri

Ferrovie

Tra le cause dei disservizi degli ultimi mesi anche i lavori lungo i binari

In 10 anni il gruppo investirà 124 miliardi per potenziare e aggiornare l’infrastruttura

Marco Morino

Una pioggia di miliardi: 124 nei prossimi 10 anni, tra fondi propri e risorse assegnate dal Pnrr. La rete ferroviaria nazionale, lunga 16.800 chilometri, di cui circa mille di linee ad alta velocità, è al centro di una rivoluzione senza precedenti. Al momento, Ferrovie dello Stato (Fs) stima che lungo i binari italiani siano attivi oltre 1.100 cantieri. Una accelerazione resa possibile grazie anche ai fondi Pnrr che, come noto, prevedono un rigoroso rispetto dei tempi. Dei circa 25 miliardi che il Pnrr assegna al potenziamento del trasporto su ferro, Rete ferroviaria italiana (Rfi), società capofila del polo infrastrutture del gruppo Fs, ne ha spesi 10. Ora la sfida è spendere i restanti 15 entro i prossimi due anni. «Siamo giunti al punto di svolta per la messa a terra degli investimenti del Pnrr e il tempo purtroppo è tiranno» spiegano al Sole 24 Ore fonti del gruppo Fs. Rfi ha programmato una serie di interventi straordinari sull’infrastruttura per

potenziare capillarmente da Nord a Sud le principali linee ferroviarie del Paese e installare nuove tecnologie come l’Ertms, il più evoluto sistema di gestione e controllo del distanziamento dei treni. L’obiettivo è innalzare gli standard di efficienza della rete per garantire un’infrastruttura sempre più moderna, integrata, affidabile e veloce per il trasporto di passeggeri e merci, sulla quale circolano circa 10mila treni al giorno.

Tutto questo oggi, agli occhi degli utenti, appare un miraggio di fronte alla raffica di disservizi che da mesi funestano le ferrovie italiane, in particolare le linee ad alta velocità, con cavi elettrici tranciati o fuori uso, inconvenienti tecnici sulla rete, treni che si bloccano in aperta campagna, ritardi di ore, cancellazioni di convogli, nodi urbani iper-congestionati e passeggeri infuriati nelle stazioni. Nel periodo dal 26 settembre al 2 ottobre il Codacons ha contato 9 casi di guasti alla linea elettrica o ai treni che hanno coinvolto la linea ad alta velocità nel nodo di Roma. Possibile che sia tutta colpa dei lavori in corso?

Ebbene, fanno trapelare dal gruppo Fs, i disservizi degli ultimi mesi sono imputabili, al netto di fulmini, roghi nei pressi della ferrovia, persone non autorizzate che

circolano lungo i binari, per la gran parte alla mole di interventi avviati da Rfi sulla spinta del Pnrr. Un compito immane, che però, sottolinea le fonti, non prevede la chiusura totale delle linee, ma lo svolgimento dei lavori in contemporanea alla circolazione dei treni, che fatalmente subisce dei contraccolpi. In Germania accade esattamente il contrario, con la compagnia Deutsche Bahn che ha scelto di chiudere interamente delle linee causa lavori di ammodernamento (è accaduto di recente con la Colonia-Francoforte), cancellando tutti i treni.

A tutto questo si aggiungono altri due fattori: i guasti dei singoli treni, Frece incluse, perché per alcuni l’età inizia a farsi sentire (infatti Fs sta continuando a investire nel rinnovo della flotta, ordinando nuovi convogli al costruttore Hitachi); i guasti improvvisi: per esempio scambi che si bloccano oppure guasti alle linee elettriche. Per questo tipo di eventi, la risposta di Rfi è l’investimento nella diagnostica predittiva, che permette tramite algoritmi di conoscere le condizioni degli impianti e prevedere in anticipo avarie o danneggiamenti. Poi l’errore umano gioca sempre la sua parte, come dimostra il chiodo (piantato per errore da un’azienda privata, secondo quanto riferito dal ministro dei Trasporti, Matteo Salvini) che ha mandato in tilt una cabina elettrica nel nodo di Roma, provocando il caos di mercoledì scorso. Ieri intanto Rfi ha comunicato di aver sospeso il contratto con l’azienda coinvolta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

16.800

LA RETE FERROVIARIA

Lunghezza, in chilometri, della rete ferroviaria nazionale; su di essa circolano 10mila treni al giorno



Opera simbolo. La A1 Milano-Napoli (autostrada del Sole) negli anni 70, in una foto dell’archivio storico di Mediobanca

Compie 60 anni l’autostrada che ha cambiato il Paese

Grandi opere

Il 4 ottobre 1964 Aldo Moro inaugurava l’autostrada del Sole: volano per l’economia

Le opere pubbliche segnano spesso un’epoca. E l’autostrada del Sole Milano-Napoli è una di quelle. Oggi, questa grande infrastruttura compie sessant’anni, essendo stata inaugurata a Firenze il 4 ottobre 1964, dopo 8 anni di lavori, dall’allora presidente del Consiglio, Aldo Moro (Dc). Sebbene sia stata costruita oltre mezzo secolo fa, l’autostrada, conosciuta anche come A1, rimane la più lunga d’Italia, con una distanza coperta superiore ai 700 chilometri. Fin da subito questa arteria ha rappresentato la spina dorsale del Paese. All’epoca, l’investimento superava i 100 miliardi di lire, un ammontare enorme per quei tempi, tale da rendere l’autostrada del Sole il più grande progetto infrastrutturale dell’Italia dalla fine della guerra. Tra i fi-

nanziatori dell’opera c’era anche Mediobanca in pool con altri 18 istituti.

Dopo la sua inaugurazione, l’autostrada si è fatta presto interprete della rinascita italiana del dopoguerra. L’Italia stava vivendo il miracolo economico, un boom che la trasformava in una potenza industriale e insieme traghettava milioni di persone nella classe media. Proprio come molti acquistavano la loro prima macchina, divenuta il simbolo di questa emancipazione, così percorrevano questa nuova via per scoprire il Paese, caricando l’autostrada del Sole di un significato particolare. «L’autostrada rappresentava il futuro», ha scritto lo storico Ernesto Galli della Loggia.

Questa meraviglia della mobilità ha infatti contribuito in modo significativo allo sviluppo dell’economia italiana. Unendo il Nord con il Sud, ha facilitato la movimentazione delle merci permettendo ai camion di impiegare un giorno piuttosto che i due tradizionali per raggiungere le due estremità del Paese. Questo taglio sul costo dei trasporti e, di conseguenza, sul prezzo delle merci, ha contribuito a migliorare la qualità di vita degli italiani. Du-

rante gli otto anni impiegati per costruire l’opera, l’autostrada è stata aperta progressivamente, una sezione alla volta. La prima tratta risale al 1959 ed è quella che va da Milano a Bologna. Dopo aver superato la parte più insidiosa tra Bologna e Firenze, che attraversa le valli profonde dell’Appennino, l’autostrada del Sole è stata infine completata nel 1964.

Ora però è il momento di guardare al futuro. Autostrade per l’Italia (Aspi), il concessionario della A1, continua a investire sull’autostrada del Sole per ammodernarla e ampliarla in corrispondenza dei grandi nodi nevralgici, in alcuni casi giunti a saturazione. Tra i progetti più significativi, il potenziamento del tratto tra Barberino e Incisa, in Toscana e i primi 100 chilometri di smart road tra Firenze Sud e il nodo urbano di Bologna. Un nuovo modo, quest’ultimo, di concepire la mobilità, che proietta le autostrade nel futuro, grazie all’interconnessione tra veicoli e infrastrutture, considerando le strade, i veicoli e gli utenti parti di un unico spazio interconnesso.

—M.Mor.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

328

MILIONI PER LE START UP AL SUD

Attualmente al Sud ci sono 107 startup e 13 scaleup che hanno raccolto in 7 anni finanziamenti in equity per un totale di 328 milioni in

settori chiave come l’aerospazio, l’ICT, l’agritech e le energie rinnovabili. Lo dice il Rapporto Sud Innovation 2024 presentato ieri a Messina durante il Sud Innovation Summit

Allarme Anita: in vista nuovi divieti per i Tir al Brennero

Autotrasporto

Le limitazioni potrebbero scattare dal 1° gennaio con i lavori sul ponte Lueg

Si addensano nuove nubi sul Brennero. Anita, l’associazione di Confindustria che rappresenta le imprese dell’autotrasporto merci e della logistica, «esprime preoccupazione in merito al pacchetto di misure presentato da Asfinag (società pubblica di gestione delle strade austriache) che, per affrontare i lavori di rifacimento del Ponte Lueg sul tratto autostradale della A13 avrebbe previsto, a partire dal 1° gennaio 2025, l’introduzione di ulteriori divieti non meglio specificati per il transito dei mezzi pesanti sull’asse del Brennero». Sebbene Anita accolga in maniera positiva la volontà di gestire il traffico su due corsie per senso di marcia per almeno 170 giorni l’anno, respinge però l’idea di estendere i divieti di circolazione per i Tir in determinati giorni e lancia un appello al ministro delle Infrastrutture, Matteo Salvini, «perché possa monitorare questo scenario per il bene della categoria e della competitività nazionale».

Dice Thomas Baumgartner, ex presidente di Anita con delega al Brennero: «Nutriamo forti preoccupazioni nei confronti del pacchetto di misure annunciato da Asfinag, che metterebbe ancora una volta l’Austria nelle condizioni di contingentare il traffico merci dall’Italia» lungo un corridoio, lo Scandnavo-Mediterraneo, strategico per l’export italiano.

Publicato sulla Gazzetta Ufficiale Ue il ricorso dell’Italia alla Corte di giustizia Ue contro i blocchi

Continua Baumgartner: «Inoltre, le riduzioni della carreggiata già operate sul versante italiano della A22 in occasione di cantieri per la manutenzione, dimostrano come nei giorni feriali il traffico sia regolare e diventi problematico solo in corrispondenza di festività, quando in autostrada si riversa il traffico turistico. Per questo ci appelliamo al ministro Salvini, perché vigili affinché venga riservato al settore un trattamento equo, senza discriminazioni tese ad avvantaggiare i veicoli a uso turistico o privato così come i trasporti con partenza o arrivo in Austria, ai quali spesso viene garantito il vantaggio della libera circolazione, e impedisca all’Austria di trascurare nuovamente il diritto europeo introducendo nuove limitazioni al traffico prive di legittimità. Viceversa – conclude Baumgartner – a farne le spese sarà l’industria delle filiere del made in Italy, che grazie al trasporto merci su gomma è resa competitiva a vantaggio dell’export e dell’economia italiana». Anita stima in circa 2,4 milioni il numero annuo di mezzi pesanti (Tir) che attraversa il confine di stato al Brennero.

Intanto il ricorso presentato dall’Italia il 30 luglio scorso alla Corte di giustizia europea per denunciare il comportamento contrario alle norme comunitarie da parte dell’Austria rispetto ai divieti che limitano la circolazione dei camion sul Brennero è comparso sulla Gazzetta ufficiale della Ue lo scorso 16 settembre. La procedura dunque avanza.

—M.Mor.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Procura di Milano. Mandato alla Gdf di svolgere una serie di perquisizioni a Milano, Roma e Torino

Inchiesta su appalti Anas: nove indagati, tangenti per 846mila euro

Corruzione

Faro della Gdf sui lavori per le statali 340 e 469 a Como e Bergamo

Ivan Cimmarusti
Sara Monaci

Un giro di corruzione per la realizzazione di due strade lombarde: la statale 340 Regina - variante della Tremezzina - e la statale 469 Sebina occidentale. La Procura di Milano ha iscritto nove persone nel registro degli indagati, tra funzionari o ex funzionari Anas e responsabili di imprese edili. Il presunto giro di tangenti sfiorerebbe 846mila euro, sulla base della ricostruzione del pm Giovanni Polizzi e Giovanna Cavalleri e del Nucleo economico finanziario della Guardia di finanza di Milano.

L’appalto della statale 340 che scorre lungo il lago di Como era stato vinto dal torinese Consorzio Stabile Sis, società consortile per azioni della famiglia Dogliani (a cui la Gdf ha chiesto documenti) per poco più

di 388 milioni e avrebbe permesso di intascare, dal 2018 al 2021, a Eutimio Mucilli, dipendente Anas dal 1989, «una cifra complessiva di 360.074,72 euro» e a Stefano Liani responsabile di Anas — struttura territoriale Toscana con ufficio a Firenze — «una cifra complessiva di 485.896 euro», di cui 70mila sarebbero finiti al fratello Luigi, anche lui indagato, amministratore unico di Lavori e Costruzioni srl.

A questo appalto si aggiungono i lavori di manutenzione per 2,3 milioni di euro lungo i 33 chilometri della statale 469 Sebina occidentale, in provincia di Bergamo. In questo secondo episodio di corruzione, relativo ad un appalto aggiudicato alla Preve Costruzioni spa, sarebbero coinvolti Marco Liani, dirigente Anas, e Vincenzo Giarratana, responsabile Geologia di Anas per l’area territoriale Nord Ovest. I lavori qui sarebbero stati subappaltati senza autorizzazione formale alla Nuove Iniziative, amministrata da fatto da Marco Liani. Qui ci sarebbero però «ulteriori criticità e profili di illegittimità» ancora in fase di ricostruzione da parte degli inquirenti.

Dei nove indagati per presunte tangenti e turbativa d’asta, sette sono funzionari ed ex funzionari di Anas (società estranea all’indagine) e tre le società coinvolte: Lavori e Costruzioni srl (riconducibile a Luigi Liani), Nuove Iniziative spa e Consorzio stabile 3 Emme (riconducibile alla famiglia Liani).

L’indagine è ancora in corso e potrebbero esserci pertanto nuovi sviluppi. Tra le persone perquisite dalla Gdf milanese anche il funzionario Vincenzo Giarratana, l’ex dirigente del Mit Giovanni Proietti — «tra gli imputati per il crollo del Ponte Morandi», ricordano gli inquirenti — e Mauro Ernesto Pelagalli, il quale — come Giovanni Proietti e Marco Liani — sono stati coinvolti «in un vasto procedimento penale del 2002/2003 in materia di corruzione e turbative di appalti all’interno di Anas», finito

con l’assoluzione in via definitiva.

Nel decreto di perquisizione viene specificato che «sembra emergere che Pelagalli - come Giarratana pubblico ufficiale di Anas e profondamente legato ai membri della famiglia Liani, per consolidati e risalenti rapporti personali e professionali - strumentalizzò il proprio *munus publicum* favorendo l’assegnazione e lo svolgimento di lavori pubblici alle aziende riconducibili a Marco e Luigi Liani», ma resta da comprendere «se tali abusi da parte degli esponenti di Anas siano collegati - come appare dal tutto verosimile risultando altrimenti inspiegabile il comportamento dei pubblici ufficiali - a qualche forma di utilità che gli stessi ottengano dai Liani». Gli sviluppi dell’inchiesta daranno quindi maggiori approfondimenti. Questa è la vicenda principale attorno a cui ruota l’indagine della procura di Milano che ieri ha dato mandato alla Gdf a svolgere una serie di perquisizioni a Milano, Roma e Torino. Ci sono anche altre vicende da approfondire. Ad esempio il fatto che Proietti, vecchio amico di Marco Liani, è stato nominato da Alberto Brentegani, apicale della sta-

La Gdf ha acquisito atti nelle sedi Anas e delle imprese, tra cui il Consorzio Sis della famiglia Dogliani

zione appellante dell’Autostrada Brescia Verona Vicenza Padova, come direttore dei lavori di un rilevante appalto della società, incarico che poi Proietti avrebbe dirottato sul figlio Nicholas, «con conseguente beneficio a vantaggio del giovane di un appartamento e di un immobile pagati dalla società Nuove Iniziative, anch’essa appartenente al gruppo Liani». L’Anas esprime «piena fiducia nell’operato della magistratura» e dichiara di fornire «tutta la necessaria collaborazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE VERIFICHE

Anas

La Procura di Milano ha iscritto nove persone nel registro degli indagati, tra funzionari o ex funzionari Anas e responsabili di imprese edili. Il presunto giro di tangenti sfiorerebbe 846mila euro.

Gli appalti

Sotto inchiesta sono finiti i lavori per la statale 340 Regina — variante della Tremezzina e la statale 469 Sebina occidentale, nei territori di Bergamo e Como.

Gli appalti

Su mandato dell’Autorità giudiziaria, ieri la Guardia di finanza di Milano ha compiuto una serie di perquisizioni in uffici e abitazioni tra Milano, Roma e Torino

Primo piano | I conti pubblici

di **Enrico Marro**

ROMA «Approveremo una manovra che richiederà sacrifici da tutti». Così ieri mattina il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, intervistato al convegno «Future of finance Italy» di Bloomberg. Il ministro, dopo aver rivendicato che quest'anno i conti «andranno meglio del previsto», per il 2025 non si è nascosto le difficoltà della manovra. E sull'ipotesi di nuove tasse sui cosiddetti extraprofitti ha detto: «Non è corretto parlare di extraprofitti, ma di tassare i profitti a chi li ha fatti: è uno sforzo che l'intero Paese deve sostenere, ovvero individui, ma anche società piccole, medie e grandi». Gior-



Il ministro dell'Economia e delle Finanze Giancarlo Giorgetti, intervistato ieri al convegno «Future of finance Italy» di Bloomberg, ha scosso i mercati. «Approveremo una manovra che richiederà sacrifici da tutti», ha detto senza nascondere le difficoltà per il 2025, dopo «conti migliori del previsto» quest'anno

«Manovra, contributi da tutti» Un caso le frasi di Giorgetti

getti ha fatto riferimento anche al comparto difesa che, «paradossalmente, con tutte queste guerre... si può dire che va particolarmente bene e produce utili superiori». Sempre sul fisco, il ministro ha lanciato un messaggio alle partite Iva sul concordato preventivo biennale per il 2024-25: «Le categorie interessate devono accettare l'idea di dichiarare di più del passato».

Borsa giù

Dopo le parole di Giorgetti, la Borsa di Milano è scesa dell'1,5%. E anche il titolo del Monte dei Paschi di Siena, sul quale il ministro ha annunciato un'ulteriore vendita entro l'anno della quota in mano al Tesoro, ha perso il 2,8%. Il dibattito politico si è subito acceso, con le opposizioni che hanno accusato il governo di preparare una manovra «lacrima e sangue». In serata circolano voci di una Meloni sorpresa e addirittura irritata con Giorgetti. Voci che però Palazzo Chigi non conferma, pur nella consapevolezza che per la manovra di Bilancio la strada non è semplice. E che quindi bisogna considerare varie ipotesi anche se è da escludere una tassazione aggiuntiva generalizzata. In ogni caso il

Voci di una Meloni sorpresa. Poi il ministro dell'Economia precisa: «No a nuove tasse»

tiro viene corretto. Prima esce sulle agenzie il sottosegretario all'Economia, Federico Freni, anche lui della Lega: «Non c'è allo studio alcun aumento delle tasse per nessuno. Nuove tasse non fanno parte del Dna di questo governo. Quando Giorgetti dice che tutti dovranno contribuire di-

ce una cosa scontata». «Il governo è nato per ridurre le tasse», ha aggiunto la sottosegretaria dell'Economia Sandra Savino (Forza Italia). E Matteo Salvini, leader della Lega, aggiunge: «Nessun aumento di tasse o di accise, come qualcuno paventava. Non è questo il governo che aumenterà le

tasse alle persone normali».

La marcia indietro

Più tardi, informalmente, è lo stesso staff del ministro a precisare: sulla manovra «la linea guida sarà l'articolo 53 della Costituzione (tutti sono tenuti a concorrere alle spese in ragione della loro capacità

contributiva). Per le entrate si chiederà uno sforzo alle imprese più grandi che operano in determinati settori in cui l'utile ha beneficiato di condizioni favorevoli affinché contribuiscano con modalità sulle quali è in corso un confronto. Non è allo studio nessuna nuova tassazione per gli indi-

vidui mentre le aziende più piccole sono già interessate al concordato biennale. Altre interpretazioni delle parole del ministro sono da considerarsi forzature».

Opposizioni all'attacco

Ma le opposizioni non ci stanno: «La maschera è caduta. Sarà una manovra lacrime e sangue che colpirà pensioni, sanità, enti locali, imprese e lavoratori», dice la vicepresidente del Pd, Chiara Gribaud. Il ministro Giorgetti, aggiunge il verde Angelo Bonelli, «tassi le grandi ricchezze anziché i lavoratori e rinunci al ponte sullo Stretto».

Intanto, è stato pubblicato sulla Gazzetta ufficiale il decreto che riforma le procedure in materia di successioni ereditarie introducendo, tra l'altro, il principio di autoliquidazione dell'imposta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scuola, Roma deferita alla Corte di giustizia Ue

Precari, l'Europa sanziona l'Italia

La Commissione europea ha deferito l'Italia alla Corte di giustizia dell'Ue perché «in violazione del diritto dell'Ue non ha adottato provvedimenti efficaci per prevenire l'utilizzo abusivo di una successione di contratti a tempo determinato ai danni del personale amministrativo, tecnico

e ausiliario nelle scuole pubbliche». Bruxelles ha aperto la procedura di infrazione nel 2019. La Commissione osserva che in Italia la retribuzione dei docenti a tempo determinato nella scuola pubblica non prevede una progressione salariale incrementale basata sui

precedenti periodi di servizio e questo rappresenta una discriminazione rispetto a chi è di ruolo, che ha diritto agli scatti d'anzianità.

Il ministro dell'Istruzione Giuseppe Valditara ha «preso atto» della decisione di Bruxelles.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Energia

Diesel e benzina, il governo studia la rimodulazione delle accise

Gli impegni con Bruxelles sui sussidi

ROMA Non ci sarà l'equiparazione delle accise tra la benzina e il gasolio, ma una rimodulazione delle due. Il ministero dell'Economia smentisce una delle ipotesi che aveva appena formulato nel Piano strutturale di bilancio. In alternativa, è vero, a una rimo-

dulazione complessiva degli incentivi fiscali sui carburanti e l'energia, che il governo ora sembra determinato a realizzare.

Non solo perché, nonostante il boom delle entrate fiscali, serve altro gettito per far quadrare i conti della prossi-

ma manovra di bilancio, ma anche perché la riduzione dei «Sussidi fiscali dannosi» per l'ambiente, i cosiddetti Sad, è una delle riforme puntuali del Piano nazionale di ripresa e resilienza che condiziona il pagamento delle prossime rate.

Il governo è tenuto ad adottare misure volte a ridurre i sussidi ambientali dannosi e in questo contesto, fa sapere il Mef, rientrano anche le minori accise che gravano sul gasolio rispetto a quelle sulla benzina. Ed è allo studio un meccanismo di allineamento che non si tradurrà nella scelta semplicistica dell'innalzamento delle accise sul gasolio al livello di quelle della benzina, bensì in una rimodulazione delle due, fa sapere Via XX Settembre.

Secondo gli ultimi dati disponibili, l'aggiornamento del ministero dell'Ambiente sta per arrivare, nel 2021 lo Stato ha concesso 22 miliardi di incentivi, agevolazioni, sconti, detrazioni e deduzioni fiscali che hanno, secondo la classificazione europea, un impatto negativo sull'ambien-



La parola

ACCISE

Con l'Iva, l'accisa è la componente fiscale del prezzo dei carburanti, cui va aggiunto il prezzo industriale per il costo finale al distributore. Ora è diversa: 0,728 euro al litro per la benzina; 0,617 euro per il diesel

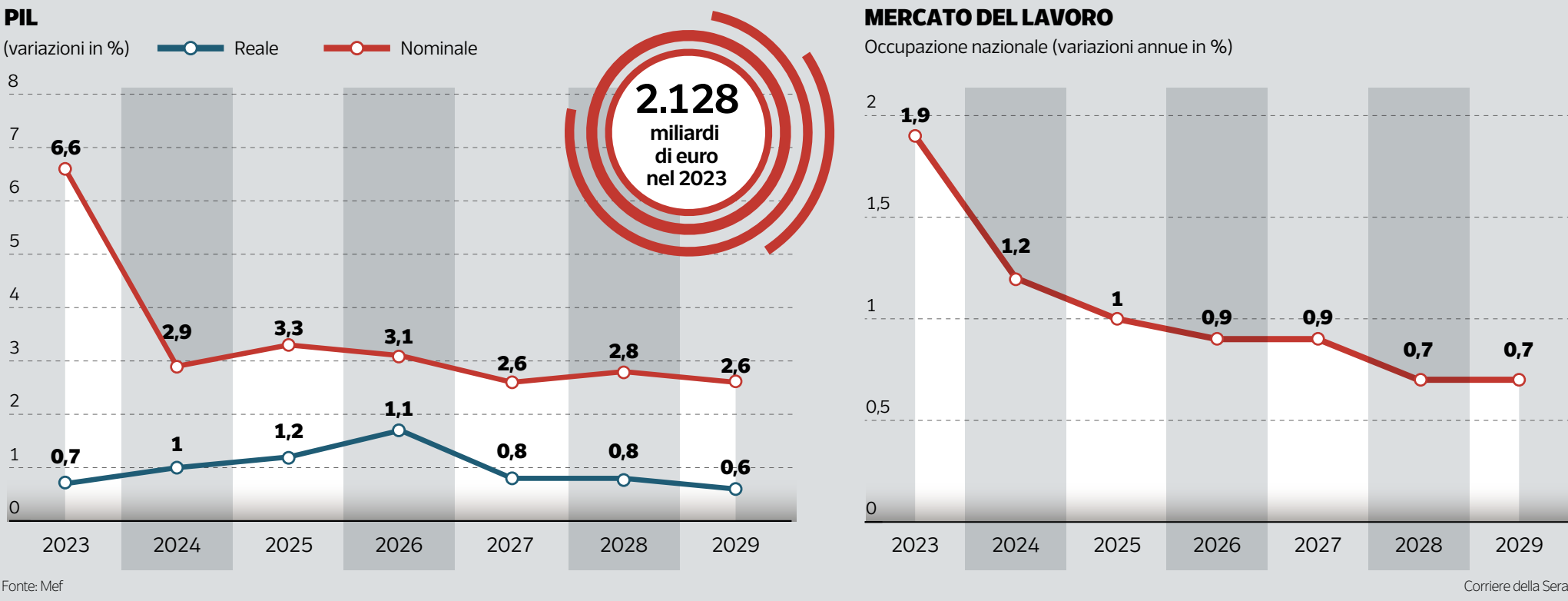
te, e sugli obiettivi di riduzione dell'inquinamento. Di questi 22 miliardi, 14 riguardano gli incentivi sulle fonti energetiche fossili, tra detrazioni e sconti di accisa. Solo quella del gasolio rispetto alla benzina vale più di 3 miliardi di euro l'anno.

Le accise e l'Iva sui carburanti, che incidono per oltre il 50% sul prezzo finale, hanno portato un gettito di 38 miliardi nel 2023, anche grazie al ripristino delle aliquote normali dopo la crisi energetica. L'accisa sul gasolio vale 467 euro per mille litri, quella sulla benzina 578 euro. La rimodulazione delle aliquote potrebbe riguardare anche gli altri carburanti, premiando quelli con il minore impatto ambientale.

M. Sen.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Piano strutturale di bilancio e di medio termine



Il retroscena

di Mario Sensini

Dai prelievi sugli utili ai bonus Caccia ai fondi per la manovra Il Tesoro cerca coperture stabili

Servono tra 20 e 25 miliardi per il taglio del cuneo e dell'Irpef e per la natalità

ROMA Il principio che ha in testa il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, è l'articolo 53 della Costituzione: tutti sono tenuti a contribuire alle spese della Repubblica in funzione della loro capacità contributiva. E oggi c'è bisogno, perché il governo si sta impegnando a ridurre la spesa ed il disavanzo pubblico entro due anni. Nella prossima manovra di Bilancio ci saranno anche maggiori entrate. Più imposte, o comunque un maggior gettito che il comparto produttivo sarà chiamato a dare. Come sarà declinato in pratica il principio dell'articolo 53 è ancora ignoto. Le forme sono tutte da studiare, ma il «contributo» ci sarà e sarà stabile, beneficiando i conti pubblici almeno per il prossimo triennio.

Sarà molto probabilmente un pacchetto articolato di misure, ancora tutte da definire,

e anche da questo dipende il possibile gettito dell'intervento, il contributo che le imprese potranno dare alle entrate e alla manovra di finanza pubblica, e che nessuno al ministero dell'Economia si azzarda a stimare. Per la legge di Bilancio del 2025 servono circa 22 miliardi, per la conferma del cuneo fiscale, delle deduzioni per le imprese che assumono e la decontribuzione per le mamme che lavorano, degli sgravi Irpef per i redditi bassi, e magari estenderli, alzare la flat tax e favorire la natalità. Gran parte delle risorse sono già a bilancio. Per l'anno prossimo bisognerebbe trovare tra 5 e 10 miliardi, a seconda delle ambizioni politiche della maggioranza. Non solo con i tagli della spesa pubblica.

Una parte di queste risorse aggiuntive, nei piani di Giorgetti, dovrebbero arrivare dal-

le imprese che traggono maggiori profitti grazie a condizioni di mercato eccezionali, come le banche quando i tassi aumentavano, le assicurazioni quando le auto con il Covid restavano ferme, e come oggi succede alle imprese che vendono armamenti, che traggono grandi benefici dai conflitti in corso. Visto che anche le piccole e piccolissime imprese con il concordato preventivo biennale si dovranno abituare, dice Giorgetti, «a pagare un po' di tasse in più», almeno un miliardo e mezzo di euro l'anno in più per la precisione, è giusto che lo facciano anche quelle più grandi che

beneficiano di condizioni particolari, ma anche i loro manager.

Tra le ipotesi sul tavolo del Mef ci sono moltissime ipotesi. Quelle finora note sono poche. La possibile modifica al trattamento fiscale delle imposte differite delle imprese, le cosiddette Dta, che danno

luogo a crediti di imposta, e che è già stato reso un po' più restrittivo. C'è anche l'idea di un nuovo intervento sulle stock option, cioè la possibilità offerta ai manager delle imprese quotate di sottoscrivere azioni societarie a prezzi favorevoli. Nel 2010 fu il governo Berlusconi a varare una prima stretta sulle opzioni, stabilendo un'addizionale del 10%, che potrebbe essere ritoccata. Si studiano, anche, meccanismi con cui le banche possano ad esempio anticipare liquidità allo Stato, e una forma di prelievo sulle assicurazioni, a maggior ragione dopo l'obbligo per le imprese di stipulare polizze sulle calamità naturali.

Tutte misure dal gettito incerto, che servirebbero comunque a dare una cifra politica alla manovra di Bilancio, che non potrà fare più di tanto per i redditi più bassi, oltre a confermare le riforme del passato. Per la quadratura dei conti, ha detto Giorgetti, si confiderà soprattutto sul taglio delle spese. Ci sarà una nuova sforbiciata ai ministeri, limitata, ma sicuramente si arriverà a una riforma, con relativi tagli, delle detrazioni fiscali. Per le ristrutturazioni edilizie, ad esempio, si profilano lo stop ai bonus sulle seconde case ed una stretta sull'ecobonus. Per le altre agevolazioni si ipotizzano tetti di spesa massima ed individuali in base al reddito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le ipotesi sul tavolo

L'articolo 53 della Costituzione

✓ Secondo l'articolo 53 della Costituzione, tutti sono tenuti a contribuire alle spese della Repubblica in funzione della loro capacità contributiva. Il ministro Giancarlo Giorgetti ha richiamato questo principio

Legge di Bilancio, i fondi che servono

✓ Per la legge di Bilancio del 2025 servono circa 22 miliardi di euro. Gran parte delle risorse sono già a bilancio, ma per l'anno prossimo bisognerebbe trovare tra 5 e 10 miliardi. Non solo con i tagli della spesa pubblica

Imposte differite e stock option

✓ Tra le ipotesi del Mef, la modifica al trattamento delle imposte differite delle imprese (Dta), che danno luogo a crediti di imposta, e un nuovo intervento sulle «stock option», dopo la stretta introdotta nel 2010 dal governo Berlusconi

DUINO

TEAM BUILDING? C'È LA SOLUZIONE: FRIULI VENEZIA GIULIA

**IO SONO
FRIULI
VENEZIA
GIULIA**

Premiare il talento, sviluppare nuove competenze e rafforzare il senso di appartenenza con team building in location d'eccezione, che consolidano i legami tra colleghi.
**Se hai voglia di team building,
il Friuli Venezia Giulia è la tua soluzione.**

www.turismofvg.it

#visitfvg

Inquadra il QR CODE e inizia il tuo viaggio.

Foto: F. Gallina

Primo piano | Medio Oriente in fiamme

dalla nostra inviata
Marta Serafini

BEIRUT «Cosa ne sarà di noi?». Guarda il cielo Nur, seduta in piazza dei Martiri mentre al suo fianco la figlia gioca con un'altra bambina sfollata. Brucia ancora Beirut e brucia il Sud del Libano mentre il Medio Oriente tutto tiene il fiato sospeso.

«Non sarà per oggi», rassicura il presidente Joe Biden a chi chiede conto di una risposta da parte di Israele dopo gli attacchi iraniani. Ma non si ferma certo l'escalation e lo stesso presidente ammette: gli Stati Uniti stanno «discutendo» la possibilità di colpire i siti petroliferi iraniani. Parole che non spaventano solo i



Due fronti Sopra, soldati israeliani e veicoli militari vicino al confine con il Libano. Sotto, iraniani camminano a Teheran vicino a un cartellone antisraeliano sul recente attacco missilistico lanciato dalla Repubblica islamica contro Israele e una frase in persiano: «Se vuoi la guerra, noi siamo i padroni della guerra» (Epa)



Raid nel cuore di Beirut: nove morti Israele espande le operazioni a Sud

Biden: si discute dei siti petroliferi iraniani come target. L'attacco per colpire il successore di Nasrallah, Saffieddine

mercati — il prezzo del greggio è salito del 5% — ma in primis terrorizzano i civili perché lasciano presagire altra morte.

Si inizia dal fronte, al confine con Israele. Ieri l'esercito libanese per la prima volta ha dichiarato di aver risposto al fuoco contro le forze israeliane dopo che due dei suoi soldati sono stati uccisi in un attacco nel villaggio di Bint Jbeil mentre scortavano un convoglio della Croce Rossa durante un'operazione di evacuazione dei feriti. E se è di un morto il bilancio delle vittime dell'Idf di ieri e nove quello totale dall'inizio delle operazioni, è sulla Porta di Fatima, a ovest della comunità israeliana di Metulla, che Hezbollah sostiene di aver respinto un tentativo da parte delle forze israeliane di entrare. Segnali che lo scontro militare aumenta di intensità, anche se difficilmente le Laf (*Lebanese Air Force*) possono sostenere un conflitto con l'Idf e la presenza di Unifil sembra, per il momento, ancora garantita.

Più a nord, i sobborghi meridionali della capitale sono stati martellati per tutto il giorno dagli attacchi israeliani. Uno di questi avrebbe colpito l'ufficio del dipartimento media di Hezbollah mentre l'Idf afferma di aver centrato il quartiere generale dell'intelligence del Partito di Dio. A essere eliminato, sempre secondo le forze israeliane, anche Khader Shahabiya, responsabile dell'attacco missilistico a Majdal Shams, in Golan, in cui a luglio hanno perso la vita 12 bambini e adolescenti su un campo da calcio.

Non si ferma il martello israeliano che tutto scuote. Ad aumentare la pressione, il ronzio dei droni che ieri hanno sorvolato la città per ore, dopo che nella notte di mercoledì è stato bombardato in pieno centro, a pochi passi dal Parla-



Nasrallah era d'accordo sulla tregua Il Libano aveva accettato un cessate il fuoco consultandosi con Hezbollah Avevamo informato Stati Uniti e Francia

Bou Habib
ministro degli Esteri libanese



Se un Paese presterà assistenza all'aggressore, sarà considerato complice e un bersaglio legittimo Consigliamo ai Paesi di astenersi dall'immediarsi nel conflitto tra Israele e l'Iran

Ambasciata Iran all'Onu



Chapter 02 — Kickie Chudikova
Industrial Designer
New York City, USA

zafferano



Lampada portatile: Poldina / Bicchiere: Isolano / Bowi: Perle. Acquista ora su [zafferanoitalia.com](https://www.zafferanoitalia.com)

La scheda

● L'operazione militare in Libano va di pari passo con i preparativi per colpire l'Iran, in risposta ai 200 missili lanciati da Teheran martedì scorso

● Tutto avviene in coordinamento con gli Usa. Il presidente Joe Biden ha reso noto che sta discutendo con l'alleato della possibilità di raid contro le installazioni petrolifere

● Gli israeliani continuano a bombardare Beirut per distruggere i centri nevralgici di Hezbollah: un raid avrebbe centrato il quartier generale dell'intelligence

● Al confine con lo Stato ebraico, l'Idf vuole ricacciare indietro il nemico anche con le truppe di terra. Ordinate evacuazioni dei civili oltre il fiume Litani

mento, il primo piano di un edificio dove si trovava la sede di una charity di Hezbollah e l'ufficio di un parlamentare del Partito di Dio. Sul posto, uno dei soccorritori chiedendo di non essere identificato, con le lacrime agli occhi, ci dice: «Questo è solo l'inizio» mentre saliva a 9 il bilancio delle vittime di cui almeno 8 erano paramedici.

Paura e tensione anche a sud, sopra il Litani. «Per la vostra sicurezza e quella dei vostri figli, non tornate a casa fino a un nuovo avviso». Con queste parole l'esercito israeliano ha emesso un altro ordine di

Il charter degli italiani
Ieri 178 italiani hanno lasciato il Libano sul charter organizzato grazie alla Farnesina

evacuazione per tutta la città di Nabatieh, uno dei più grandi centri abitati del Libano nel Sud, il tutto mentre il numero di sfollati tocca secondo il governo libanese quota 1,2 milioni. Si riscalda poi anche il fronte siriano, nei cui cieli le forze di Damasco affermano di aver affrontato obiettivi ostili mentre il ministro dei trasporti libanese Ali Hamiyé, vicino a Hezbollah, assicura che i valichi con la Siria, in particolare quello di Masnaa, non lasciano passare armi. Un tentativo di stemperare la tensione almeno sul confine con l'alleato ma che deve fare i conti con notizie confermate che parlano addirittura di un raid sulla base di Hmeimim utilizzata dalle forze armate russe.

Altro segnale che poco fa sperare in una distensione, le voci che continuano a rincorrersi sul funerale di Nasrallah, nonostante sia passata una settimana dalla morte del lea-



der. Tante le ipotesi, quella più accreditata ieri sera che i funerali possano tenersi oggi a Teheran durante la preghiera del venerdì guidata da Ali Khamenei nel mausoleo dell'imam Khomeini mentre nessuna cerimonia è programmata a Beirut, nonostante l'arrivo del ministro iraniano Abbas Araghchi nella capitale abbia fatto ipotizzare il contrario. Ma niente è certo. Solo che sono morte 37 persone in 24 ore, più di una all'ora.

Il mistero continua ad avvolgere Dahieh. In un'intervista alla Cnn, il ministro degli Esteri libanese Habib spiega come il leader sciita avesse accettato la tregua prima di essere ucciso. Dice: «Lui era d'accordo. Eravamo d'accordo. Il Libano ha accettato un cessate il fuoco consultandosi con Hezbollah». Ed è sera quando il buio cala su Beirut. L'unica buona notizia della giornata: è riuscito a decollare in serata da Beirut il volo charter organizzato dalla Farnesina con a bordo 178 italiani. Subito dopo riprendono i raid proprio vicino alla strada dell'aeroporto. E Axios scrive: il nuovo obiettivo è Hashmen Saffieddine, considerato il successore al trono di Nasrallah. Altro fumo, altre voci. Ma Nur è ancora lì seduta sui gradini della moschea, con la sua bimba in braccio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi

di Guido Olimpio

Ultimi giorni di luglio, ultimi giorni di esistenza di Ismael Haniyeh e Fuad Shukr. Il primo dirigente di Hamas in esilio, l'altro responsabile militare dell'Hezbollah. Vengono uccisi in successione dagli israeliani. Il palestinese a Teheran, dilaniato da un'esplosione in un complesso ritenuto sicuro. Il secondo dai missili a Dahieh, quartiere roccaforte del movimento libanese.

Gli annunci

Sono colpi severi che rivelano le prime falle nella sicurezza ai vertici dell'Asse sciita, non importa dove. Gli iraniani iniziano a preoccuparsi, è chiara l'infiltrazione patita, reagiscono: il 18 agosto le au-

Le contromisure

Alzata la protezione per Khamenei, l'allarme specifico per Nasrallah è arrivato tardi

torità affermano di aver neutralizzato spie del Mossad «in 28 Paesi».

È solo l'ultima di una dozzina di comunicazioni simili a partire dall'inizio dell'anno, con «agenti» nemici catturati, giustiziati. Nell'elenco degli arrestati ci sono curdi, arabi del Kuzestan, probabilmente baluchi, elementi che agivano al confine con l'Afghanistan. I guardiani vogliono rassicurare sulle contromisure prese ma sono poi colti di sorpresa in un ciclo infernale simboleggiato dall'uccisione di Hassan Nasrallah, leader dell'Hezbollah.

L'infiltrazione

Non c'è angolo geografico dove lo schieramento capitanato dai mullah non sia colpito e in modo trasversale.

Non che prima fossero stati immuni da missioni coperte condotte dal Mossad. I pri-

Cimici e talpe tra i pasdaran Così il vertice dell'Asse sciita è stato infiltrato dal Mossad

La rete di spie dietro le morti dei leader di Hamas e Hezbollah

mi episodi risalgono al 2001 ma è dopo il 2010 che la cadenza cresce fino ad arrivare all'attualità.

Gli israeliani hanno reclutato talpe nelle gerarchie, hanno convinto a cooperare funzionari e tecnici. Una rete estesa che ha permesso di sottrarre l'archivio atomico nel 2018 o a sabotare molti siti strategici. Quando non è stato possibile impiegare la «fonte umana» si è passati alle intrusioni cyber, alle società fantasma che hanno venduto tecnologia fallata o i cercapersone esplosivi. Ma questo era solo il primo livello. La decapitazione dell'Hezbollah ha rappresentato un «salto» reso possibile da «traditori» rimasti nell'ombra.

Le indagini

Sono stati gli stessi iraniani a confermare alla Reuters i sospetti avanzati da molti.

La breccia è probabilmente tra i pasdaran che avevano rapporti stretti con il Partito di Dio. Ufficiali, magari della Divisione Qods, che facevano molti viaggi verso Beirut, la valle della Bekaa e le basi in territorio siriano. E così ne sono stati messi sotto inchiesta a decine. I «cacciatori di spie» hanno controllato conti bancari, stile di vite, spostamenti di famiglie all'estero, passi anomali. Possibile che abbiano seminato esche, per mettere alla prova la fe-



deltà. Intanto hanno aumentato la protezione attorno all'ayatollah Khamenei, quindi hanno affidato una parte dell'inchiesta sui beeper a Nabil Kaouk che però ha avuto poco tempo a disposizione: gli israeliani lo hanno liquidato prima ancora che potesse redigere un rapporto.

In attesa dei funerali

Un enorme cartellone del defunto leader di Hezbollah Nasrallah in centro a Teheran (Epa)

A Gaza

Salvata un'ex schiava bambina yazida

Il suo carceriere, che la teneva reclusa da dieci anni, è stato ucciso in un raid aereo di Israele. Fawzia Amin Sido era stata rapita in Iraq da militanti dello Stato Islamico e poi portata a Gaza. Un destino comune a molte ragazze yazide, minoranza religiosa che vive in Iraq e Siria e dal 2014 è stata vessata e

massacrata dallo Stato Islamico. Aveva allora 11 anni, oggi ne ha 21. L'operazione per liberarla, condotta dagli Stati Uniti e da Israele insieme a «diversi attori internazionali» (così la Bbc) è riuscita dopo vari tentativi falliti e la ragazza è tornata in Iraq, a Sinjar, dove ha potuto riabbracciare la sua famiglia.

Nel panico, Teheran ha trasmesso un messaggio d'allarme specifico a Nasrallah affidandolo a un messaggero «sicuro», il generale dei pasdaran Nilforoushan. Niente da fare. È come se l'intelligence israeliana vedesse e sentisse in diretta: gli apparati di comunicazione presto abbandonati, gli ordini scritti, le riunioni note a un pugno ristretto.

I sospetti

Cercare gli infiltrati richiede tempo e i mullah non ne hanno troppo in una missione ancora più complessa perché deve guardare all'interno del «palazzo». Tra sospetti e veleni, con inquirenti offuscati dai depistaggi, ostacolati da polemiche interne. E tutti devono anche stare attenti a quali strumenti usare. Linee fisse, cellulari, ricetrasmittenti sono diventate radioattive, le armi possibili del Piccolo e del Grande Satana, ovvero Israele e gli Usa.

«Il nemico ti ascolta» non è solo uno slogan. Il *Financial Times* ipotizza che il Mossad abbia costruito una gigantesca mappa di dettagli monitorando, con l'aiuto della tecnologia, le forze Hezbollah mandate a combattere in Siria. Caserme, case, basi usate dai miliziani che contano sono state sorvegliate giorno dopo giorno, annotando anche minimi mutamenti negli edifici, nei trasferimenti. Una copia di quello che fecero gli americani con i ribelli iracheni, il «programma segreto» svelato da Bob Woodward.

Sembra un teatro troppo lontano dal cuore. Il governo libanese ha offerto la sua interpretazione: c'era un accordo sulla tregua, Nasrallah si è fidato a uscire per un summit con i collaboratori, lo hanno ingannato. Può essere una spiegazione ma parziale perché non chiarisce tutte le altre breccie e di sicuro non placa i timori degli ayatollah.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La guerra che tutti temono ma né Iran né Netanyahu vogliono

di Giampiero Massolo

La domanda è ovvia: dobbiamo temere un confronto armato tra Iran e Israele? Una guerra regionale che diventi globale e coinvolga anche gli Stati Uniti? Che prescinda dal gioco delle reciproche rappresaglie?

Chiaro che la situazione può sfuggire di mano, ma le parti calcolano i rischi con cura. Anche l'immane risposta israeliana verrà calibrata con gli americani.

Per l'Iran, è in gioco la sopravvivenza del regime. Difficilmente uscirebbe indenne, se davvero attaccasse massivamente Israele. Vuole evitare la guerra aperta. Non vede intorno a sé molte solidarietà regionali. Ma non può non reagire al collasso del sistema dei proxy (Hamas, Hezbollah, forse Houthis),

che gli aveva risparmiato sin qui il confronto diretto. Deve ristabilire una qualche deterrenza. Senza tuttavia compromettere le chance di una riapertura con l'Occidente che dia sollievo all'economia. Obiettivi contraddittori, difficili da conciliare.

Israele sembra in vantaggio, con un'America debole e i successi riportati sul terreno. Netanyahu scommette sulla vittoria di Trump e allarga i suoi obiettivi: congelamento a Gaza senza un cessate il

L'altra opzione

Israele ha un'altra opzione con Teheran: tentare di far implodere il regime, sfruttando le contraddizioni tra vecchi ayatollah e giovani pasdaran

fuoco formale e dunque prosecuzione dell'occupazione di fatto, messa in sicurezza e rientro degli sfollati a Nord, zona di rispetto nel Libano meridionale, depotenziamento radicale di Hezbollah e degli altri proxy, consolidamento del suo governo reso più forte dal ritorno dell'ex oppositore Saar. Arriverà fino a tentare la soluzione militare con Teheran e al bombardamento dei siti nucleari? Non manca chi lo spinge.

Anche Israele però è alle prese con una sintesi difficile in caso di escalation. La finestra di opportunità potrebbe chiudersi con una presidenza Harris (e non è poi detto che lo stesso Trump sia disponibile ad arrivare fino in fondo), l'asse iraniano con Cina e Russia si rafforzerebbe, la sorte degli ostaggi sarebbe segnata, il terrorismo jihadista tornerebbe a colpire e ce ne sono

tutte le avvisaglie.

Soprattutto, più a medio termine, il margine di manovra delle monarchie sunnite moderate — che oggi plaudono per i colpi inferti agli sciiti — potrebbe restringersi. E complicare il ritorno agli accordi di Abramo e di un prossimo assetto regionale di segno positivo per l'Occidente. Con buona pace della condizione dei palestinesi.

Saltare a conclusioni apocalittiche sull'inevitabilità della guerra globale è dunque almeno prematuro. Tanto più che Netanyahu ha anche un'altra opzione con l'Iran: tentare di far implodere il regime, giocando sulle contraddizioni tra i vecchi ayatollah e i giovani pasdaran del potente complesso militare e industriale. Ci sta già provando.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo piano | Medio Oriente in fiamme

Ucciso Aziz Salha Linciò due soldati a Ramallah nel 2000

La foto con le mani insanguinate fece il giro del mondo

La vicenda

● Aziz Salha fu arrestato nel 2001 e poi condannato all'ergastolo Uscì nel 2011 con lo scambio di prigionieri per Shalit

La punizione finale vent'anni dopo. Aziz Salha, responsabile del linciaggio di due soldati israeliani, è stato ucciso nella Striscia di Gaza.

È il 12 ottobre del 2000, i Territori sono in fiamme per la seconda intifada. Due soldati in divisa, a bordo di un'auto civile si dirigono verso un check point dell'Idf alla periferia di Ramallah, la località dove risiedeva all'epoca Yasser Arafat. Devono dare il cambio ad altri compagni ma sbagliano strada e finiscono nel settore controllato dalla polizia palestinese. Li fermano e li trasferiscono in una

piccola caserma per gli accertamenti.

In città si sparge la voce della cattura, girano notizie incontrollate che siano due elementi delle forze speciali. In realtà sono dei riservisti, uno dei due vende nella vita civile dei giocattoli. La folla circonda il posto di polizia,

I soldati catturati

Due riservisti, uno vendeva giocattoli Finiti a Ramallah per errore, poi trucidati

un folto gruppo di persone fa irruzione, la coppia di soldati è trucidata in modo selvaggio. E poco dopo Salha si affaccia a una finestra per mostrare a chi sta all'esterno le sue mani insanguinate. Un trofeo.

Nelle ore successive l'Idf raderà al suolo l'edificio mentre l'esercito, insieme allo Shin Bet, darà la caccia ai responsabili. Ne cattureranno molti. Salha è arrestato nel 2001, confesserà di aver strangolato una delle vittime. Condannato all'ergastolo, tornerà fuori nel 2011 con lo scambio di prigionieri che



Mani rosse Salha alla finestra mostra le sue mani insanguinate. Un trofeo del linciaggio di Ramallah compiuto il 12 ottobre 2000 (C. Gerald/ Afp)

porterà al rilascio del soldato Shalit. Lo stesso accordo che libererà l'attuale leader di Hamas, Yahya Sinwar. E da allora Aziz è rimasto nella Striscia sperando di essere — relativamente — al sicuro sotto l'ombrello della fazione.

Ma tutto è cambiato dopo l'invasione, gli israeliani avendo modo di operare con maggiore libertà lo hanno individuato a Deir Bala per poi ordinare l'attacco.

Un strike aereo analogo ha portato all'uccisione di

Lo scambio del 2011

Rilasciato, Salha nella Striscia si sentiva al sicuro. Ma l'invasione ha cambiato tutto

Rawhi Mushtaha, personaggio che guidava il governo di Hamas. Una morte avvenuta tre mesi fa e comunicata solo ieri, destino identico per Samih al Siraj e Sami Oudeh, dirigenti nel settore della sicurezza.

Guido Olimpio
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista

di **Simone Sabattini**

«Siamo alla paralisi della diplomazia, ma lo sforzo umanitario è allo stremo»

Grandi, Alto commissario Onu per i rifugiati: «I cessate il fuoco non sono sufficienti»

L'Alto commissario dell'Onu per i rifugiati Filippo Grandi parla da un'auto mentre è in viaggio verso una riunione sulla tratta dei migranti al G7 ad Avellino, dopo una serie di incontri con il governo italiano e prima di un complicato viaggio in Libano, dove andrà nei prossimi giorni.

Che situazione si aspetta di trovare? La crisi degli sfollati ha proporzioni ormai enormi.

«Purtroppo è una crisi che si sovrappone a un'altra, cioè il problema dei rifugiati siriani già esistente. Il governo libanese ha parlato di un milione di sfollati interni. Poi ci sono quelli che vanno in Siria: una stima che è arrivata a 160.000, di cui il 60% circa siriani che tornano nel loro Paese: un ritorno in emergenza. Un movimento incrociato che renderà ancora più complicata l'operazione umanitaria di soccorso».

Un cessate il fuoco sembra sempre più difficile nonostante i tentativi. Ha ancora fiducia nella strada diplomatica?

«Guardi, sono appena tornato da New York, dall'Assemblea generale con un senso di impotenza straordinaria. Abbiamo disimparato a fare la pace. A New York abbiamo conclamato che siamo arrivati a una paralisi degli strumenti di ricerca della pace senza precedenti. E ora con la guerra in Libano il problema in Medio Oriente si è raddoppiato perché servono due diverse tregue, per Gaza e per il Libano. Però secondo me anche i cessate il fuoco non sono più sufficienti: serve un processo di pace strutturato, il cessate il fuoco dura pochissimo e si ripiomba in conflitti che sono ogni volta più intrattabili. Serve un dise-

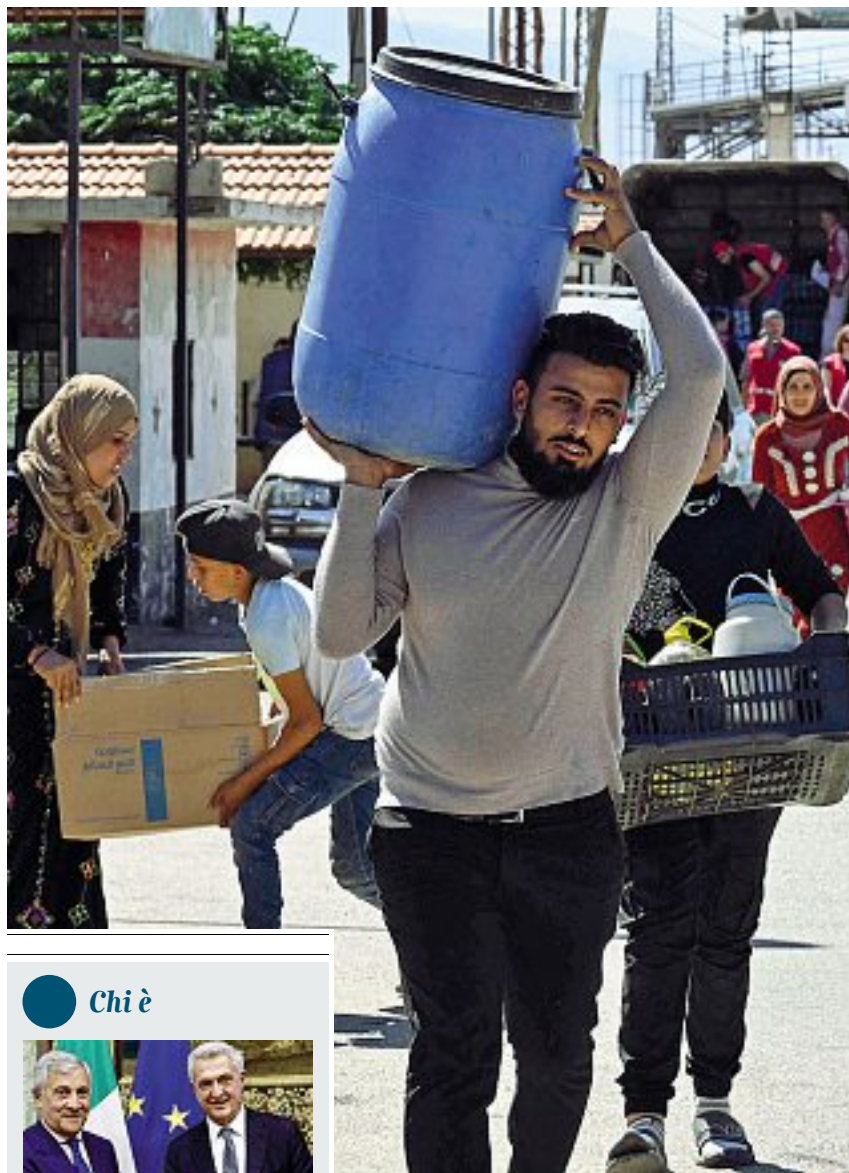
gno politico duraturo con un appoggio internazionale. Quella in Medio Oriente non è una minaccia regionale ma globale. Aggiungo una cosa: noi come Agenzia non smetteremo mai di lavorare. Ma il sistema umanitario è arrivato al massimo della sua capacità. E non si tratta solo del Medio Oriente: guardate il Sudan, una crisi molto più regionale, anche se ha proporzioni gigantesche per quanto riguarda gli sfollati. All'Onu non ho sentito una sola proposta per cercare di imporre la pace. Non ci riusciamo nemmeno lì».

Il premier israeliano Benjamin Netanyahu ha definito l'Onu una «palude antisemita» e il segretario generale Guterres è ora «persona non grata» in Israele. I rapporti sono ai minimi termini.

«Invito tutti a leggere la dichiarazione del segretario generale nella quale condanna con grande equilibrio sia gli attacchi iraniani, sia la reazione israeliana e auspica che ci sia de-escalation da parte di tutti».

E poi c'è l'Ucraina. Sono passati due anni e mezzo dall'inizio della guerra: spesso si è posto il tema del ritorno dei profughi. Ma i rientri sono stati controversi, anche in Italia sono intervenute sentenze.

«Ci sono persone che ritornano volontariamente in Ucraina, è un bene: gli ucraini non fuggono da violenze del proprio governo ma da un bombardamento di un Paese terzo. Quello che va gestito ed è più delicato riguarda il ritorno volontario dei minori. Bisogna assicurarsi che le strutture che poi si occuperanno di loro in Ucraina siano adeguate. E Zelensky stesso — ne abbiamo parlato — sa che sono molto carenti. In generale dobbiamo continuare a orga-



Chi è



Filippo Grandi (nella foto ieri con il ministro degli Esteri Antonio Tajani), 67 anni, milanese, è da quasi 9 anni l'Alto commissario dell'Agenzia dell'Onu per i rifugiati (Unhcr). In precedenza lo è stato dell'Agenzia delle Nazioni Unite per i profughi palestinesi (Unrwa)

nizzarci per quando questo ritorno sarà possibile. Kiev ne ha bisogno».

Cosa ha ricavato dagli incontri con il governo?

«Abbiamo parlato di Medio Oriente, di Libano, di flussi in generale, delle strategie del governo e del piano Mattei, cosiddetto, che io considero una buona iniziativa. Serve un approccio panoramico, un investimento molto maggiore a

A Jusiye

Il valico di confine di Jusiye, tra Siria e Libano, attraverso il quale da mercoledì sono transitate circa 240 mila persone per scappare dai raid israeliani

monte degli arrivi. E noi promuoviamo i corridoi umanitari sicuri, che nel continente americano funzionano».

Eppure in Europa c'è chi si chiude, la Germania ha appena ripristinato i controlli alle frontiere. Questo complicherà il vostro lavoro?

«Complicherà soprattutto la ricerca di soluzioni efficaci. L'Europa ha approvato il patto sulle migrazioni e sull'asilo. Ci saranno due anni di incubazione, ma io credo che sia importante accelerare. Le chiusure indiscriminate delle frontiere finiscono per essere uno scaricabarile fra Paesi: io temo che gli sviluppi politici facciano sì che anche Paesi che precedentemente hanno approvato lo sviluppo di questo patto se ne distaccino».

Il decreto Flussi del governo mette nuovi paletti per le ong rispetto ai salvataggi. Come li valuta?

«Dobbiamo fare un'analisi più accurata: io continuerò a difendere il ruolo delle ong, ma credo che l'Europa si debba dotare, come è stato nel passato, di una capacità di salvataggio in mare».

In Albania l'Italia sta aprendo tra mille problemi i centri migranti dove voi vigilerete e collaborerete. Crede che funzioneranno, le sembrano utili?

«È un approccio nuovo, diverso da quello britannico con il Ruanda, al quale siamo stati fermamente contrari e che troviamo inaccettabile perché scarica le responsabilità. Il piano in Albania è diverso. È positivo che il governo ci abbia chiesto di monitorare, il che è conforme all'articolo 35 della Convenzione sui rifugiati che prevede il nostro ruolo di supervisione delle sue applicazioni. A tempo debito diremo pubblicamente cosa ne pensiamo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“All'Assemblea di New York c'era un senso d'impotenza enorme. Le tregue non bastano: serve un disegno politico duraturo”

“Le frontiere che si chiudono in Europa? Così diventa uno scaricabarile tra Paesi. Si acceleri l'applicazione del Patto europeo”

“Positivo che il governo ci abbia chiesto di monitorare il centro migranti in Albania. Ma bisogna vedere come verrà gestito”

«Rischio escalation incontrollabile» Dal G7 appello alla «responsabilità»

Meloni sente Schlein. Le opposizioni contro Piantedosi: no al divieto di manifestare domani

ROMA «Unità e coesione da parte di tutte le forze politiche» in quello che è un «difficile frangente internazionale». È l'auspicio della premier Giorgia Meloni che ieri ha parlato per telefono «sulla crisi in Medio Oriente e sugli ultimi sviluppi» con la segretaria dem Elly Schlein, per aggiornarla sulle iniziative del governo. Un contatto con il principale partito di opposizione per cercare una «sponda» in politica estera, nel giorno in cui i leader del G7 prendono posizione comune chiedendo il cessate il fuoco a Gaza e la liberazione degli ostaggi israeliani ma anche che l'Iran metta fine alla destabilizzazione, condannando gli attacchi a Israele e sol-

M5S hanno presentato un'interrogazione al riguardo. Critico anche il leader di Iv Matteo Renzi, con Pd, Avs e +Europa. La replica del responsabile del Viminale arriva da Mirabella Eclano, dove sta presiedendo il vertice dei ministri dell'Interno del G7. A proposito delle imminenti manifestazioni, il ministro ha detto al Tg1: «Cercheremo di gestire tutto contemperando quella che è la doverosa garanzia della libertà di espressione di chiunque con il diritto alla sicurezza dei cittadini». Ieri sera la polizia, anche con la Digos, ha vigilato sempre a Roma sulla cerimonia in ricordo di Hassan Nasrallah, il leader di Hezbollah rimasto

ucciso in un bombardamento israeliano su Beirut nei giorni scorsi, presso il centro islamico Imam Mahdi al Tuscolano, che ha invece innescato le proteste del centrodestra:

evento molto partecipato, come in passato altre celebrazioni per generali e leader iraniani eliminati con le stesse modalità, con la presenza di personale dell'ambasciata ira-

niana. E oggi la Questura metterà a punto il piano di sicurezza in vista del corteo non autorizzato dei palestinesi d'Italia e di alcuni movimenti antagonisti. Fra le comunità

palestinesi che volevano manifestare, quella di Roma e Lazio ha accettato la proposta alternativa di manifestare il 12 ottobre. Ma al momento tutte le altre sigle, comprese quelle politiche, come Rifondazione comunista — centri sociali, collettivi studenteschi, nonché i giovani e palestinesi — hanno confermato la partecipazione sabato.

L'attenzione è massima, si teme che la protesta senza più un nucleo di organizzatori possa degenerare in incidenti. Non si esclude che la manifestazione venga comunque consentita ma in forma statica, senza corteo.

Fulvio Bui Rinaldo Frignani
© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Roma
I timori per il corteo non autorizzato dei palestinesi e di alcuni movimenti antagonisti

lecitando il rispetto della risoluzione Onu al confine con il Libano. Per i 7 grandi «un pericoloso ciclo di attacchi e ritorsioni rischia di alimentare un'escalation incontrollabile». La tensione militare si intreccia però anche con l'allarme a Roma per il corteo pro Pal di domani pomeriggio: nonostante il divieto della Questura, in piazza dovrebbero comunque scendere migliaia di persone, forse 30 mila. La tensione è alta e sempre l'opposizione accusa il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi proprio per il provvedimento che proibisce la manifestazione. Quindici deputati



L'attesa
Giorgia Meloni ieri a Palazzo Chigi in attesa del presidente kirghizo Sadyr Japarov (foto Ansa). La premier si è confrontata al telefono con la leader pd Elly Schlein sulla crisi in Medio Oriente. E il Viminale sta vigilando in vista del corteo pro Palestina di domani a Roma che non è stato autorizzato

L'intervista
di Paola Di Caro

«La piazza? Il clima è pesante Da quando è esploso il conflitto 456 episodi di antisemitismo»

Ciriani: non vietiamo il dissenso, evitiamo i rischi per i cittadini

ROMA «Non vogliamo vietare l'espressione del dissenso, ma dobbiamo impedire che manifestazioni di stampo antisemita, a forte rischio di infiltrazioni violente, mettano a rischio la sicurezza dei cittadini». È molto netto Luca Ciriani, ministro per i Rapporti con il Parlamento, e parla non solo a nome del suo partito Fratelli d'Italia ma del governo tutto quando spiega perché c'è allarme in vista del 7 ottobre e perché non bisogna abbassare la guardia. **Lei ha risposto in Parlamento sul tema degli insulti e delle minacce di stampo antisemita verso esponenti di religione ebraica e non solo. Vede davvero una recrudescenza del fenomeno?** «Sì. Il rischio che dietro le

Il profilo

● Luca Ciriani, 57 anni, è ministro ai Rapporti con il Parlamento. Ha iniziato la sua carriera con il Msi. Alle ultime Politiche è stato eletto senatore con Fratelli d'Italia, di cui guidava il gruppo al Senato

proteste contro il governo di Israele riprenda vita un mai cessato e strisciante antisemitismo c'è. Spesso non si contesta Netanyahu, ma la stessa esistenza dello Stato di Israele. Il clima è pesante, l'osservatorio per la sicurezza contro gli atti discriminatori ha segnalato 456 episodi di antisemitismo da quando è esploso il conflitto». **Però contestare la politica di un governo non è un reato. Una democrazia può vietare manifestazioni?** «Nessuno pensa di vietare per sempre manifestazioni di contestazione delle politiche del governo di Israele, ma quella per il 7 ottobre sarebbe stata — secondo quando ci risulta — una manifestazione a forte rischio di infiltrazioni,

pericolosa per l'ordine pubblico. Quindi è stata vietata in via preventiva. Il 7 ottobre c'è stata una strage sanguinaria, e scagliarsi contro quella che è stata una ferita terribile per il popolo ebraico non è possibile». **Ma molti pensano semplicemente che la risposta di Israele all'attacco sia stata sproporzionata, stanno dal-**

Le infiltrazioni
Quello per il 7 ottobre sarebbe stato un evento con possibili infiltrazioni pericolose

la parte dei civili palestinesi. Lei che direbbe a un figlio che volesse scendere in piazza per questo? «Io capisco la solidarietà al popolo palestinese, il dolore per vittime innocenti. Ma gli direi che non si può pensare che il torto sia da una parte e la ragione dall'altra. Anche noi come governo abbiamo agito per chiedere il cessate il fuoco ed evitare in tutti i modi il coinvolgimento di civili innocenti, come presidenti del G7 e come Paese, ma non si può dimenticare che da decenni Israele lotta per la propria sopravvivenza e contro chi vorrebbe eliminare il suo Stato dalla faccia della terra». **Ieri la premier Meloni si è sentita con la leader del Pd Schlein: si può arrivare a**

una posizione comune? «In realtà all'inizio del conflitto ci sono stati più voti convergenti su diverse risoluzioni, della maggioranza e dell'opposizione, ed è stato positivo. Come è positivo che il presidente del Consiglio mantenga un dialogo con la leader del primo partito dell'opposizione. Ma oggi ci sembra difficile anche capire quale sia la posizione del centrosinistra. E quella di Boldrin, di Fratoianni, di Conte, di chi mette sullo stesso piano l'invasione dell'Ucraina con il conflitto a Gaza? Queste sono posizioni che ci porterebbero fuori dal consesso europeo e atlantico. È difficile capire cosa pensino e quali posizioni comuni si possano avere». **Anche il centrodestra però non è così granitico. Sono tanti i temi che fanno litigare i partiti.** «Sono scaramucce, normali in qualsiasi maggioranza. Sui grandi temi abbiamo sempre deciso con compattezza. Non cadremo e non ci divideremo, nessuno lo vuole tra noi. Anzi, siamo il governo più solido, unito e forte in Europa in questo momento».

C
Su Corriere.it
Tutte le notizie di politica, con aggiornamenti in tempo reale, analisi, interviste e video

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo piano | Medio Oriente in fiamme

I carabinieri pronti a tornare in Palestina Gli Usa propongono la guida di una missione

La richiesta è di 200 uomini. Roma riflette sui costi

di **Marco Galluzzo**

ROMA La logica è quella di pensare al dopo, alla ricostruzione, alla stabilizzazione. E i militari americani che sono di stanza in Israele, oltre a lavorare senza sosta a una tregua fra l'esercito israeliano e Hamas, stanno già pianificando la fase successiva.

È in questa cornice che al governo italiano e al ministero della Difesa è arrivata nelle scorse settimane una richiesta molto precisa e anche lusinghiera, almeno per i nostri carabinieri: rimettere in piedi l'operazione di addestramento delle forze di polizia palestinesi, trasformata in missione internazionale (con la partecipazione anche di francesi e spagnoli), dare a Roma il comando, ma a patto che Palazzo Chigi dia il via libera a una richiesta molto impegnativa.

Il 15 ottobre dell'anno scorso, appena una settimana do-

I passi

Nei prossimi giorni un nucleo di una ventina di militari arriverà in Israele per fare il punto

po gli attacchi di Hamas contro la popolazione civile israeliana, i 28 carabinieri basati a Gerico lasciarono la base e anche una missione, la 16esima bilaterale, di cooperazione con le autorità palestinesi, che era appena iniziata.

«Con grande dispiacere ma con eguale scrupolo, ho disposto l'immediato rientro dei carabinieri impiegati nella missione Miadit in Palestina a causa del deterioramento della situazione sul terreno. Una situazione che ha fatto venire meno le condizioni di sicurezza. Il governo ha deciso la sospensione della missione ma siamo pronti a ripartire appena ce ne saranno le condizioni», disse allora il ministro Guido Crosetto.

Un anno dopo, con una tregua che agli americani appare forse più vicina, i vertici delle forze armate di Washington di stanza a Gerusalemme, che parlano sia con l'Autorità palestinese che con il governo di Netanyahu, hanno chiesto all'Italia di cominciare a pensare di rientrare in Israele, ma questa volta non con qualche decina di carabinieri, ma con ben 200 unità dell'Arma, che gode di ottima considerazione e stima da parte di tutti gli attori sul campo.

Il governo di Tel Aviv ha detto di sì alla richiesta americana e il governo italiano a sua volta non ha detto di no. Difficile rifiutare una richiesta di Washington, semmai bisognerà vedere in che misura alla fine verrà accolta. Nei prossimi giorni due aerei dell'aeronautica militare italiana

trasporteranno in Israele un primo nucleo di almeno una ventina di carabinieri per fare un punto della situazione, confrontarsi con americani, israeliani e palestinesi, e pianificare l'operazione. Quantomeno programmare, per farsi trovare pronti quando scatterà una tregua.

È plausibile che a muoversi saranno militari appartenenti ai reparti della 2ª brigata mo-

bile carabinieri (1° reggimento paracadutisti, «gruppo intervento speciale», 7° reggimento «Trentino Alto-Adige» e 13° reggimento «Friuli-Venezia Giulia») deputati a essere impiegati nelle missioni internazionali, che hanno già svolto cicli di addestramento in favore delle forze di sicurezza palestinesi, quali la Presidential guard, la National security force, la Palestinian

civil police. Il punto critico però è la consistenza della richiesta americana: duecento carabinieri per le nostre finanze pubbliche sono tanti, hanno un costo molto elevato, e il numero dei nostri all'estero, impegnati in diverse missioni internazionali, è già un peso non indifferente per il bilancio del nostro ministero della Difesa.

Secondo fonti di governo

alla fine la riposta italiana potrebbe essere quella di raddoppiare o triplicare il numero degli uomini dell'Arma impegnati nello stesso compito negli anni passati, per arrivare a una cifra intorno al centinaio di unità.

Del resto quello americano, con l'offerta anche del comando di una missione multinazionale, è anche un riconoscimento al know how specifico

della nostra Arma, alle capacità di addestramento e alla professionalità di uomini che hanno sempre riscosso apprezzamenti trasversali nei contesti in cui sono stati schierati. In ogni caso, alla fine, l'ultima parola, in un incastro di relazioni diplomatiche che non può che avere Palazzo Chigi come terminale italiano, sarà di Giorgio Meloni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Esercitazione

Un carabiniere della missione «Miadit» (Missione addestrativa italiana, ndr) 9 in Palestina per addestrare le forze di sicurezza locali. Era il 2019: l'Arma dopo i massacri del 7 ottobre 2023 in Israele ha ritirato i suoi uomini e ora è pronta a rimandarli

Ucraina

Rutte a Kiev: il primo viaggio da segretario della Nato

DAL NOSTRO INVIATO

KIEV Il grande sogno di Zelensky resta che gli alleati occidentali contribuiscano ad abbattere i missili e droni russi sparati sull'Ucraina, così come gli americani e i Paesi sunniti ostili all'Iran aiutano Israele a colpire i missili e droni sparati dal regime degli Ayatollah. Il presidente ucraino lo ha ripetuto ieri a un «grande amico» in visita a Kiev quale è il nuovo segretario generale della Nato, Mark Rutte. L'ex premier olandese è stato un acceso sostenitore della necessità di aiutare militarmente l'Ucraina sin dalle prime ore dell'invasione russa nel febbraio 2022. L'Olanda fu tra i primi partner europei a inviare armi e promettere una parte dei propri caccia F16. E ieri Rutte non si è smentito, reiterando la promessa che nel futuro l'Ucraina diventerà partner a pieno titolo dell'Alleanza Atlantica. «La vostra sicurezza è per noi motivo di massima priorità». Ma Zelensky ha fretta. Mosca bombarda in modo massiccio. L'altra notte una decina di civili sono rimasti feriti a Kharkiv, altri tre sono morti sotto le bombe a Chernihiv nel Nord. Zelensky insiste affinché venga cancellato il divieto alleato di utilizzare le proprie armi a lunga gittata per distruggere le basi di missili e droni russi. La settimana scorsa non aveva ottenuto la luce verde dal presidente Biden. Ma la situazione in Donbass resta precaria. I russi hanno occupato la città mineraria di Vuhledar e si preparano per nuove avanzate.

Lorenzo Cremonesi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Zurich Bank Wealth Management: Esperienza. Servizi Esclusivi Competenza Globale

Tutto ciò che caratterizza una **consulenza su misura al servizio delle tue ambizioni** e a supporto di ogni tua esigenza.

Zurich Bank,
eccellenti
per tradizione.

Entra in **zurichbank.it**

ZURICH
Bank

“Tasseremo le imprese” Giorgetti chiede sacrifici e spaventa la Borsa

Il ministro cita banche e settore della difesa e prefigura un intervento progressivo sui profitti
Salvi i redditi individuali e Pmi. Confermate entro l'anno nuove cessioni di quote per Poste e Mps

Giancarlo Giorgetti
Il ministro
dell'Economia
ha parlato ieri
all'evento di
Bloomberg
Future of
Finance Italy

di **Valentina Conte**

ROMA – «Saranno chiesti sacrifici a tutti», nella prossima manovra. «Andremo a tassare i profitti di chi li ha fatti: piccole, medie e grandi aziende. E anche la pubblica amministrazione dovrà fare risultati migliori con spese inferiori». Lo annuncia il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti in un'intervista all'agenzia *Bloomberg*. Solo in serata la parziale retromarcia: «Sforzo chiesto solo alle imprese grandi», si legge in una nota del dicastero. «Nessuna nuova tassazione per gli individui, mentre le aziende più piccole sono già interessate dal concordato preventivo biennale».

Troppo tardi. I mercati avevano già sentito odore di tassa sulle banche e sul comparto difesa, entrambi citati dal ministro come esempi di settori che hanno beneficiato di «circostanze eccezionali» in questi anni, registrando «utili superiori». Piazza Affari non ha brindato e chiuso con una perdita dell'1,5%, maglia nera in Europa.

Nonostante i distinguo, il concetto di Giorgetti è chiaro: «La nostra stella polare è l'articolo 53 della Costituzione. Tutti sono chiamati a contribuire per mettere a posto i conti del Paese. Alla fine troveremo una soluzione equilibrata, ragionata e razionale. Ma ci sarà una chiamata per tutti, non solo per le banche».

Confindustria critica il Psb: “Troppo vaghi gli impegni sulle riforme”
Cgil: “Il concordato per le partite Iva un insulto agli onesti”

Arriva l'austerità, dunque. «L'industria non va bene, anche se compensata dai servizi», chiosa Giorgetti. «L'obiettivo di una crescita dell'1% quest'anno sembra realistico. Ma se non sarà dell'1%, ci andrà molto vicino». Poi il ministro celebra il Psb, il Piano strutturale di bilancio appena approvato: «La nostra finanza pubblica andrà meglio dei nostri stessi impegni. Il deficit quest'anno sarà al 3,8% anziché al 4,3%. Scenderemo sotto al 3% nel 2026, la Francia nel 2029. Proseguiamo con le privatizzazioni: entro l'anno cederemo un'altra tranche di Poste e Mps».

Le audizioni parlamentari, iniziate ieri, sul Psb non sono però altrettanto entusiaste. Confindustria ritiene il Piano troppo «generico sulle riforme, senza impegni

precisi». E il target di Pil «sarà impossibile senza la spinta del Pnrr». I numeri sono impietosi: «Nel 2024 spesi solo 9 miliardi su 44, il 20%. Nel 2025 e 2026 dovremo spenderne 58 e 48». Anche i costruttori dell'Ance sono preoccupati. Chiedono, come Confindustria, una revisione «strutturale» degli incentivi edilizi. O quantomeno «un piano pluriennale per la casa con bonus inversamente proporzionali ai redditi». Il timore «di un risanamento di bilancio realizzato tagliando la spesa per investimenti» è comune a tutto il mondo imprenditoriale.

Le audizioni



Confindustria

Chiede di accelerare il Pnrr, la cui spesa quest'anno è ferma al 20%. Di rendere strutturali i bonus edilizi. Di confermare la decontribuzione Sud e il credito di imposta per gli investimenti nella Zes. E di essere più incisivi sulle riforme perché il Piano di bilancio è troppo generico, privo di impegni precisi



Ance

I costruttori temono che il risanamento di bilancio, espresso nel Psb, si realizzi tagliando la spesa per investimenti. Propongono un piano pluriennale per la casa, con bonus inversamente proporzionali ai redditi, anche in vista degli obiettivi europei della direttiva Ue sulle case green



Sindacati

Per la Cgil il Psb è un piano di austerità selettiva, con sette anni di tagli da 13 miliardi all'anno rivolti al welfare pubblico. Per la Uil il Piano non spingerà la crescita e non parla mai di sicurezza sul lavoro. La Cisl propone di tassare le grandi rendite e chiedere un contributo di solidarietà alle multinazionali

I sindacati sono altrettanto critici sul Psb. La Cgil lo traduce come «sette anni di austerità selettiva scaricata sui soliti noti, lavoratori e pensionati, con 13 miliardi di tagli all'anno al welfare pubblico». Il concordato preventivo biennale viene definito «come un insulto agli onesti». E il taglio al cuneo contributivo, che il governo intende rendere permanente, come «una partita di giro perché finanziato con le maggiori imposte sui redditi fissi».

Anche la Uil si mostra scettica sull'impatto del Piano: «È pieno di buone intenzioni, ma difficilmen-

te porterà crescita perché non ci sono risorse aggiuntive. Vigileremo sul taglio all'indicizzazione delle pensioni, solo per ora scongiurato, e sull'aumento dell'età di uscita a 70 anni. Il grande assente del Piano è la sicurezza sul lavoro: di morti e infortuni non si parla da nessuna parte». La Cisl invita il governo a confrontarsi con le parti sociali sulle misure della prossima legge di bilancio. Propone poi di «tassare le grandi rendite immobiliari e finanziarie» e di chiedere «un contributo di solidarietà alle grandi multinazionali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le frasi del ministro dell'Economia

Saranno richiesti sacrifici a tutti, non solo alle banche
La nostra stella polare è l'articolo 53 della Costituzione

Le categorie interessate dal concordato preventivo devono accettare l'idea di pagare di più per essere in regola



La misura

Il governo alza le accise sul diesel La premier rinnega le promesse nel 2019 diceva “vanno abolite”

ROMA – L'azzardo vale tre miliardi. Tre miliardi e cento milioni per la precisione. Per il governo che arranca nella ricerca delle risorse per la manovra non è un dettaglio. È una necessità. Ma la decisione di allineare le accise sul diesel a quelle più alte, della benzina, e quindi aumentarle, contempla un'altra conseguenza. È la retromarcia di Giorgia Meloni. La sconfessione di convinzioni e promesse.

Perché un intervento sulle imposte che gravano sui carburanti era sì in programma, ma non di certo con l'accento dell'aumento. «Noi pretendiamo che le accise vengano progressivamente abolite», tuonava la leader di Fratelli d'Italia in un video del 2019 che la ritrae a bordo di una macchina in una stazio-

Riallineando l'aliquota a quella della benzina si potrebbero ricavare oltre tre miliardi

ne di rifornimento. Cinquanta euro in mano per simulare un pieno e per denunciare che «i trentacinque euro allo Stato, tra Iva e le famose accise, sono una vergogna».

E invece il dietrofront. Spunta nel Piano strutturale di bilancio, il documento che inquadra la politica economica fino al 2029. Tra le priorità indicate nel documento c'è l'accelerazione dell'attuazione della riforma fiscale. E tra le indicazioni operative di questa volontà compare il riordino delle spese fi-

scali, le cosiddette tax expenditures. Il faro è puntato su «determinati ambiti di tassazione». Ed è in questo passaggio che si fa riferimento «all'allineamento delle aliquote delle accise per diesel e benzina».

Il riallineamento implica un'equiparazione delle aliquote delle accise che oggi hanno un peso differente: quella sulla benzina è pari a circa 73 centesimi su un litro di carburante, mentre quella sul diesel è di circa 62 centesimi. L'aumento delle accise sul gasolio andrebbe a ricadere sui possessori di auto a diesel e sul settore dell'autotrasporto, dove questa tipologia di carburante è molto utilizzata. Le associazioni dei consumatori hanno già calcolato l'impatto della misura: «Si rischia una stangata da 3,1





EUC/ROPI/FOTOGRAMMA



◀ **Il video**
Giorgia Meloni in un video del 2019, quando era all'opposizione, in cui sosteneva l'abolizione delle accise sui carburanti

miliardi sugli automobilisti», denuncia Assoutenti.

Eppure Meloni aveva persino reiterato la promessa di ridurre le tasse sui carburanti. Gennaio 2023: il governo non rinnova il taglio delle accise deciso dal governo Draghi. Nuovo video, questa volta da Palazzo Chigi. Da premier. Prima la giustificazione: «Sono ancora convinta che prima o poi riusciremo a fare un taglio strutturale delle accise». Intanto le accise vanno su. Anche se l'aumento viene negato. Tocca al ministero dell'Economia arrampicarsi nella risposta: «È del tutto

fuorviante la notizia secondo la quale il governo intende aumentare le accise sui carburanti», si legge in una nota che parte da via XX settembre su indicazione della premier. L'intervento, viene spiegato, si tradurrà «in una rimodulazione delle due accise». Ma è il Piano strutturale di bilancio, firmato da Giancarlo Giorgetti, a parlare di un allineamento. Il Pd sale sulle barricate: «Hanno smentito tutto il giorno, ma la verità la dice un documento del governo», incalza la segretaria dem Elly Schlein che chiede alla premier di spiegare «perché inserisce una nuova tassa sulle famiglie». Questa volta i 35 euro che vanno allo Stato non sono una vergogna.

— **g.col** © RIPRODUZIONE RISERVATA

Sul ministro Robin Hood la furia di Meloni e Salvini

Ipotesi aumento dell'Ires per chi guadagna di più

di Giuseppe Colombo

ROMA — Eppure quelle parole potevano essere soppesate, ammorbidite, circoscritte. Poteva farlo, Giancarlo Giorgetti. Perché l'intervista a *Bloomberg* con cui ha sdoganato la manovra “sacrifici e tasse” è stata registrata. Al ministero dell'Economia, nella sua stanza. Mercoledì, ventiquattro ore prima di essere divulgata. E però nessuno ha fermato quel video. Né qualcuno, tanto meno lui, ha pensato che dettagliare «la chiamata alla contribuzione per tutti» alle due del pomeriggio, con la Borsa in fermento, potesse essere un azzardo. Come alla fine è stato.

Il video dai toni risoluti. Il lessico estremo. I contenuti squadrati senza precisazioni. Un errore di sottovalutazione. Lo definisce così Giorgia Meloni quando a metà pomeriggio la informano del capitombolo delle banche a Piazza Affari. «Io di questa intervista non ne sapevo nulla», reagisce a caldo con i suoi. È irritata. È spiazzata quando i banchieri, a turno, la chiamano per ricevere spiegazioni. Per capire perché il titolare del Tesoro ha forzato la mano. Proprio lui, sempre mite. E proprio nei giorni in cui si stava provando a trovare una soluzione comune che passi dal rigetto comune di una tassa sugli extra-profitti.

E però Giorgetti non ha mai messo in conto di avvisare la premier. Pensava e continua a pensare che le sue dichiarazioni non sono inedite. Che far partecipare le imprese al finanziamento della legge di bilancio non è un azzardo. È, al contrario, un dovere.

Lo pensa e lo dice perché le parole sono state sì avventate, ma poggiato anche su un'ipotesi allo studio. Un'idea che riflette il senso del suo ragionamento. Sul tavolo dei tecnici del Mef c'è un balzello aggiuntivo da caricare su alcuni settori: banche, imprese dell'energia, dentro anche quelle della difesa. Il modello è la Robin hood tax che Giulio Tremonti confezionò nel 2008 per tassare la finanza e raccogliere 4 miliardi. Oggi, come allora, l'esigenza è la stessa: trovare soldi per la manovra. All'appello mancano ancora 10 miliardi.

Una tassa, dunque: un'addizionale Ires. Selettiva perché andrebbe a colpire solo determinati ambiti. Ma progressiva, da una certa soglia di utili in su, per non incappare nello stop della Consulta. Ecco perché il titolare del Tesoro dedica un passaggio dell'intervista all'articolo 53 della Costituzione. Recita così: «Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva». Tenendo conto, prosegue l'articolo, che «il sistema tributario è informato a criteri di progressività». È così convinto, Giorgetti, della bontà del suo progetto che a sera fa di ramare una velina per confermare che «si chiederà uno sforzo alle im-

Il retroscena

Corre la spesa pubblica

in migliaia di euro

MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE	464.496.499
MINISTERO DELLE IMPRESE E DEL MADE IN ITALY	14.628.247
MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI	125.172.803
MINISTERO DELLA GIUSTIZIA	6.156.714
MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI E DELLA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE	2.317.861
MINISTERO DELL'ISTRUZIONE E DEL MERITO	34.099.437
MINISTERO DELL'INTERNO	20.218.372
MINISTERO DELL'AMBIENTE E DELLA SICUREZZA ENERGETICA	1.286.080
MINISTERO DELLE INFRASTRUTTURE E DEI TRASPORTI	9.982.592
MINISTERO DELL'UNIVERSITÀ E DELLA RICERCA	5.321.461
MINISTERO DELLA DIFESA	16.470.808
MINISTERO DELL'AGRICOLTURA, DELLA SOVRANITÀ ALIMENTARE E DELLE FORESTE	1.343.335
MINISTERO DELLA CULTURA	1.801.865
MINISTERO DELLA SALUTE	1.577.755
MINISTERO DEL TURISMO	68.959
TOTALE GENERALE	704.942.793

Fonte: Mef, Ragioneria Generale dello Stato (dati: gen - ago 2024)

L'intervento riservato solo ad alcuni settori Forza Italia contraria I banchieri chiamano la premier che si difende: “Non ne sapevo nulla”

prese più grandi che operano in determinati settori in cui l'utile ha beneficiato in qualche modo di condizioni favorevoli esterne affinché contribuiscano» alla legge di bilancio. Salva solo «gli individui» e «le piccole aziende» dalla tassazione. Ma non salva se stesso dai malumori che montano nel governo.

La lista è lunga. Dentro c'è anche Matteo Salvini. «Giancarlo ha fatto un errore, come si fa a parlare di tasse?», tuona il leader della Lega quando è evidente che l'intervista è diventata un boomerang anche per il Carroccio che non vuole ritrovarsi addosso l'etichetta del partito che aumenta le tasse. Per questo alle dieci di sera si presenta su Rete4 per lanciare un segnale al “suo” ministro: «Nessun aumento di tas-

se o di accise, come qualcuno paventava». Al più, sottolinea, «un contributo spontaneo» delle banche.

E poi c'è Forza Italia. Alle sette di sera il capogruppo alla Camera Paolo Barelli, ferma il viceministro dell'Economia, Maurizio Leo, nel corridoio che costeggia l'aula di Montecitorio. «Maurizio, cos'è questa storia? Avevi detto niente tasse». Leo resta in silenzio. Poi prova a ridimensionare l'attacco degli azzurri: «Giancarlo si sarà sbagliato, comunque hanno interpretato male le sue parole». Barelli, attonito, guadagna il Transatlantico. Su un divanetto si confrontano cinque deputati forzisti. C'è anche il portavoce del partito, Raffaele Nevi. «Per noi - incalza - ogni aumento di tasse è inaccettabile, non abbiamo cambiato idea». Ma intanto la tassa è stata presentata. D'altronde era stato Giorgetti, qualche giorno fa, a scrivere nel Piano strutturale di bilancio che in vista c'è «una manovra correttiva». Da finanziare con «maggiori entrate». Poi il passaggio sensibile è scomparso dalla versione definitiva del testo. La tassa no. Quella ha resistito

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per i manager di Ferrovie a Roma i Regionali andrebbero dirottati su Tiburtina e, a Napoli, le Frecce su Afragola. Ma sono scelte impopolari

ROMA - Troppi treni ad alta velocità in viaggio tra la capitale e Milano. Troppi treni in transito nella centralissima, comodissima, ingolfatissima Roma Termini: addirittura 1000 ogni giorno. Troppe ditte esterne coinvolte nella manutenzione della rete di binari, che adesso accusa 10.000 interruzioni l'anno, fragile e indifesa.

Nel 2024, i viaggiatori arrivano nelle stazioni del Paese facendo - prima ancora del biglietto - il segno della croce. È successo tra luglio e agosto quando uno degli orgogli nazionali, l'Alta velocità, si è fatta media velocità, abbonandosi a ritardi ricorrenti. È successo il 2 ottobre quando l'immagine dei tabelloni di Termini, spenti e senza informazioni, ha fatto il giro del mondo. Succede infine alle migliaia di pendolari in attesa ogni giorno, il rosario tra le mani, nelle stazioni di provincia. Quelle di cui i telegiornali non parlano mai.

Il governo Meloni, che certo sta disperdendo sulle banchine dei treni una parte del suo consenso, studia una privatizzazione delle Ferrovie che Matteo Salvini incoraggia in un clima di resa: «Lo Stato», dice a sorpresa il ministro dei Trasporti il 30 settembre da Milano, «non ce la fa più» a sostenere da solo i viaggi su binario. Una privatizzazione che, semmai sarà decisa, produrrà degli effetti benefici soltanto tra molti anni.

E invece l'emergenza è adesso e imporrebbe ai manager di Ferrovie scelte immediate, parecchio impopolari. Prendiamo Roma Termini. Il 2 ottobre, i guasti nella stazione della capitale sono stati gravissimi (capiremo presto perché). Ma i loro effetti sulla circolazione nazionale addirittura nefasti, per un motivo banale. Roma Termini è sovraccarica di convogli, in transito ogni giorno. Oltre 300 sono solo quelli dell'Alta Velocità, gli altri sono treni «minori» (come gli Intercity e i Regionali). Treni «minori» che andrebbero dirottati altrove per decongestionare Termini e salvaguardare la rete. E invece - denuncia l'economista Andrea Giuricin in un intervento sul *Foglio* - i Regionali sono addirittura aumentati negli ultimi 5 anni. A Roma come a Milano Centrale.

Ferrovie ha decine di manager esperti e attrezzati. Dipendesse da loro, molti Regionali verrebbero indirizzati subito alla Stazione Tiburtina di Roma, che peraltro è stata rilanciata nel 2011. Dipendesse da loro, molte Frecce di Fs si fermerebbero nella splendida stazione di Napoli Afragola (opera dell'architetta Zaha Hadid) invece di spingersi fino a Napoli Centrale. Scelte del genere - obbligate, forse - presentano un solo problema: sono impopolari e vengono tacitamente osteggiate, sospettarle è lecito, dal governo di turno. Perché Tiburtina non è comoda e centrale quanto Termini; perché Afragola - a differenza di tante stazioni minori in Europa - è una cattedrale nel deserto. Manca di una metropolitana che ti porti in centro città e non la avrà per molti anni. Il bando di gara della futura Linea 10 - da Afragola a Napoli - è finito a lungo, è il caso di dire, su un binario morto. Anche le corse ad alta



Ferrovie, rete al collasso Diecimila interruzioni e la politica imbriglia Fs

velocità da Roma a Milano sono troppe: fino a 160 al giorno tra Frecce e Italo. I convogli dal muso a punta andrebbero sforbiciati, loro pure. Ma diminuire l'offerta di posti, a costo di un aumento dei prezzi, farebbe perdere voti.

E allora tutte le strade e tutti i treni portano a Termini. Dove il 2 ottobre ha preso forma un incidente - più che «raro», come Ferrovie lo ha definito - angosciante. In Italia perfino il più piccolo ospedale

Stazioni congestionate, manutenzione affidata a troppe ditte esterne: cosa c'è dietro il disastro dei treni italiani
Il governo studia la privatizzazione ma ci vogliono almeno due anni

di Aldo Fontanarosa

I punti

● La centralina in tilt

Due giorni fa un chiodo piantato da un addetto alla manutenzione blocca la centralina di Roma Termini: il risultato sono oltre 100 treni cancellati, stazioni in tilt in tutta Italia e disagi per i passeggeri.

● La seconda avaria

Al blocco della centralina elettrica, doveva entrare in funzione il sistema di alimentazione alternativo. Invece è scattata la «messa in sicurezza» che ha bloccato l'operatività della stazione.

● L'impatto

È stato gravissimo perché Roma Termini resta uno dei nodi più congestionati del Paese. Attraverso la stazione della capitale transitano una media di mille convogli ogni giorno.

● I locali

Di questi treni, oltre 300 sono dell'Alta Velocità, un numero stabile. In crescita negli ultimi cinque anni i Regionali

A Brindisi scalo chiuso per tre ore

Incidente ad aereo Ryanair, motore a fuoco



Era già allineato in pista per avviare le fasi di decollo con 184 passeggeri a bordo quando uno dei motori è andato fuoco. Due giorni dopo lo scoppio degli pneumatici di un aeromobile sulla pista dell'aeroporto di Orio al Serio, ieri mattina a Brindisi si è verificato un altro incidente per un aereo Ryanair. Immediata è stata l'attivazione della procedura d'emergenza con l'arrivo in pista anche dei vigili del fuoco che hanno spento l'incendio. Per le operazioni di messa sicurezza si è reso necessario chiudere per quasi tre ore l'aeroporto di Brindisi. Il volo per Torino è decollato alle 13:36, cinque ore dopo l'orario previsto.

di provincia manda un paziente in sala operatoria con un salvagente. Se viene a mancare la corrente elettrica, il chirurgo continua a maneggiare il bisturi perché il gruppo elettrogeno d'emergenza è subito partito in soccorso. Anche nel mondo ferroviario qualsiasi «macchina» è ridondante: quando una si ferma, viene immediatamente rimpiazzata da quella di riserva. A Termini invece, mentre una cabina elettrica andava in tilt il 2 ottobre alle 6 e 30 (per un banale errore di una ditta esterna addetta alla manutenzione, raccontano), quella di riserva non l'ha sostituita come avrebbe dovuto.

In attesa delle decisioni impopolari che non arriveranno, e delle indagini interne sulla doppia avaria di Termini, si lavora alla privatizzazione. Il governo Meloni consegna la palla nelle mani dell'amministratore delegato di Fs, Stefano Donnarumma, che dovrà formulare delle proposte. E questo manager dal solido curriculum (già alla guida di Acea e Terna) ha chiarito subito la tempistica. L'operazione privatizzazione richiederà almeno 2 anni e prenderà corpo soltanto nel 2026. I benefici dell'apertura di Ferrovie agli investitori privati si potranno sentire, dunque, solo fra 3 anni.

L'effetto auspicabile è nella continuità della guida tecnica. Le migliori squadre di Serie A si affidano per anni allo stesso allenatore. E invece Fs ne ha cambiati in continuazione. All'addio di Mauro Moretti nel 2014, in dieci anni gli sono succeduti Elia, Mazzoncini, Battisti, Ferraris e adesso Donnarumma, come ad. Tanti, troppi tecnici ad avvicinarsi sulla stessa panchina. E a sancire che un'azienda chiave per il Paese, Ferrovie, resta ancora proprietà della politica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Treni in tilt
Un'immagine dei passeggeri che affollavano la stazione Termini di Roma mercoledì, quando c'è stato il blocco dei treni



L'inchiesta

Lo scaricabarile dopo l'errore sospetti sulla giungla dei subappalti

Salvini: "Allontanata l'azienda coinvolta, la Str92". La Polfer vuole capire perché non è scattato l'allarme

di **Alessia Candito**
Giuseppe Scarpa

Un errore umano, questo è probabile, anzi quasi certo. Ma soprattutto una falla nei sistemi di sicurezza che permettono a un'infrastruttura strategica di funzionare anche in caso di guasti. A ventiquattro ore dal maldestro intervento che ha "accecato" la centralina della stazione

Termini, paralizzando il principale snodo ferroviario italiano per tre ore, con disagi, ritardi e cancellazioni durati poi per l'intera giornata di mercoledì, inizia a delinearsi la filiera delle responsabilità.

A lavorare su quel tratto della rete c'era una squadra della Str92, azienda del frusinate con 22 dipendenti per lo più inquadrati come operai e 10mila euro di capitale sociale, messa alla porta da Rfi qualche ora dopo il bellicoso annuncio del ministro Matteo Salvini, che ha chiesto pubblicamente «nome, cognome e codice fiscale dei responsabili». Di fatto, la testa. «La ditta è stata allontanata com'è giusto che sia», ha rivendicato Salvini, rintuzzato a stretto giro dalla segretaria del Pd Elly Schlein: «se vuole individuare un



▲ La centralina "bucata"
Il chiodo piantato nella centralina

responsabile si guardi allo specchio, non cerchi capri espiatori».

La Str92 rimane prudente. Sul mercato, la ditta ci sta da vent'anni, vive per lo più di commesse pubbliche o parapubbliche e in carnet ha clienti di peso Metro C di Roma, Anas, Italferr, Webuild, Vianini. Anche per Rfi aveva già lavorato. «Al momento non abbiamo nominato alcun avvocato, né preso alcuna decisione in merito alla sospensione del contratto con Rfi», dice l'amministratore Giuseppe Proia. Geometra, come gli altri soci fondatori, nonostante la Str92 si presenti come «studio tecnico d'ingegneria e servizi topografici».

Da anni si occupa per lo più di servizi topografici e sostanzialmente questo doveva fare anche nella notte fra martedì e mercoledì. Niente di troppo complesso: si trattava di installare i riferimenti necessari per misurare i parametri geometrici dei binari. Problema: uno dei tasselli utilizzati ha centrato un cavo che arriva dritto alla centralina di controllo, morta di inedia nel giro di tre ore per mancanza di energia elettrica.

«L'attività aveva un valore di circa 23mila euro», fa sapere Italferr, che informa: «La ditta è titolare di un accordo quadro di servizi, stipulato a dicembre 2022 e assegnato con procedura di gara». Qui però c'è un giallo. Fonti sindacali spifferano che in realtà la Str92 lavorava in su-

***Per ora non ci sono fascicoli né indagati
Rfi ha annunciato un'inchiesta interna per risalire alle cause***

bappalto. Ma al riguardo Italferr e Rfi né smentiscono, né confermano.

Al riguardo potrebbe fare chiarezza la Polfer che su quanto accaduto nella notte fra martedì e mercoledì ha avviato una verifica amministrativa. Non c'è un fascicolo (ancora), né un'indagine. Ma gli approfondimenti della polizia ferroviaria potrebbero convincere la procura di Roma a scavare più a fondo. E non solo sulle eventuali responsabilità delle aziende a vario titolo coinvolte. C'è un altro capitolo tutto da chiarire. Ed è il più delicato.

Perché i sistemi di sicurezza non hanno funzionato? Perché l'allarme non è partito prima che la centralina si spegnesse? Per evitare che le reti vadano ko per un banale guasto, tutto il sistema è "ridondante". Traduzione, c'è o ci dovrebbe essere una seconda linea elettrica in grado di entrare in funzione quando la prima salta. Non è successo e al momento nessuno ha spiegato perché.

Secondo punto: quando il cavo è stato tranciato, a tenere in vita la centralina è stato il gruppo di continuità. Tuttavia l'allarme che dovrebbe entrare in funzione quando si attiva, non è mai partito. Motivo? Allo stato sconosciuto. Rfi ha annunciato un'inchiesta interna, senza dare al momento maggiori spiegazioni. Ma i sindacati, tutti, puntano il dito sulla mancata manutenzione di una rete da tempo sovrautilizzata e trasformata in una giungla di appalti e subappalti. © RIPRODUZIONE RISERVATA

